



anno 81 n.84

giovedì 25 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'Anomalo bicentenario": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Vespa: «Se dipendesse da me...». Domanda: «Se dipendesse da lei?» «Io vorrei un clima politico rilassato



e confronti continui, dibattiti aperti, faccia a faccia serrati...». «Scusi Vespa: ma se non dipende da lei,

da chi dipende?» «È tardi, devo andare a cena». Fabrizio Roncone, Il Corriere della Sera, 11 marzo

Gasparri, un voto contro Ciampi

La Camera approva la legge tv: del pluralismo invocato dal Quirinale nemmeno l'ombra Mediaset esulta: guadagni per uno o due miliardi. L'opposizione: protetto l'interesse di uno

Natalia Lombardo

ROMA È fatta, almeno a Montecitorio. Con il richiamo all'ordine del presidente del Consiglio la legge Gasparri è passata ieri alla Camera. L'opposizione protesta in blocco: «La legge aggrava il cancro del monopolio tv», denuncia il leader Ds, Piero Fassino, mentre Antonio Di Pietro pensa a un referendum. Anche ieri schierato in aula tutto il governo, mancava solo il diretto inte-

ressato, Silvio Berlusconi, per una legge che aumenterà le risorse di Mediaset come già annuncia il presidente Confalonieri, e come già dimostra il balzo del titolo in Borsa. Che volete, la Borsa è «istintiva», taglia corto Gasparri. Il ministro di An che se l'è vista brutta per un anno e mezzo. È trionfante, «la maggioranza è compatta», dice tirando un sospiro di sollievo. Si sente di avere vinto il Gran premio della Camera».

SEGUE A PAGINA 3

Telekom Serbia

Trantino vuole fare arrestare Dini

A PAGINA 4

Salva-calcio

Il governo costretto a rinviare

FILIPPONI A PAGINA 18

MEDIASET PIGLIATUTTO

Vittorio Emiliani

Per Silvio Berlusconi, per i suoi cari, per i suoi collaboratori più stretti, aziendali e politici (distinzione pressoché impossibile), da Confalonieri al ministro Gasparri, al relatore Romani, antichi e nuovi volteggiatori d'antenna, è un giorno di gioia, un giorno veramente "grasso". Grasso che cola dal video per Mediaset che, dopo il sì della Camera alla versione appena riverniciata della legge Gasparri, fa un bel balzo in Borsa avendo annunciato il giorno avanti una raccolta pubblicitaria da sballo.

SEGUE A PAGINA 26



La Repubblica fatta a pezzi

Ulivo, referendum per cancellare le riforme pericolose

Luana Benini

ROMA Oggi il braccio di ferro finale fra maggioranza e opposizione. Poi il Senato licenzierà il testo di riforma costituzionale che cambia ben 35 articoli della Costituzione a colpi di maggioranza e sotto il ricatto della Lega. All'opposizione non resta che denunciare davanti al Paese la pericolosità di questa riforma e pensare a qualche «gesto significativo» quando il sipario calerà sulla prima lettura di Palazzo Madama. I segretari dei partiti della lista Prodi promettono batta-

glia a tutto campo e già brandiscono l'arma del referendum.

Dell'approvazione entro stasera la maggioranza sembra sicura anche se ieri i lavori sono andati a rilento e si sono arenati proprio sulla bandiera leghista della devolution (art.33) che assegna alle regioni le competenze esclusive in sanità, istruzione e polizia locale.



Siamo alle battute finali. Ieri l'opposizione ha potuto disporre di due ore supplementari (aveva chiesto con lettera a Pera di cambiare il calendario).

SEGUE A PAGINA 4

Lettere sull'Unità

VI CHIEDIAMO PIÙ GENEROSITÀ
Anna Serafini

Caro Furio, anche per la nostra amicizia, sento il dovere di scrivere a te e all'Unità, perché sono molto colpita dall'interpretazione data dal giornale alla giornata di sabato. Pensavo che non fosse più necessario ribadire il valore imprescindibile della democrazia, quale terreno condiviso e delimitato dalla nostra Costituzione. Ciò che è accaduto sabato, non è grave solo in relazione al vantaggio che ne trarrebbe Berlusconi, così come tu hai scritto. È grave in sé, perché è stato ferito il terreno democratico. La sottovalutazione di questo produce dei danni enormi. La democrazia è accettazione piena delle differenze. È un governo democratico di esse. È quindi, l'opposto della sopraffazione. Il rispetto che ciascuna ha per l'altra è ciò che fa distinguere il terreno democratico da altri terreni.

SEGUE A PAGINA 27

LE PASSIONI DI UN GIORNALE LIBERO
Furio Colombo

Cara Anna, ho letto con attenzione la tua lettera, incoraggiato dal tono di amicizia e perplesso per il percorso che hai scelto, così denso di argomentazioni diverse, ciascuna grande abbastanza per un dibattito. Mi perdonerai se non riesco a rispondere a tutto, ma cercherò di non eludere i punti più importanti. Mi sembra di distinguere tre grappoli di argomenti, e userò le tue parole per definirli: la generosità, il rispetto, il rapporto con la base popolare dei lettori (ovvero, il tono espressivo del giornale). La generosità si riferisce - io credo - alla vicenda del 20 marzo, la stupida e volgare contestazione al segretario Ds alla grande manifestazione pacifista. Generosità è una parola mite che ha intenzionalmente usato per introdurre un aspetto nobile e soggettivo in una questione che è però prima di tutto politica e giornalistica.

SEGUE A PAGINA 27

Polizia, hanno tagliato mille miliardi

C'è l'allarme terrorismo ma il governo riduce i fondi per garantire la sicurezza dei cittadini

Anna Tarquini

Israele, bloccato il ragazzo-bomba



Il giovane palestinese fermato al checkpoint di Nablus con un corpetto esplosivo

D'Alema: «I Grandi impongano la tregua»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME In qualità di vice presidente e membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale Socialista, Massimo D'Alema è impegnato in questi giorni così drammatici in una importante missione diplomatica in Israele e Palestina.

Qual è l'impressione che ha ricavato dagli incontri fin qui avuti con i massimi dirigenti palestinesi e con membri di primo piano del governo e dell'opposizione israeliani?

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Nei 51 commissariati romani si lavora ai minimi termini: i computer sono pochi e vecchi, il materiale di cancelleria scarseggia, le volanti a malapena ricoprono i turni e ogni stazione è sotto organico di almeno dieci agenti. I questori italiani non se la passano meglio: quest'anno è già stato interamente consumato il fondo stanziato per la riparazione del parco macchine.

SEGUE A PAGINA 7

Strage di Madrid

Ai funerali delle vittime parenti contro Aznar

MASTROLUCA A PAGINA 12

60 anni dopo

LA LUNGA NOTTE DELLE ARDEATINE

Nicola Tranfaglia

Viviamo in un'Italia (e in un'Europa) nella quale il ricordo di avvenimenti come la strage nazista delle Fosse Ardeatine (23 marzo 1944) in cui vennero uccisi, massacrati 335 uomini prelevati dalle carceri romane, di cui 75 ebrei e gli altri combattenti della Resistenza contro l'occupazione dei nazisti e dei fascisti, tarda a diventare un dato di realtà storica con cui fare i conti. E questo perché negli ultimi dieci anni è all'attacco un revisionismo storiografico fortemente impegnato, non nelle ricerche ma nei discorsi ufficiali e negli articoli di giornale.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Castelli alla Cox

L'altra sera a "Ballarò", solo a vedere che c'era Roberto Castelli veniva voglia di cambiare canale, ma chi ha resistito è stato ripagato. In studio c'era anche il presidente del Parlamento europeo Pat Cox, che non ha perso l'occasione per cantarle di santa ragione al ministro leghista. Quando poi si è parlato di terrorismo e degli ultimi spaventosi eventi, il conduttore Floris ha dato la linea a Giovanna Botteri da Bagdad, che ci ha mostrato esplosioni e sparatorie per le vie della città, dove sunniti e sciiti, per una volta, avevano fatto fronte comune nella protesta contro l'omicidio del capo di Hamas da parte del governo israeliano. Fatti e immagini tremendi, che però il ministro ha tranquillamente smentito, sostenendo che la situazione in Iraq non è poi così tremenda, perché...glielo ha detto sua moglie! La Botteri non ha più parlato e forse se n'era immediatamente andata, per sporgere querela contro Castelli e la sua gentile signora. Invece lui ha continuato impertertito, spiegando che aveva avuto informazioni precise da una recente "missione padana" in Iraq. La notizia ha suscitato nello studio televisivo una composta ilarità che ha lasciato sconcertato il ministro, mentre nelle case degli italiani non si rideva così da mesi.

Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.

Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

(800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero 47821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, integrità del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i r.s.uffici.

Roberto Rossi

MILANO «Con tutta l'approssimazione del caso, le prospettive di ricavi in più per Mediaset e Mondadori sono di uno o due miliardi». Cologno Monzese, Milano. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, presenta i risultati della società nel 2003 davanti a una platea di analisti finanziari. Dati buoni, ottimi. Utili in crescita (+2,1%), pubblicità pure (+6,5%). Forse nel 2004 si replica. Ma questo si sapeva. L'attesa è invece tutta per la legge Gasparri che, per un caso fortuito, viene approvata, alla stessa ora, alla camera dei Deputati con «una bella maggioranza».

E allora la domanda: quanto vale la Gasparri e il sistema integrato di comunicazione (conosciuto anche con il nome di Sic) per le società del presidente del Consiglio? Quanto vale una legge che riordina il mercato potenziale delle telecomunicazioni in Italia voluto e approvata dal centrodestra a tappe forzate? La risposta la dà Confalonieri che, «con tutta l'approssimazione» del caso, fissa l'incremento di fatturato in uno o due miliardi, di euro.

Come fa il presidente Mediaset a ottenere questa stima? Spiega Confalonieri: «nella nuova formulazione della Gasparri, il Sic è stato ridotto a 25 miliardi: è il monte totale che risulta dopo questa ristrutturazione», che ha tagliato alcune voci come libri, cinema e costi di produzione. Di questi

«Abbiamo visto e sentito cose fuori dal mondo una sorta di delirio da luddismo mediatico»

Giovanni Visone

ROMA La maggioranza non trova l'intesa sulla riforma della giustizia. E il ministro Castelli minaccia: pronto a chiedere al consiglio dei ministri di porre la fiducia. Ieri scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione giustizia a Montecitorio. Ma il centrodestra non è stato in grado di presentare unitariamente le proposte per modificare la legge. A quel punto il guardasigilli ha deciso di fare la voce grossa. In primo luogo per ammonire i partiti della maggioranza a non tirare troppo la corda, mettendo i bastoni fra le ruote alla «sua» riforma. Anche se la vera ragione appare un'altra: cogliere l'occasione propizia per blindare la riforma, avviandola all'approvazione definitiva.

Le divisioni nella Casa delle Libertà riguardano il concorso per l'accesso alla magistratura. Alleanza Nazionale propone un concorso unico e una scelta irreversibile fra la carriera di giudice o di pm dopo tre anni e mezzo. Luigi Vitali, capogruppo di Forza Italia in commissione, parla invece di



Giustizia, Castelli vuole la fiducia

Per fermare gli emendamenti dell'opposizione il Guardasigilli reclama l'atto d'imperio sul nuovo ordinamento

«concorso doppio, come nel testo al Senato», con successiva scelta definitiva. Da notare che gli emendamenti presentati dal capogruppo forzista sono concordati con il relatore Nitto Palma, anche lui di Forza Italia. «Ho lavorato per 15 giorni ad una mediazione - ha commentato Castelli - non credo che sia scandaloso che non sia stata trovata una soluzione unica. Forse si preferisce un passaggio in commissione». In ogni caso, aggiunge il ministro, «a me sembra che per qualcuno questa sia diventata una questione simbolica. Io ho sempre detto che qualsiasi soluzione mi sta bene. Non sono affezionato ad un concorso doppio o unico in magistratura, l'importante è salvaguardare l'impianto e la ratio del testo».

Castelli, che sempre ieri è stato a pranzo con Berlusconi, ha detto

che anche il premier non è affatto irritato per le divisioni e «non si scandalizza del fatto che vi siano posizioni diverse all'interno della

Cdl». La ragione di questa accondiscendenza è chiara: a parte il distinguo l'obiettivo finale, ovvero la separazione della carriera, è condivi-

so da tutti. Ma proprio per questo le divisioni nella maggioranza finiscono per apparire meno traumatiche (e meno credibili). Perché

quale che sia la tipologia del concorso il risultato è lo stesso. E, secondo l'opposizione, sarebbe un danno estremamente grave. Ne è convinto il diessino Francesco Bonito, che commenta: «Mi sembra che stiano recitando un gioco della parti. Lietissimo di essere smentito, ma non mi fido». Anche perché, prosegue il deputato della Quercia, «ho avuto modo di leggere gli emendamenti presentati dal relatore. Sono emendamenti che peggiorano il testo del Senato e nei quali mi pare evidente la mano del ministro». Le modifiche, spiega Bonito, riguardano soprattutto il processo disciplinare, nel quale si tenta di «mettere il Csm sotto la tutela del ministero». In che modo? «Quando si farà il processo disciplinare è previsto che sia presente il ministro o un suo delegato. È inserita la possibilità

che il ministro impugni davanti al Tar tutti i provvedimenti del Csm approvati senza il suo concerto. E infine viene permesso, nel corso del provvedimento disciplinare richiesto dal ministero, che il procuratore generale chieda di acquisire informazioni protette dal segreto istruttorio». Insomma, il clima che si respira a Montecitorio non è buono. «Qui va a parare male - commenta Bonito - Noi abbiamo presentato centinaia di emendamenti. Alcuni hanno un obiettivo ostruzionistico, ma altri sono molto, molto seri. Cerchiamo di offrire soluzioni, alternative per un ordinamento giudiziario moderno, democratico. Ma credo che nessuna delle nostre proposte sarà approvata». Sono quasi 1.000 gli emendamenti presentati in commissione. Oltre 700 dalla sola Lista Prodi, circa 100 da Fi, An e Udc. Altri ne ha presentati ieri il governo. Ne ha dato l'annuncio lo stesso ministro, spiegando che riguardano la progressione della carriera (percorso binario, per anzianità o concorso), il ritorno dei critici «manager di Corte d'Appello» e una delega al governo per rivedere tutta la normativa relativa ai giudici di pace.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, coes: «Nessun cedimento, stavolta la maggioranza è compatta e così l'opposizione non riesce ad andare oltre un legittimo ostruzionismo. Risultato, la Camera approva la legge Gasparri che passa ora al Senato per il via libera definitivo. Immutate le posizioni dei due schieramenti. L'opposizione critica duramente una legge giudicata incostituzionale e fatta su misura per rafforzare le posizioni dominanti, a cominciare -

La maggioranza? Sempre compatta

attacca il centrosinistra - da quella del premier. È una riforma di sistema ideata per creare nuove opportunità per tutti - dice Giovanardi - e per superare il vuoto normativo lasciato dal centrosinistra: recepiti tutti i rilievi di Ciampi. La partita ora si trasferisce al Senato, dove la scadenza più urgente riguarda però la riforma federalista. Gli alleati rassicurano: i patti saranno rispettati, nessun problema, l'importante sarà piuttosto rispondere agli attacchi dell'opposizione».

p.o.j.

LEGGE TV Legge del premier

La controprova di quanto contasse per l'azienda del premier la legge tv sta nelle immediate esultanze del suo braccio destro, presidente del gruppo



Il quale non si risparmia in critiche sull'Unità: «La prima pagina di ieri del giornale è rivoltante perché ha definito i nostri risultati un bottino. Insomma, noi siamo tutti dei banditi»

Mediaset brinda alla Gasparri

Confalonieri: i nostri ricavi cresceranno di uno o due miliardi. Opportunità per Mondadori

Secolo d'Italia tragedie italiane

Il sì della Camera
Riforma tv, la maggioranza c'è
Oggi il voto conclusivo. L'opposizione si consola con un girotondo

Prima pagina de Il Secolo d'Italia di ieri

25 miliardi la legge prevede che ogni operatore della comunicazione non possa avere più del 20%. Ogni operatore non potrà avere, quindi, più di cinque miliardi di euro di ricavi. Nel 2003 Mediaset ha raggiunto i 3 mila. E dove lo spazio d'azione? «In media diversi dalla tv», come la «sorella radio», ma anche nuovi quotidiani, magari editi da Mondadori.

Ma nel calderone del Sic entra anche la televisione digitale terrestre. Una rivoluzione, il futuro, secondo le indicazioni dei vertici Mediaset. «Il digitale non è un escamotage per consentire a Emilio Fede di restare in onda - sempre Confalonieri - ma uno sviluppo inevitabile e positivo in tutta Europa della televisione generalista terrestre». Ad oggi venduti, secondo il presidente, «circa 3 mila decoder al giorno, per un totale di circa 50 mila

pezzi venduti. La previsione di un milione a fine anno potrebbe anche essere troppo prudente». Eppure per il digitale terrestre Mediaset è disposta ad investire solo altri 20 milioni di euro per il 2004, meno dell'uno per cento dei ricavi.

Ma Confalonieri non azzarda solo cifre e numeri. Ma anche giudizi politici. «Abbiamo visto e sentito cose fuori dal mondo». Sulla legge si è assistito a «una sorta di delirio da luddismo mediatico», a una mobilitazione per la quale «è difficile trovare precedenti nella storia politica italiana».

Anche l'Unità non è stata risparmiata. «La prima pagina dell'Unità - fa sapere Confalonieri - ha definito i risultati Mediaset come un bottino». Questa «è una cosa rivoltante. Vorrebbe dire che tutti quelli che lavorano in questa azienda (5 mila persone circa,

ndr), noi, siamo tutti dei banditi». Bersagliato anche il presidente della federazione nazionale della Stampa italiana, Paolo Serventi Longhi. «Ha detto che la legge Gasparri è una pugnata definitiva al sistema dell'informazione. Se c'è un'informazione pluralista è quella italiana», ha chiosato Confalonieri.

E il duopolio? Non esiste. «Il mercato si muove.

Nel settore sono entrati concorrenti e gruppi di comunicazione di prima grandezza». Chi? Rupert Murdoch con Sky Italia. Peccato che, come sottolineato da Pier Silvio Berlusconi poco dopo, Sky solo in caso di eventi sportivi di rilevanza (il derby) riesca a fare al massimo il 6% di share.

Il secondo è l'imprenditore franco tunisino Tarek Ben Ammar, amico di lunga data di Berlusconi, che, assieme al canale frances TF1, «ha creato un multiplex digitale (Prima Tv) e una televisione in chiaro (SportItalia)». Vero. Vero anche però che il canale in chiaro, che trasmette sport minori e di nicchia, non supera l'1% di share. Vero anche infine, che l'operazione sembra essere servita a mettere al riparo le frequenze terrestri. L'ultimo è Telecom Italia, definito da Confalonieri «il gigante italiano della telefonia, che (...) esprime forti livelli di competitività». Evidentemente si parla di un'altra televisione se nel 2003, in prima serata (la più appetibile per i pubblicitari), le reti Mediaset hanno raggiunto il 45% di share e la Rai il 44,6%.

«Il digitale non è un escamotage per consentire a Emilio Fede di restare in onda ma uno sviluppo inevitabile»

Illustrando i cartelloni 6x3 Lucio Malan, responsabile forzista della propaganda ammette: nei 93.000 miliardi di lire per le grandi opere ci sono anche quelle non iniziate

Dicono a Fi: «È vero, negli slogan di Berlusconi ci sono cose che non ha fatto»

Daniela Amenta

ROMA Visti da vicino, i manifesti elettorali della Casa delle Libertà, sono uno sfiorito di colori al neon. Azzurri che trapano l'iride per quanto azzurri sono, e un tricolore fiammeggiante come «skyline» per l'abbronzatissimo premier. L'effetto surreale da «Paese felice» è amplificato dalle luci artificiali. Come artificiali sono i messaggi lanciati dal Polo. Iconografia a parte, resta forte la sensazione che la campagna elettorale sia una specie di test della maggioranza per sondare il gradimento degli italiani. Perché è una tutta incentrata sulla politica interna, senza nessun riferimento all'Europa. Una sequenza di slogan affermativi. Messaggio neppure troppo subliminale, messo a punto per capire quanta acqua potrebbe imbarcare il veliero che batte bandiera Cdl.

Sandro Bondi, il coordinatore nazionale di Forza Italia, smentisce con impassibile aplomb: «Nessun referendum sull'esecutivo Berlusconi. La campagna per il rinnovo del Parlamento ci sarà nel 2006 e a quell'epoca gli italiani potranno giudicare l'operato del governo. Qui si vota per l'Europa. Punto e basta. Mica abbiamo bisogno di legittimarci come il governo D'Alema». Ma del Vecchio Continente, sui manifesti 6x3 della Casa delle Libertà, non c'è traccia. Ricorrono numeri e percentuali sull'operato del Governo. Numeri tutti da verificare, per altro. Come nel caso dei 93.000 miliardi di lire per le grandi opere. «Opere che - ammette Lucio Malan, responsabile della Propaganda di Fi - comprendono anche quelle che dovranno essere realizzate e i cui cantieri non sono ancora aperti, ma che sono in dirittura d'arrivo. Anzi, speriamo non ci siano intoppi». Lungimiranza futuribile, nonostante l'uso

del termine «lire», che fa molto vecchio conio, e pochissima Europa. Motivo? «C'è che la gente fatica a percepire grandi cifre in Euro», dicono con non chalance.

Questa è, comunque, solo la prima tranche della campagna. Dal 5 aprile partirà una nuova serie di affissioni e di messaggi via Internet, targati però solo Forza Italia. «Con questo primo gruppo di manifesti, a nome di tutta la coalizione, abbiamo voluto ringraziare gli alleati - precisa Antonio Palmieri, capo della comunicazione elettorale forzista -. Quanto abbiamo speso? Molto meno di 90 milioni di Euro. Chi ha pagato? Abbiamo offerto noi. Succede così tra gli amici. Una volta offri tu, un'altra offrono loro. Da parte nostra abbiamo mostrato agli alleati i contenuti, ma le scelte dei singoli dati le abbiamo fatte noi, perché abbiamo una competenza comunicativa più efficace». Do ut des, insomma. «Nel nome dei fatti - sotto-

linea Bondi - Perché la nostra più potente, formidabile e autentica arma di comunicazione non è lo scontro politico e ideologico, ma sono proprio i fatti e gli impegni assunti nella prima parte della legislatura». Verifica del celeberrimo contratto con gli italiani, dunque. Ma per carità, non si parli di test. Così Bondi sciorina il proprio credo, e lo riassume in tre punti: «Uno, la nostra sarà una campagna elettorale civile e non faziosa. Invitiamo l'opposizione a fare altrettanto. Parleremo al cervello, non alla pancia degli elettori e fuori dai teatrini della politica. Due, la fiducia e il consenso dell'esecutivo si fonda sulla coerenza tra il dire e il fare. E nel fare ci sono le riforme che vanno attuate. Tre, l'unico uomo politico in grado di realizzare le riforme, cambiando e ammodernando il Paese, è Silvio Berlusconi».

Seppur Forza Italia non dichiara le parole d'ordine della prossima

campagna e getti l'amo (sic) per promuovere una segretissima «e curiosa iniziativa che realizzeremo sul nostro sito il primo aprile», non è difficile immaginare i temi che verranno sostenuti, riforma fiscale in testa. E i toni, soprattutto. Agiografici e rincuoranti. Ovvero, per dirla alla Bondi, «chiari, semplici, diretti e concreti».

Dopo l'appello all'opposizione per una «competizione corretta», il partito di Berlusconi trova il tempo per un secondo messaggio collaborativo. E invita la sinistra a un'unione d'intenti sui maxi cartelloni. «Sarebbe auspicabile - sostiene Palmieri - modificare la legge che regola le affissioni. Si tratta di una normativa vecchia, risalente agli anni Cinquanta che andrebbe liberalizzata. Dobbiamo competere con le proposte e c'è bisogno di spazio». Tra uno spazio e l'altro, infine il Polo svela lo slogan per le elezioni 2004. Sarà «Liberi e Uniti».

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

Peccato per quella «sosta ai box» di febbraio. E per la bocciatura dal Capo dello Stato... Ieri la legge è passata con 311 sì e 246 no, un solo astenuto, Vittorio Sgarbi. «Ora dobbiamo vincere il campionato mondiale», prosegue Gasparri nella metafora da Formula Uno (se lo sente Montezemolo a nome degli editori...). E ora la legge dovrà passare al Senato. La Cdl, parola del relatore forzista Paolo Romani, mira a dare il via libera definitivo «entro il prossimo mese». Il 30 aprile, tanto per vanificare l'istruttoria sulle posizioni dominanti che l'Autorità per le Comunicazioni chiuderà quel giorno.

Il collante mandato da Palazzo Chigi sotto forma del sottosegretario Bonaiuti ha funzionato. Una sorta di patto di non belligeranza pre-elettorale. Cancellata anche l'ultima minaccia leghista annunciata ieri mattina dal capogruppo Cè: «Se le riforme al Senato non ripartono subito blocchiamo la Gasparri». Detto fatto, parte la rassicurazione del pre-

LEGGI TV Legge del premier

Il richiamo, semmai c'è stato, inascoltato nel caso Sofri, ha funzionato per un testo fondamentale al benessere delle sue aziende. Una fiducia camuffata



Fassino: il governo con la Gasparri non risolve nessun problema, ma ne aggrava la principale contraddizione, rafforza una posizione dominante e favorisce la concentrazione pubblicitaria

Berlusconi impone la legge tv

Il diktat agli alleati sui suoi interessi ha funzionato. L'opposizione: atto nefasto



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Oliverio/Ap

Natalia Lombardo

ROMA Uno schiaffo mascherato, ma di secondo schiaffo si tratta, verso il presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi il 15 dicembre dell'anno scorso aveva rimandato la legge Gasparri alle Camere, chiedendo «una nuova deliberazione» sul sistema tv. Nel suo messaggio motivato ha osservato come quella legge non garantisce il pluralismo e la libertà d'informazione, criticandone tre punti cruciali. Ora la Gasparri bis è passata liscia come l'olio alla Camera, simulando l'accoglienza dei rilievi posti da Ciampi: in realtà è stato inascoltato sulle telepromozioni che favoriscono le tv e danneggiano la carta stampata; non ascoltato abbastanza sul Sic, il sistema integrato delle comunicazioni che resta troppo ampio e favorisce «posizioni dominanti»; fintamente ascoltato nella richiesta di regole e tempi certi in mano all'Autorità per le telecomunicazioni nell'indagine sul digitale terrestre, tema strettamente legato al non toccare Rete4.

La maggioranza farà di tutto per approvare definitivamente il ddl al Senato entro il 30 aprile. Una ennesima corsa contro le scadenze che mettono i bastoni fra le ruote di Mediaset: entro quella data, infatti, sarà chiusa l'istruttoria dell'Autorità per le Telecomunicazioni sulle posizioni dominanti nel mercato radiotelevisivo (Rai e Mediaset). Sempre entro il 30 giugno il Garante Cheli dovrà concludere la sua indagine sul digitale terrestre.

La Casa delle Libertà in coro, per primo il «tenore» Gasparri, proclama di aver «raccolto le indicazioni del presidente Ciampi». Certo avrebbero potuto non cambiare nulla, infatti il Capo dello Stato avrebbe dovuto promulgarla in ogni caso, non potendo respingerla una seconda volta. In realtà la legge è cambiata ben poco. Vediamo se, come e quanto Ciampi è stato ascoltato.

Pubblicità (telepromozioni). Non è cambiato nulla.

È stato totalmente ignorato il nodo della raccolta pubblicitaria. Ciampi si è riferito alla sentenza delle Corti Costituzionali 231 del 1895: questa richiede che sia evitato «il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela». Le telepromozioni restano fuori dal calcolo sull'affollamento orario degli spot. In pratica legalizzano i «siparietti» (lo showman che cambia giacca e reclamizza un materasso), una prassi giudicata illegale dal Consiglio di Stato. Tutto ciò solo per Mediaset, men-

Pubblicità, totalmente ignorato il nodo della raccolta. Un regalo che a Mediaset frutta 330 milioni di euro all'anno



su il sipario

Sgarbi, l'astenuto, e Maurizio si divertono «Ricordi, quando ti ho graffiato l'auto...»

Ehi, Maurizio, «guarda che quell'astenuto sono io». «Grazie, almeno non hai votato contro...». Siparietto a sorpresa ieri mattina in Transatlantico, fra Vittorio Sgarbi l'astenuto così si nota di più, e il ministro Gasparri appena uscito dall'aula vittoriosa. Il critico che ha creato pure il «Partito della bellezza» mette una «pregiudiziale estetica sulla legge Gasparri. Non la può votare, non è contrario alla legge, ma «ontologicamente contro Gasparri». Che brutto nome, fa male alle orecchie, per «non parlare di una legge Urbani...Meglio una legge Bertinotti...», scherza l'esteta-istrione acchiappando il leader di Rifondazione. Gasparri ride, ma Sgarbi lo massacrà: «Avevi detto che fra me e Urbani avresti scelto me al gover-

no, perché non mi ha difeso? Pure la Prestigiacomo e la Moratti mi chiamarono». Rivanga l'espulsione. «Eh, ma tu ti sei messo a dire certe cose, ad attaccare i giornalisti su «Striscia», ribatte Gasparri temendo il peggio. «Che ho detto? quelle cose su Ida di Benedetto che riceve miliardi per i suoi film del secolo scorso?... Certe cose o si fanno gratis o sotto i 15 euro, poi è corruzione...». Spuntano retroscena: «Ma ti ricordi, Maurizio, quando eri sottosegretario e mi graffiasti la macchina? Il mio assistente ti voleva denunciare, gli ho detto lasciamo perdere... siamo amici, ti ho pure aiutato ad avere dei contatti per Colle Oppio». Eh sì, «a parlare con La Regina», il sovrintendente, tremula Gasparri, «non si trova mai...». n.l.

mier: tranquilli, le riforme si votano domani (oggi, ndr.) Convocati i ministri, allertati i capigruppo sotto la minaccia della fiducia già sventata martedì, ieri Ignazio La Russa è uscito soddisfatto dall'aula, ventilando «qualche franco tiratore nel centrosinistra». Ma dove? Giovannardi esulta, «splende il sole sulla Cdl». E sembra sollevato anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini,

che vuole togliersi da dosso le accuse di remare contro: «Quando il clima politico è buono, e non c'è assenteismo, il Parlamento risponde. Non bisogna scaricare i problemi sui regolamenti» (un messaggio a Berlusconi) «e sull'annosa questione del voto segreto: in questo caso non fa né caldo, né freddo». Rimediato in extremis il voto, per alzata di mano, su un codicillo nascosto ma che

avrebbe cancellato di fatto la commissione di Vigilanza, come aveva segnalato allarmato il presidente, Claudio Petruccioli. Da Viale Mazzini la presidente Rai, Lucia Annunziata, giudica sospetto, quasi un «colpo di mano», il tempismo fra l'approvazione della Gasparri e le nomine per la riorganizzazione che il Dg Cattaneo vorrebbe portare nel Cda il 5 aprile. «Nessuna commotazione politica», re-

plica il direttore generale. L'opposizione condanna una legge «illiberale», per il ds Giulietti farà la fine della Cirami, la Consulta la boccherà di nuovo: Per il capogruppo Ds, Violante, il voto è il frutto di «una lunga serie di ricatti reciproci» nella Cdl, ma «di ricatto in ricatto, si sfascia l'Italia». «L'iper-concentrazione nelle mani di un unico soggetto di un potere dominante», questo è il «cancro» dei media, secondo Fassino. Castagnetti, capogruppo Margherita, trova «mortificato il messaggio di Ciampi». Per il segretario del Prc Bertinotti, il «ricompattamento in extremis della maggioranza «non nasconde la perdita di consenso nel Paese»; per Pecoraro Scania (Verdi) serve a «salvare Rete4 e a mettere le mani sulla torta della pubblicità». Il segretario Fnsi, Serventini Longhi, prevede che «l'autonomia di ogni singolo giornalista sarà in pericolo». Mastella, Ap-Udeur, aspetta il trionfo del centrosinistra al governo per cambiarla, Cusumano grida al «voto di scambio fra An e Lega». n.l.

Un altro schiaffo a Ciampi

Tutti i rilievi del capo dello Stato rimasti inascoltati. Ma ora il presidente non può più nulla

tre è vietato per la Rai. Un regalo che Paolo Gentiloni, deputato della Margherita, quantifica in «330 milioni di euro l'anno solo per Mediaset». Quello che già guadagna con la prassi illegale, ma basta accendere Rete4 di notte per vedere come l'approssimarsi della Gasparri le abbia aumentate.

Il Sic. Sistema Integrato delle Comunicazioni. Una cura dimagrante che ingrassa Mediaset.

Ciampi, sulla concentrazione di mezzi finanziari, aveva osservato come il Sic «potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il

20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo a posizioni dominanti». La riduzione non evita questo. Il Sic è ancora difficilmente calcolabile, date la quantità di voci che contiene. Una stima del «Sole24ore» lo aveva quantificato in 31.800 miliardi di euro, (cir-

ca 64mila miliardi di vecchie lire); ora il relatore di FI, Paolo Romani assicura sia stato ridotto di 9,5 miliardi di euro, quindi sarebbe di 22 miliardi, ma già si contraddice con Felede Confalonieri che conta fino a 25 miliardi. E soprattutto il presidente Mediaset (e con lui il mero proprietario Berlusconi Silvio) già assapora il piatto: il Sic permetterà a Mondadori-Mediaset «prospettive di ricavi in più per 1-2 miliardi». La riduzione? «Una presa in giro», contestano gli esperti del centrosinistra, fra i quali Gentiloni, anche perché molte voci del Sic, «uscite dalla porta sono rientrate dalla finestra: i libri sono stati esclusi ma sono stati rimessi quelli venduti in edicola». E, fatti di nuovo i conti, il paniere è più «alto, circa 27, 28 miliardi di euro. Così Mediaset, un'azienda che è già in posizione dominante e che dopo il 30 aprile dovrebbe «dimagrire», crescerà a almeno del 50 per cento del suo peso attuale».

Cabras, ds: per l'election day il 13 giugno non c'è alcun provvedimento

ROMA «Oggi è il 24 marzo e mancano meno di 30 giorni al termine ultimo previsto dalla legislazione attualmente in vigore: dice Antonello Cabras dei Ds- per la convocazione ufficiale delle prossime elezioni amministrative. Infatti, tali elezioni possono svolgersi in una data compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno di ogni anno. Il decreto ministeriale che convoca le elezioni, come sappiamo, deve essere emanato entro 55 giorni la data stabilita: se le elezioni sono previste per il 13 giugno, i 55 giorni scadono il prossimo 19 aprile. Ma la legge in vigore non permette di abbinare

europee ed amministrative. Il Governo ha varato un disegno di legge per consentire l'abbinamento. Ad oggi, però, tale disegno di legge non è ancora neanche inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula del Senato. Che si fa? Abbiamo chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento Giovanardi in che modo il Governo intenda rispettare la data 19 aprile per consentire al ministro degli Interni di fissare la data delle elezioni amministrative nello stesso giorno nel quale si terranno le prossime elezioni europee. Ma non siamo riusciti ad ottenere risposta».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile

GUERRA CIVILE SPAGNOLA

L'indagine del Garante sul digitale. Ovvero, il pluralismo virtuale.

Ciampi aveva notato che, sul pluralismo dell'informazione, la legge non era «in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale». Si riferiva alla sentenza 466 della Consulta che stabiliva la data del 31 dicembre 2003 per l'invio sul satellite di Rete4, poi elusa. Il Capo dello Stato aveva chiesto di ridurre il tempo a disposizione dell'Autorità per le Comunicazioni per effettuare la sua indagine sul digitale terrestre (che, aumentando i canali, permette alla rete Mediaset eccedente di trasmettere anche in analogico). Ora, il decreto «salva Rete4» varato a Natale e convertito in legge, è stato inglobato nell'art. 25 della Gasparri. Il Garante Cheli entro il 30 aprile dovrà chiudere l'indagine, ma i suoi poteri restano ambigui: se inizialmente il decreto prevedeva che Rete4 e la pubblicità su RaiTre restassero tali con «l'effettivo aumento del pluralismo» con nuovi programmi nelle tv degli italiani, ora si parla solo di «copertura del 50 per cento del territorio»: ovvero solo l'accensione degli impianti (tralicci e antenne). E i «programmi diversi da quelli analogici», possono essere trasmessi non in contemporanea. Anche sulla diffusione dei decoder i numeri sono fumosi. Il Garante Cheli resta senza parametri e tempi certi, che pure aveva chiesto. Su di lui, «si accenderanno i riflettori il 30 aprile», osserva Roberto Zaccaria, e dovrà stabilire se davvero quello che è un evento «virtuale», il passaggio al digitale, garantirà il pluralismo. E per l'ex presidente Rai, «le incostituzionalità di principio nella legge rimangono», la Cdl «non può dire di avere tenuto conto delle indicazioni di Ciampi».

Il Sic, sistema integrato delle comunicazioni dà introiti miliardari per Mondadori e Mediaset



Segue dalla prima

Ma oggi la blindatura dell'articolato e i tempi strozzati del dibattito non offriranno spiragli. Il centrodestra sta votando compatto nonostante i malumori diffusi. È un esercizio agli ordini. La Lega ha trattato direttamente con Palazzo Chigi i tempi di approvazione. E oggi è annunciata la presenza di Berlusconi in aula a benedire la riforma-vessillo dell'amico Bossi che è anche la prima pietra posata per costruire una architettura istituzionale fondata sul plebiscitarismo e lo strapotere del premier.

Ieri a fine mattinata i segretari dei partiti della lista unitaria hanno convocato una conferenza stampa per denunciare ciò che si sta consumando al Senato. «Un obbrobrio» secondo Piero Fassino. «Uno strappo ancora più grave dell'approvazione della legge Gasparri. Si strappa la Costituzione con una riforma che va in senso opposto a quella approvata dai governi dell'Ulivo», che inserisce «una sgangherata devolution», disegna la figura di un premier «che può mettere sotto ricatto il Parlamento», e un ordinamento «privo dei necessari contrappesi e bilanciamenti». Uno strappo grave anche dal punto di vista del metodo. Perché la maggioranza ha «piegato ad esigenze di parte la Costituzione» in modo «superficiale e irresponsabile». Il risultato è «un vestito di Arlecchino che nessuno sarà in grado di indossare». Fassino prende di mira soprattutto An e l'Udc, partiti nei quali allignano le insoddisfazioni maggiori per questa riforma: «Nei corridoi autorevoli esponenti di An e Udc dicono che alla Camera la riforma non passerà». Insomma, puntano sulla non approvazione alla Camera. Ma proprio questo «è la riprova che la crisi politica c'è».

L'assillo del centrosinistra tuttavia è proprio questo. È proprio vero che alla Camera la riforma sarà stoppata? Non è pericoloso confidare sul fatto che anche le forze della maggioranza più consapevoli dell'enormità di un cambiamento sifatto della Costituzione si mettano di traverso? Francesco Rutelli ci crede poco, preferisce stare in guardia: «Attenti, questa è una riforma vera. Stanno manomettendo 35 articoli della Costituzione. Circola l'idea che sia una finta, come se tutto fosse un darsi di gomito per tenere buono Calderoli e poi buttare a mare il testo. Ma il potere di ricatto della Lega non finirà domani». E «solo il referendum può fermare questo scempio». Dunque «la battaglia continuerà nel paese e sarà uno degli argomenti chiave in cam-

GOVERNO Lo strappo delle riforme

Oggi in Senato il voto finale delle riforme costituzionali che intende dare alle Regioni tutti i poteri su sanità, scuola, polizia. La Lega ricatta, i tempi sono contingentati



Lista unitaria: contro lo «sgangherato federalismo» non resta che il ricorso alle urne. Scalfaro difende con passione il ruolo di garanzia del Quirinale, Bondi l'insulta

Solo il referendum può fermare lo scempio

Fassino: un premier potentissimo, una sgangherata devolution. Così si straccia la Costituzione



Piero Fassino e Francesco Rutelli durante la conferenza stampa di ieri

Pace/Agf

contro il governo

Senato federale, la rivolta degli amministratori

DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI Dalle autonomie locali è arrivata una netta bocciatura della riforma costituzionale messa a punto dal governo e sostenuta dalla maggioranza. Alla vigilia del voto al Senato che dovrebbe servire alla Casa delle libertà per tenere buona la Lega, le associazioni che rappresentano Comuni, Province e Comunità montane si sono riunite a Rimini e hanno approvato un documento comune che contesta in più punti la riforma in senso federale così come delineata dal centrodestra.

Anzi, Upi, Uncem e Legautonomie denunciano inamovibilmente «l'inadeguato e insufficiente» coinvolgimento nei lavori che hanno portato alla stesura del disegno di legge costituzionale. Critica non nuova per il governo, visto che solo qualche settimana fa era arrivata identica dalla Conferenza delle Regioni che pure, fanno osservare i partecipanti all'assemblea di ieri anche un po' lamentandosi, godono di «un rapporto preferenziale» con governo e Parlamento. Ma è soprattutto sul modello di Senato federale voluto dalla Cdl che c'è la rottura tra le autonomie locali e il governo. «La scelta adottata - si legge nel documento approvato ieri - rappresenta un passo indietro e un forte arretramento nel cammino verso un sistema istituzionale federale».

Spiega il presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che il Senato federale, per come è stato delineato, «è un modello che non raccoglie alcuna nostra esigenza, è incongruo e con funzioni ancora non definite, che ha già incontrato forti critiche da parte delle Regioni». Domenici arrivando alla Fiera di Rimini, dove fino a sabato proseguiranno i lavori di Euro-Pa, il salone delle autonomie locali, punta poi il dito sulla questione della composizione di questo organismo: «Nel nuovo Senato - dice - i rappresentanti delle autonomie devono esserci, perché il nostro ruolo è

quello più vicino e più sentito dai cittadini».

Sarà proprio sul Senato federale, a prescindere da come si concluderanno oggi le votazioni a Palazzo Madama, che le associazioni si impegneranno nelle prossime settimane dando vita a nuove iniziative. È il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi) Lorenzo Ria ad annunciarlo: «Spiegheremo ai cittadini quali sono le conseguenze sciagurate di questo tentativo di neocentralismo, in che modo la mancanza di autonomia fiscale danneggerà gli investimenti per i servizi locali, quanto il Senato federale che si va delineando taglierà fuori i rappresentanti dei governi locali e quindi coloro i quali sono più vicini alle richieste dei cittadini».

Fortemente critico con il disegno di legge in votazione al Senato anche il presidente di Legautonomie Oriano Giovanelli, per il quale «il percorso federalista rischia di essere affossato dalla spirale di contraddizioni in cui sta avvolgendosi». Secondo Giovanelli sarebbe meglio «fermare tutto» e ragionare su come riprendere un'iniziativa politica che impegni insieme le associazioni delle autonomie locali e le Regioni. Anche perché, dice, «ci sono troppe iniziative che nascono con le migliori intenzioni e delle quali poi si perde traccia», come la commissione bicamerale per gli affari regionali, o come l'alta commissione di studio per il federalismo fiscale. Ma soprattutto perché, aggiunge, «il governo continua nell'opera di demolizione di quanto fin qui realizzato» e la riforma sta perdendo di organicità, «con grave pregiudizio per il funzionamento del sistema istituzionale e della stessa democrazia».

Anche il presidente dell'Uncem Enrico Borghi fa riferimento a quanto fatto in passato, e in particolare al nuovo Titolo V della Costituzione che, sottolinea, «ha ribadito la priorità, nell'architettura dei poteri, dei livelli istituzionali più vicini ai cittadini, che rappresentano il perno del sistema». Quello che invece si va profilando, sottolinea, «è la subordinazione delle autonomie ai due livelli principali: Stato e Regioni».

gna elettorale». Secondo Enrico Bossi, «la maggioranza si è assunta la responsabilità di bloccare il dialogo» che è fondamentale quando si decidono «le regole per il funzionamento della democrazia». Perché «il paese non può permettersi che ogni maggioranza politica, ogni cinque anni, si faccia la sua riforma». E Luciana Sbarbati è sulla stessa lunghezza d'onda: «Le riforme istituzionali non si possono affrontare a colpi di maggioranza con uno stile da mercato ortofrutticolo».

Non solo. «È vero che Berlusconi paga alla Lega il prezzo del voto sulla Ga-

sparri, ma questa riforma è anche la sua via al plebiscitarismo». Nell'aula del Senato anche Oscar Luigi Scalfaro ha fatto sentire la sua voce con un intervento appassionato: la maggioranza «vuole aumentare in modo esagerato e sconvolgente i poteri del premier» mentre ne toglie al Quirinale mettendo «in canottiera» il presidente della Repubblica. Aperti cielo. Si è scatenato l'ineffabile Bondi accusando l'ex presidente di aver «svilito» durante il suo settennato il ruolo del Quirinale e di aver «mortificato» il Parlamento. Una violenta riprenda che la dice lunga sugli ordini di scuderia che arrivano in presa diretta da via del Plebiscito.

La preoccupazione è diffusa. E sono tanti nel centrosinistra a ritenere che «il ricatto politico della Lega non va sottovalutato». Secondo Angius «queste riforme andranno avanti proprio per ragioni politiche». E nel merito «questo testo è tanto grave che la Cirami e il lodo Schifani al confronto sono acqua fresca». I paragoni con la Bicamerale sono insostenibili. Per non parlare della Costituente. Come dice Scalfaro «si vuole far nascere una carta con un voto stringato, chiuso, che cade come una mannaia costruendo sulla sabbia».

Intanto ieri è stato votato l'art.32 su Roma capitale che affida allo statuto della regione Lazio la definizione dell'autonomia anche normativa della capitale. Un altro prezzo pagato alla Lega. Si ribella il sindaco di Roma Walter Veltroni: «È un compromesso poco chiaro la cui applicazione sarà difficile, voluto evidentemente per non riconoscere alla capitale i poteri e l'autonomia necessari come avviene per le capitali di altri paesi». «Una capitale dimezzata» secondo i Verdi. Mentre gongola e plaude il governatore del Lazio Francesco Storace. Lui è stato fra i più critici della riforma, pronto a rimettere tutto in discussione alla Camera. Ma su questo punto ha avuto il contenuto.

Luana Benini

la nota

Prova generale delle istituzioni-caserma

Pasquale Cascella

po e modo di mercanteggiare le contropartite. Insomma, l'unico modo che il governo ha per tirare a campare è di barattare le convenienze delle diverse componenti. E di rinviare alle calendegreche il dovere di amalgamare una str-

tegia politica organica e condivisa. Non è a caso che, ieri, si sia incaricato il presidente di Mediaset di rivendicare persino politicamente il via libera della Camera al cosiddetto Sistema integrato delle comunicazioni sul «delirio da lud-

dismo mediatico». Nella foga di incassare il risultato, però, Fedele Confalonieri ha finito per svelare la forzatura istituzionale che l'ha resa possibile: «Il conflitto d'interessi - ha infatti sostenuto - ha solo due soluzioni radicali: o Berlusconi ab-

bandona la politica o abbandona Mediaset. È chiaro che qualsiasi altra strada non accontenterebbe mai le opposizioni». Ma è altrettanto chiaro che il conflitto non è stato risolto, a distanza di 1045 giorni dalla presa di palazzo Chigi, e con-

tinuerà a non essere compiutamente sciolto soltanto per salvaguardare l'«unicum» di impresa e politica che Berlusconi impersonifica. In spregio del principio liberale che nel Regno Unito comporta una drastica scelta - come lo stesso

Confalonieri ha dovuto riconoscere - tra responsabilità politiche e concessioni pubbliche.

A proposito di riforme istituzionali, sarà bene ricordare che esattamente in questa direzione muoveva la soluzione al conflitto d'interessi indicata a suo tempo dalla Bicamerale presieduta da Massimo D'Alma. L'omissione nel progetto che la maggioranza oggi si appresta a varare al Senato non solo segnala la cattiva coscienza della prova di forza sull'opposizione, ma rivela la volontà di alterare l'equilibrio di pesi e contrappesi democratici che ostacola l'espansionismo del doppio potere politico e mediatico di Berlusconi. È la «questione democratica» denunciata da Piero Fassino. Ma la si può cogliere nella stessa ironia, per quanto sottile sia stata, con cui Pier Ferdinando Casini ha chiosato lo spettacolo di ieri alla Camera. In mattinata, consumato l'ultimo voto segreto sulla legge Gasparri, il presidente dell'assemblea ha rilevato come «quando la maggioranza è in aula, non c'è assenteismo e il clima politico è buono, il Parlamento risponde tempestivamente», a dimostrazione che «il problema non è né del regolamento parlamentare né del meccanismo del voto segreto, ma è sempre un problema di clima politico». Ma la sconfessione della pretesa del premier di rimangiare i regolamenti parlamentari con le sue «idee scandalose» è diventata ancora più plateale qualche ora dopo quando il premier ha disertato per l'ennesima volta il question time, in spregio a un preciso vincolo dei regolamenti parlamentari vigenti.

In compenso, Berlusconi ha fatto filtrare l'intenzione di presidiare oggi il Senato, un po' a far le veci del ministro delle Riforme immobilizzato in ospedale (non si sa mai: ci potrebbero essere voti leghisti in libera uscita), un po' per sincerarsi che la maggioranza sia adeguatamente irrimediata. E, perché no, fare una sorta di prova generale dell'effetto che fa il comando unico della caserma prossima ventura.

Ore 11 di ieri, il capogruppo leghista Alessandro Cè, entra a Montecitorio dove di discute della legge Gasparri e conferma ai giornalisti di aver «ventilato» il rinvio ad oggi del voto finale sul provvedimento caro a Silvio Berlusconi, così da renderlo contestuale al pronunciamento del Senato sull'altro provvedimento, quello costituzionale sul federalismo e la forma di governo, che tanto sta a cuore agli adepti di Umberto Bossi. Chissà se in quei frangenti a Giuliano Ferrara saranno fischiate le orecchie: spiega il caporione dei deputati del Carroccio di averci rinunciato solo perché a tambur battente il premier-tycoon gli ha dato la sua parola che il patto sarà rispettato. E chissà se proprio l'amara lezione del «tradimento» subito dal direttore del «Foglio» sulla grazia a Sofri non abbia consigliato Cè a mettere le mani avanti prima di accontentare il leader piagiatutto del centrodestra: «Nessuno si illuda che la scadenza del Senato possa slittare. Lo abbiamo detto e lo confermiamo: se così fosse, la Lega uscirebbe dal governo».

Non accadrà. Per dirla con Roberto Maroni, gran riserva per la successione nell'eventualità che le condizioni sanitarie costringano Bossi a mollare la guida del Carroccio, il voto sulla Gasparri ha favorito un «clima positivo». E suona anche questa come la confessione dello scambio indecente tra l'interesse personale del premier e l'interesse di parte della Lega. Per Gianfranco Fini, che si consola con il riflesso d'immagine del ministro Maurizio Gasparri in attesa di poter personalmente raccogliere le briciole del dipartimento economico cadute dal tavolo della pseudo verifica, significa che «tutto va bene». Madama la marchesa, come si dice? Fatto è che la controprova più immediata della effettiva coesione politica della maggioranza, quella del varo del berlusconiano decreto salva-calcio osteggiato dalla Lega e malsopportato da An e dall'Udc, slitta alla prossima settimana. Evidentemente per avere tem-



Lamberto Dini durante un convegno

Trantino denuncia Dini. Calvi: gesto da disperati

La Destra in Telekom Serbia si irrita per l'ex premier che non va alla convocazione. «Lui è la persona offesa»

ROMA Un esposto-denuncia alla Procura di Roma è stato presentato dalla Cdl in Telekom Serbia contro l'ex ministro degli Esteri, Lamberto Dini. È la risposta che la maggioranza all'interno dell'organismo bicamerale, presieduto da Enzo Trantino, dà alla lettera con la quale ieri Dini ha rifiutato la convocazione a San Macuto. L'esposto denuncia contro Dini la riferimento «alla portata delle gravi affermazioni che osavano rappresentare l'organismo istituzionale come insediamento di favoreggiatori, di soggetti inquisiti, con ciò configurandosi - si legge in una nota ufficiale della commissione Telekom Serbia - intollerabile vilipendio dell'istituzione e dei singoli commissari, oltre a un comportamento deontologico negativo nei confronti di altra istituzione dello Stato e perciò la richiesta di intervento del presidente del Senato e l'annuncio di tutte le forme di tutela nei confronti dell'autore della lettera-denuncia».

La Commissione ha inoltre deciso di inviare alla Procura di Roma il verbale dell'

audizione del professor Lucio Izzo, ex consigliere di amministrazione della Stet designato dal Tesoro, perché valuti l'ipotesi del reato di reticenza.

«Bene ha fatto il senatore Lamberto Dini a non recarsi presso la commissione Telekom Serbia», affermano i senatori Ds Guido Calvi e Giampaolo Zancan, del gruppo dei Verdi. «Grave e scomposta - sostengono i senatori - è la reazione dei commissari del centrodestra. L'esposto presentato alla procura di Roma è semplicemente il segno della disperata condizione di isolamento in cui è stata condotta la commissione, una semplice esibizione di muscoli. L'esposto è una vecchia e conosciuta tecnica per confondere l'opinione pubblica e far ricadere sulla persona offesa un'iniziativa tesa solo a far dimenticare le gravi responsabilità che gravano su alcuni membri della commissione».

«Dimenticano, alcuni commissari della Cdl, che se Dini fosse stato convocato innanzi a un tribunale ordinario, nessuno gli

avrebbe negato il diritto di ricusare una giudice parziale e prevenuto quale si è andata rivelando questa commissione d'inchiesta. Sarebbe stato semplicemente assurdo pensare di costringere uomini dal passato politico così autorevole come il senatore Dini ad essere interrogati da coloro che non hanno saputo ostacolare la formazione di un inquinamento e di un depistaggio devastanti e che non hanno saputo espellere dalla commissione quanti avevano avvicinato alla commissione stessa personaggi successivamente imputati di calunnia nei confronti dello stesso Dini, di Fassino e di Prodi».

«Il rifiuto di recarsi presso la commissione è atto di grande lealtà nei confronti del Parlamento. Più volte è stato chiesto, dopo aver dato la piena disponibilità ad essere auditi, che la commissione provvedesse a riconquistare la legittimazione perduta. L'inertezza e la mancata volontà della maggioranza a riparare, sono la vera causa del suicidio della stessa commissione Telekom Serbia». «I giapponesi della Casa del

libertà in commissione Telekom Serbia dopo aver preso la faccia, adesso hanno perso anche la testa», aggiunge il diessino Marco Minniti, membro della commissione. «Il comportamento del senatore Dini - dice Minniti - è stato del tutto corretto e rispettoso delle istituzioni. Forse non se ne sono accorti, ma la questione della legittimità della commissione è stata posta, ormai da molte settimane, da parte dell'intera opposizione, che proprio per questo ha presentato, atto senza precedenti nella recente storia parlamentare, le proprie irrevocabili dimissioni».

Nell'esprimere piena solidarietà al senatore Dini, Minniti conclude: «Avere posto con equilibrio e rispetto il tema della credibilità della commissione costituisce il modo più giusto per poter rilanciare la sua attività, nella convinzione che solo una commissione rivista nella sua composizione, senza ombre né sospetti, potrà affrontare i compiti istituzionali per i quali è stata istituita».

VENERDÌ 26 MARZO**17.00**

Inaugurazione della Festa Nazionale Meridionale de l'Unità

18.00*"Il Centrosinistra. Vincere si può" verso le Elezioni Amministrative provinciali e le Elezioni Europee 2004*Gianni FLORIDO
Vincenzo DIVELLA
Michele EMILIANO
Michele BORDO
Antonello CABRAScoordina
Alfredo CERVELLERA**SABATO 27 MARZO****11.30**

Conferenza stampa

presentazione della Proposta di Legge d'Iniziativa Popolare indennità di inserimento al lavoro per i giovani del mezzogiorno

Roberto BARBIERI
Giovanni Vittorio BATTAFARANO
Rosa STANISCI
Alberto MARITATI
Nicola ROSSI
Donato PIGLIONICA
Antonio ROTUNDO
Francesco BONITO
Giuseppe ROSSIELLO
Romano BENINI**16.30***"Il Mezzogiorno e le sfide della competitività. Quali imprese per quali mercati: le chiavi del successo e la responsabilità delle politiche pubbliche"*Roberto BARBIERI
Enrico LETTA
Renato SORU
Alessandro ARONICA
Vito PERTOSA
Salvatore ADDUCE
Mimmo PANTALEO
Sandro FRISULLOcoordina
Andrea VECCHIA**21.00** Spazio spettacoliUna produzione Trianon Scena *"Suggestioni Sonore"*di/con Peppe Vessicchio con Antonio Buonomo, Franco Cipriani, Raffaele Fraioli, Natale Galletta, Antonio Murro, Maria Nazionale, Giuseppe Parisi e Peppe Apuzzo
La storia della canzone popolare napoletana**DOMENICA 28 MARZO****17.00***"La scuola che vogliamo"*
Alba SASSO
Andrea RANIERI
Giovanni SORN
Gianni MILICIcoordina
Luisa CANTORE**19.00***"Mezzogiorno, Mediterraneo, Europa"*Ugo INTINI
Pierluigi CASTAGNETTI
Luciano VIOLANTECoordina
Enzo GIANNICO**LUNEDÌ 29 MARZO****17.00** Spazio libria cura DICKENS presentazione *"Le male vite"* di e con Alessandro LEOGRANDE**18.00***"La Sinistra, il futuro, l'Europa"*
Giancarlo MINICUCCI
Giuseppe DE TOMMASO
intervistano
Massimo D'ALEMA

FESTA NAZIONALE MERIDIONALE DE L'UNITA'

TARANTO

26 MARZO/4 APRILE

MASSERIA VACCARELLA / Quartiere Paolo VI**MARTEDÌ 30 MARZO****17.00**Convegno dal tema *"Direzione Sud: più futuro per i bambini ed i ragazzi"*Coordina
Anna MONTEFALCONEsaranno presenti:
Alberta DE SIMONE
Maria ANTEZZA
Marilina INTRIERI
Monica ZINNO
AnnaRita LEMMA
Licia POSITO
Gaetano CARROZZO
Franco OCCHIOGGROSSO
Franca DONAGGIO
Ludovico ABBATICCHIO
Angela NAVA
Francesca MARINARO
Francesca BATTISTA
Lorenzo MICOLI
Giovanni GUARINO
Ada MELEconclude
Anna SERAFINI**17.30** Spazio ARCI*"Turismo solidale e responsabile"*
incontro regionale dell'ARCI
Lorenzo CAZZATO,
Dario DEL FABBRO
Alessandro COBIANCHI**18.00** Spazio libri*"La qualità dell'aria" scrittori di questo tempo.*
con Nicola LAGIOIA
Editore MinimunFax**19.00***"La nuova Politica Agricola Comunitaria: un'opportunità per il Sud"*Enzo LAVARRA
Francesco BALDARELLI
Antonio BARILE
Carlo STIGLIANO
Carmelo ROLLOcoordina
Diego LUDOVICO**21.00***"La libertà d'informazione"*
Fabrizio MORRI
Loris MAZZETTI
Michele SANTORO**MERCOLEDÌ 31 MARZO****10.00***"Assemblea meridionale della Sinistra Giovanile"*Carlo GUCCIONE
Walter SCHEPIS
Armando CIRILLO
Maurizio MARTINA**18.00***"L'Europa e il Mediterraneo"*
*"opportunità e sfide per le nuove generazioni"*Francesco PARISI
Armando CIRILLO
Luka JURI
Michele MAZZARANO
Zaher RAAD
Carmine DI PIETRANGELO
Domenico DE SANTIS
Marina SERENI**21.30** Spazio spettacoli*Zelig Cult "Comici Uniti Liberi Trasgressivi"*
con
Antonio Cornacchione
Diego Parasole
Alberto Patrucco
Renato Trinca
Teo Guadalupi**GIOVEDÌ 1 APRILE****17.00***"La giustizia che funziona"*
Anna FINOCCHIARO
Armando SPATARO
intervista Federico PIRROcoordina
Massimo MORETTI**19.00***"Il Sud che vogliamo"*
Antonio BASSOLINOcoordina
Lino DE GUIDO**VENERDÌ 2 APRILE****18.00** Spazio libri*"Accesso al cesso"*
presentazione del libro di e con
Bruno TESCARIElena Modio
Elisabetta Resta
Alessandra Zeverini**18.00***"Il Sud del Mondo: contro la povertà, per l'eguaglianza fra i popoli"*
Pietro FOLENA
Giannicola SINISI
Francesco TEMPESTINI
Nichi VENDOLA
Luciano MINEOcoordina
Gianni CATALDINO**SABATO 3 APRILE****10.00***"Teatro a Sud: dalla vertenza nazionale all'emergenza meridionale"*
confronto tra gli operatori e i referenti nazionali del Ministero

Renato CUGINI

coordina
Mimmo COTUGNO**11.00** Arsenale di Tarantoincontro
"Il futuro dell'Arsenale di Taranto"
Marco MINNITI
Ludovico VICO
Mimmo BELLANGINO**17.00***"Le politiche per la famiglia: un patrimonio della proposta per il Paese dei Democratici di Sinistra"*
Livia TURCOpresiede
Tea DU BOIScoordina
Rosaria LA GROTTA**19.00***"La spesa dei Fondi comunitari: tra quantità e qualità verso i grandi progetti infrastrutturali"*Enzo LAVARRA
Filippo BUBBICO
Michele CONTE
Gianni PITTELLA
Rodolfo DE DOMINICIS
Claudio FAVA
Nicola ROSSI
Tiziana ARISTA
Eva CATIZONE
Gianni FORTE
Mario LOIZZOcoordina
Carlo GUCCIONE**21.00** Spazio spettacoli
Revoluto e
CAPAREZZA**DOMENICA 4 APRILE****11.00**Presentazione del libro *"Radicali e Riformisti"*
con l'autore
Giuseppe CALDAROLA
ne discutono
Giuseppe VACCA
Franco CASSANO
Marina COMEI,
Geppino D'ALO'coordina
Giuseppe STEA**DOMENICA 4 APRILE ORE 17.00
MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA****Ludovico VICO
Roberto BARBIERI
Stefano FANCELLI
Piero FASSINO**

Amministrative 2004



Europee 2004

www.dsonline.itwww.dstaranto.it

Per prenotazioni alberghiere Romanza Tours tel.066794800 - fax 066794801 romanzatours@tiscali.it

Carlo Brambilla

MILANO Nell'attesa, fiduciosa, della guarigione di Umberto Bossi, «ancora sedato e in stato d'incoscienza» (ha precisato ieri il presidente leghista della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni) il piano di battaglia deciso dai colonnelli della Lega è in pieno sviluppo. Due i fronti di guerra aperti: quello sul decreto spalmadebiti del calcio e quello delle riforme costituzionali sul federalismo, in discussione al Senato. La parola d'ordine, anche se non dichiarata apertamente, è chiarissima: «Irriducibili su tutto». Il ministro Roberto Maroni, portavoce politico di questa fase, non lascia margini ai dubbi. Sul calcio conferma: «Quel decreto non lo votiamo». Sulle riforme è stato altrettanto esplicito: «Se domani (oggi, ndr) non passa la riforma federalista in aula, la Lega esce dal Governo». Insomma è iniziato il conto alla rovescia dell'ultimatum fatto scattare mesi fa dallo stesso Bossi.

Così ieri Silvio Berlusconi ha dovuto ancora una volta fare i conti col «ricatto leghista», provando a saggiarne l'effettiva consistenza. Pur avendo rassicurato lo stato maggiore padanista che non ci saranno incidenti sul federalismo, che insomma in prima lettura la riforma verrà approvata dalla maggioranza, ha tuttavia dovuto capitolare sul decreto spalmatasse del calcio, prendendo atto che «non esistono le condizioni politiche» per proporlo subito al Consiglio dei ministri. Le «condizioni politiche» riguardano appunto l'irriducibilità della Lega, che ha così momentaneamente fatto il pieno di incassi politici.

Qui sta il punto focale della strategia leghista, attestata sulla consacrazione della linea politica di Bossi, da gestire senza alcuna mediazione, anche perché nessuno al vertice del movimento è in grado di poter azzardare compromessi di sorta. Dunque l'imperativo è: preservare il movi-

In attesa della guarigione di Bossi i suoi colonnelli dispiegano il loro piano di battaglia

”

Osvaldo Sabato

FIRENZE Il simbolo? «Ci stiamo lavorando. Certo che tutti i colori li hanno ormai presi», commenta Ornella De Zordo. Se davvero anche la fantasia dovrà andare al potere, i Professori dovranno iniziare dal simbolo. Intanto subito ieri sera si è svolta una prima riunione per decidere come muoversi e a chi affidare l'incarico di disegnarlo. Servirà a presentare la lista, che il Laboratorio per la Democrazia, proporrà alla città con un candidato a sindaco alternativo a sinistra all'uscite Leonardo Domenici. Potrebbe essere proprio la De Zordo la candidata che potrà contare anche sui voti di Rifondazione? Altri nomi papabili sono quelli di Fausta Falchetti e Tommaso Fattori. E infatti quasi sicuro che insieme al Labdem saranno della partita oltre a Rifondazione, anche pezzi del Social Forum e parte della sinistra della Cgil. La voglia di fare nel movimento dei Professori non manca, come le polemiche nel-



Roberto Maroni e Silvio Berlusconi a una conferenza stampa a Palazzo Chigi

Lepri/As

Ottanta question time, Berlusconi sempre assente

ROMA Ottantesimo question time alla Camera. Totale delle presenze del presidente del consiglio: zero. Nonostante il regolamento di Montecitorio gli impegni di rispondere alle domande dei deputati almeno due volte al mese. Per questo Pierferdinando

Casini, sollecitato dalle proteste di due deputati dell'opposizione (Piero Ruzzante dei Ds e Antonio Boccia della Margherita), ha criticato esplicitamente Berlusconi. «Il presidente del Consiglio - ha constatato Casini - non è mai venuto».

I prof girotondini si organizzano contro Domenici

Firenze, promossa lista alternativa al sindaco di centrosinistra per le amministrative. Non c'è ancora un nome

l'Ulivo, che hanno accompagnato il varo della lista. «L'errore più grosso è di rischiare di disperdere parte delle energie in una battaglia di minoranza e assolutamente scollegata dai problemi della gente» commenta a caldo, Manuele Auzzi, segretario della Quercia fiorentina. Si conclude così un travagliato confronto nel centro sinistra fiorentino culminato nel Forum per Firenze, che in quattro mesi di lavoro, ha scritto un vero e proprio programma sullo sviluppo sostenibile, precarietà nel lavoro, privatizzazioni e democrazia partecipata. Su questi temi nelle ultime settimane hanno discusso i partiti dell'Ulivo con l'immensa rete di associazioni e movi-

menti cercando di trovare una sintesi tale da permettere una grande alleanza da contrapporre al centro destra, inclusa Rifondazione e l'Italia dei Valori. Ma non è stato raggiunto nessun risultato: il progetto dell'Ulivo allargato a Rifondazione alla fine è fallito. Mercoledì sera dopo più di tre ore di dibattito in una assemblea con 50 voti a favore e 19 contro, sei gli astenuti, il parlamentino del Labdem riunito alla Casa del Popolo di via V. Emanuele ha dato il via libera alla lista in attesa di individuare il candidato a sindaco. Pioveva la sera del 24 gennaio del 2002 quando il Laboratorio per la Democrazia riuscì a portare in piazza circa 15 mila persone indignante

Europee: approvata legge su incompatibilità

ROMA La Camera ha approvato ieri, in via definitiva, il ddl che stabilisce l'incompatibilità tra il mandato europeo e quello di deputato e senatore nazionale, già votata al Senato la scorsa settimana. Pure prevista l'incompatibilità con la carica di componente di un governo membro dell'Ue. Com'è noto, si tratta di uno stralcio del ddl di riforma, che riguarda solo le modifiche richieste da una direttiva europea di due anni or sono, che il governo ha recepito con colpevole ritardo, mettendo a rischio tutte

le altre misure, dalle altre incompatibilità (consigliere regionale, presidente di provincia, sindaco di comune superiore ai 15 mila abitanti) alle quote rosa, dal numero delle preferenze all'election day che sono rimaste nell'articolato, attualmente ancora al Senato. Alle richieste dell'Ue si doveva ottemperare entro il 31 marzo; governo e maggioranza, dopo aver aspettato due anni, si sono precipitati ad approvare lo stralcio, pena la messa in discussione delle stesse elezioni del 12-13 giugno. **n.c.**

per quanto stava combinando il governo Berlusconi. A distanza di due anni esatti il 24 marzo 2004, quello che sarebbe poi divenuto il movimento dei Professori, ha deciso di scendere in campo direttamente. «È molto importante che la prossima campagna elettorale per il centro sinistra non sia piatta in una sola direzione o su una sola figura - ha spiegato il professore Paul Ginsborg - credo che data l'esperienza di questi ultimi due anni l'appiattirsi sarebbe un grave errore». Non sono bastati gli appelli all'unità lanciati dal presidente del Quartiere dell'Isolotto, Eros Cruccolini, per far cambiare idea al movimento «vogliamo fare uno sforzo per non

dividere la sinistra e per non dare ragione a chi ipotizzava una lista?» ha ripetuto nel suo intervento. Per Paul Ginsborg non c'è nessuna sindrome Bologna perché «la vittoria del centro sinistra è assicurata». E se Domenici dovesse andare al ballottaggio? «Noi lo appoggeremo assolutamente in modo chiarissimo» assicura il professore inglese trapiantato a Firenze.

I professori sono convinti che la loro lista possa servire a fare da cortocircuito che possa servire a rompere l'immobilismo che ha portato i partiti dell'Ulivo «a scegliere i propri candidati nel chiuso delle stanze della politica». Ma non solo «è importante cercare di spingere gli amministratori ad essere più recettivi nei confronti dei cittadini per costringerli a rispondere alle loro richieste e modificare le loro procedure» aggiunge Ginsborg. Mentre per Pancho Pardi, candidato alle europee nella lista Occhetto - Di Pietro, bisogna assolutamente evitare di «fare una lista troppo targata su Rifondazione».

però che «oggi è necessario che tutte le grandi città, e quindi non solo Roma e Milano, si impegnino per il completamento del processo federalista. Un processo che sarà positivo per tutti soltanto se le grandi città rimarranno al fianco dei medi e piccoli comuni».

Guarda l'incontro più che altro dal punto di vista politico, il sindaco di Cosenza Eva Catizone. «Quando c'è un dialogo tra sindaci, specie se di due grandi città, è sempre positivo. A maggior ragione se sono di due schieramenti diversi. Anche se devo dire che le contaminazioni non mi piacciono, come non mi è piaciuta molto la manifestazione fatta giovedì al Campidoglio, perché ognuno deve poter marcare le proprie differenze». Si dice molto preoccupata di un possibile federalismo che dia vita a ineguaglianze. «Il rischio maggiore è soprattutto per noi sindaci del Mezzogiorno. Magari ci fosse un federalismo a sole due velocità. Per noi è molto peggio che essere secondi».

La parola d'ordine anche se non dichiarata apertamente è chiarissima: irriducibili su tutto

”

DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI «Non c'erano intenti polemici nella lettera indirizzata a Veltroni e Albertini. Penso che quella iniziata dai colleghi sindaci di Milano e Roma sia un'azione nei confronti del governo intrapresa nell'interesse di tutti». Leonardo Domenici è tra i firmatari della lettera che il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha scritto al termine della due-giorni di Veltroni a Milano. In quel documento si esprimeva la preoccupazione che l'incontro potesse creare dei rapporti privilegiati tra le due città e quindi «un federalismo a due velocità». Preoccupazioni, dice Domenici arrivando a Rimini per l'apertura del IV salone delle autonomie locali, che «non è tanto dei primi cittadini, quanto dell'opinione pubblica e dei gruppi dirigenti dei nostri comuni». Il sindaco di Firenze, che è anche presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani), sta attento a

Gli amministratori locali non criticano la collaborazione strategica tra Veltroni e Albertini. Ma restano alcuni timori, soprattutto dei sindaci delle città più piccole

Dopo il patto Roma-Milano preoccupa il federalismo a due velocità

non usare parole che possano suonare come polemiche quando parla dell'iniziativa a cui hanno dato vita Veltroni e Albertini. Ma ci tiene a mettere in chiaro due punti. Che pur se benvenuti, i patti di collaborazione non devono determinare fughe in avanti che vadano a scapito dei centri minori. E che per affrontare la questione del rapporto tra i grandi comuni un luogo apposito già c'è: il coordinamento delle città metropolitane che alla prossima riunione (a Napoli) discuterà dell'iniziativa dei sindaci di Roma e di Milano.

La preoccupazione che si inneschi un federalismo «a due o anche più velocità» circola ampiamente tra i pa-

digioni della Fiera di Rimini. Aiutano a tranquillizzare un po' gli animi le parole di Veltroni nella mattinata, e cioè che se pure le due giornate «sono state molto importanti perché hanno consentito a due grandi città di incontrarsi, di parlarsi e di definire prospettive di collaborazione su questioni di rilievo strategico», l'orizzonte nel quale l'incontro si è svolto comprende la totalità dei comuni («Roma e Milano - ha assicurato il sindaco capitolino - si sono trovate unite nel ribadire al governo la necessità di trasferire poteri concreti a tutte le aree metropolitane e nella richiesta di destinare maggiori risorse finanziarie non a questo o a quel comune, ma a tutti i comuni

italiani, particolarmente colpiti dai tagli effettuati con la Finanziaria»). Ma sulle conseguenze che certi rapporti possano provocare nel medio e lungo periodo alcuni timori restano, soprattutto nei sindaci dei comuni più piccoli.

Come Paolo Pirazzini, sindaco di Fuscignano, paese di 7.800 abitanti in provincia di Ravenna: «Costituire rapporti di collaborazione è connotato al ruolo dei comuni. E poi è chiaro che Roma e Milano hanno problematiche particolari che rispetto ai rapporti con lo Stato richiedono un sistema di relazioni e di disponibilità di risorse economiche diverso dal nostro. L'importante è però che certi patti di colla-

borazione non portino a sottoapprezzare tutti gli altri comuni».

Poggio Mirto è un comune del Lazio ancora più piccolo, poco sopra i cinquemila abitanti. Dice il sindaco Giuseppe Rinaldi: «L'iniziativa di Veltroni e Albertini è sicuramente importante, anche dal punto di vista culturale, perché si superano certe diffidenze, certe distanze che ormai è tempo che si lascino alle spalle. Ma c'è da notare che le città più grandi hanno poteri e visibilità che noi non abbiamo e che un luogo dove confrontare le nostre istanze già c'è, l'Anci. Non vorrei che, nonostante la buona volontà, si finisca per indebolire la posizione dei comuni che non possono difendersi da

soli. Perché di fronte a questo governo, e basta guardare cosa è successo con i tagli imposti dalla Finanziaria, la battaglia deve essere dell'intero sistema delle autonomie locali».

Ma le preoccupazioni investono anche i sindaci di comuni più grandi. Come Pesaro, 90mila abitanti, governato da Oriano Giovanelli, che è anche il presidente della Legautonomie. Guarda con favore all'incontro di Veltroni con Albertini perché, dice, «può contribuire a far superare nell'immaginario comune l'idea di due città contrapposte, una capitale economica, l'altra capitale politico-amministrativa, e in certi casi anche nemiche. A tutto favore dell'unità del paese». Aggiunge

GOVERNO Lo strappo delle riforme

Chiara la strategia del Carroccio: preservare al movimento la sua forza di protesta populista almeno fino alle elezioni di giugno



Il capo del governo costretto a saggiare l'effettiva consistenza della minaccia e a rassicurare lo stato maggiore padanista che non ci saranno ostacoli di sorta

Devolution, la Lega ricatta Berlusconi

Maroni: se oggi non passa usciremo dal governo. Il premier e Fini: non ci saranno intoppi



Tg1

Piangono Juan Carlos e Sofia e i funerali di Stato per le vittime di Madrid sono toccanti. C'è un parterre di capi di Stato e di governo che sembra una sessione plenaria dell'Onu. L'unica cosa che il Tg1 omette è la contestazione dei familiari di alcune vittime contro Aznar, il "responsabile". Invece, un servizio su cui meditare è quello di Giulio Borrelli. La commissione parlamentare che indaga sui comportamenti della Casa Bianca prima dell'11 settembre, non ha risparmiato nessuno, soprattutto Bush e i suoi consiglieri. Viva la faccia degli Stati Uniti: da loro, la commissione Telekom-Serbia non sarebbe durata 24 ore. Alla Gasparri (e al federalismo) si è dedicato Pionati, la maggioranza, quindi, è "compatta" e tutte queste riforme - parola di Schifani - le ha "volute il Paese".

Tg2

Copertina "muta", frutto del solo montaggio di Barbara Eleuteri, per la cerimonia di Madrid. E' un rito semplice nella sua solennità, le lacrime reali sono composte, ma sincere. L'unica cosa inspiegabile è che, dopo la copertina, il Tg2 ci mostra ancora il tutto con un servizio (omesse anche qui le contestazioni ad Aznar). Si vede per la terza volta il ragazzino palestinese imbottito di tritolo e che, fermato e sotto l'occhio di una telecamera, si spoglia, molla il giubbino carico di esplosivo e viene portato via. Tutto sembra irreale, viene voglia di pensare che sia stata una fiction organizzata a scopi propagandistici. Si chiude con il 6 all'Enalotto (circa 90 miliardi di lire) vinto a Bari. Ehm, che fortuna.

Tg3

Il sogno di Berlusconi di tirare fuori dal cilindro un decreto salvacalcio si è infranto: né centristi né leghisti ci stanno e anche Fini - fiutata l'aria - si è fatto prudentissimo. "Non ci sono le condizioni politiche", riassume Maurizio Ambrogi. Dopo due anni di passione, la legge Gasparri passa alla Camera e al Senato non dovrebbe avere giganteschi problemi. Gasparri si sente Schumacher ed esulta: "Dopo una sosta ai box, abbiamo vinto il Gran Premio della Camera". Dopo gli allori, le spine: o quest'oggi il Senato approva il federalismo alla padana oppure la Lega si dimette in blocco. "Domenica", dice Maroni, ma non spiega perché si dimetterebbero proprio di domenica e a che ora. Alla fine, il Tg3 piazza il colpo da knock out: "Il condono edilizio - dice Giuseppina Paterniti - doveva rendere 3,7 miliardi di euro: ma ha incassato 400 milioni". Berlusconi voleva pagare il calcio con il condono edilizio? I conti non tornano.

Segue dalla prima

Così anche i dirigenti di polizia sono costretti ad arrangiarsi nell'unico modo che anche i comuni cittadini italiani stanno riscoprendo: fanno i buchi e i carrozzieri aspettano.

Pisanu ha battuto cassa finché ha potuto, ma ora dice che i soldi per affrontare l'emergenza terrorismo sono sufficienti. Anzi, lo dice Berlusconi. E i sindacati di polizia sono sul piede di guerra. Conti alla mano, da destra a sinistra, denunciano il bluff del governo: 559 milioni di euro in meno rispetto agli stanziamenti dello scorso anno e parte dei fondi «dirottati» per pagare le spese del ministero e i debiti accumulati grazie al decreto tagliaspese di Tremonti che aveva sottratto alle forze dell'ordine il 30% delle risorse. Senza contare il blocco delle assunzioni e il contratto appena scaduto. «Non si può andare alla guerra - sostengono gli agenti - e poi non prevedere le ricadute interne. Non investire».

I conti in tasca A contestare i dati forniti dal governo non è propriamente una minoranza, ma i principali sindacati di base: Siulp, Silp-Cgil, Sap, Associazione funzionari di polizia e Lisipo. Berlusconi sostiene di aver investito in sicurezza più degli altri anni e degli altri governi? Non è vero. Basta guardare la somma stanziata nella Finanziaria 2004 per gli stipendi: 784 milioni di euro contro i 690 spesi l'anno precedente. E poi sommare quella prevista quest'anno per le spese accessorie (cioè trasferte, straordinari e tutto ciò che serve anche per la prevenzione al terrorismo): 200 milioni di euro contro i 665 spesi. Se si sommano queste cifre si arriva ai famosi 890 milioni di euro che Berlusconi dice di aver investito contro i 1449 stanziati l'anno precedente. Ne mancano 559. Esattamente quelli che servirebbero per pagare le telefonate, gli straordinari, le missioni interne, l'equipaggiamento, i mezzi di trasporto. Ancora qualche cifra: con il maxi emendamento sono arrivati altri 225 milioni. Ma cento sono per le esigenze del ministero, 125 per le esigenze strutturali. «Serviranno a coprire i buchi - sostengono i sindacati».

La prevenzione «La sicurezza è una priorità, non è solo materia di campagna elettorale. Noi non abbiamo governi amici, valutiamo quello che fanno». Il giudizio di Michele Alessi, segretario del Siulp, è durissimo. «Mancano 6000 agenti in tutta Italia. Ora ne hanno assunti 550 e noi stiamo ancora smaltendo gli effetti della Bossi-Fini». Alessi spiega: solo a Roma dobbiamo smaltire 250mila pratiche all'ufficio stranieri, l'ufficio scoppia. «E poi mancano i mezzi: macchine, computer, carta, fotocopiatici. E gli stipendi? Un agente appena entrato guadagna circa mille euro, io che sono ispettore e con

SICUREZZA di governo

Quest'anno investiti 890 milioni rispetto ai 1449 spesi in quello passato. Il risparmio? Usato per pagare le spese del ministero dell'Interno e i «buchi» di Tremonti



I sindacati, di destra e sinistra: mancano 6mila agenti, stipendi da fame, nemmeno un soldo per le missioni all'estero «E così si parla di prevenzione al terrorismo?»

Lotta al terrorismo, senza una lira

Tagliati 559 milioni di euro. I sindacati delle forze dell'ordine: «Siamo allo sbando»

STANZIAMENTI FINANZIARIA 2004/2005 PER IL COMPARTO SICUREZZA

Risorse utilizzate nel 2002/2003	Risorse Finanziaria biennio 2004/2005
stipendi: 784 milioni di Euro	stipendi 690 milioni di Euro
spese varie: 665 milioni di Euro	spese varie 200 milioni di Euro
Totale 1449 milioni di Euro	Totale 890 milioni di Euro

DIFFERENZA stipendi -94 milioni di Euro spese varie -465 milioni di Euro Totale -559 milioni di euro

STANZIAMENTI PER LA SICUREZZA

Comma 156 Maxi emendamento	Comma 157 Maxi emendamento
Dall'anno 2004 - 100 milioni di Euro per le esigenze del ministero dell'Interno	Per l'anno 2004 125 milioni di Euro per esigenze infrastrutturali e d'investimento delle Forze dell'ordine

Fonte Silp-Cgil

INCREMENTI STANZIATI	FONDI NECESSARI
SPESE PERSONALE TOTALE: 169 milioni Euro	310 milioni
- Missioni interne 3 milioni Euro	6 milioni
- Indennità ordine pubblico 43 milioni Euro	84 milioni
- Lavoro straordinario 89 milioni Euro	156 milioni
BENI E SERVIZI TOTALE 19,250 milioni Euro	54 milioni
- Spese telefoniche 5,250 milioni Euro	18 milioni
- Spese telefoniche carabinieri 6,750 milioni Euro	20 milioni
EQUIPAGGIAMENTO TOTALE 4,500 milioni Euro	16 milioni
FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO 1,500 milioni Euro	2 milioni
MEZZI OPERATIVI 21 milioni Euro	68 milioni

Fonte Associazione Nazionale funzionari di polizia.

Vertice antiterrorismo a Milano Allerta per i giorni di Pasqua ma nessuna segnalazione specifica

MILANO Vertice tra magistrati di alcune procure distrettuali impegnate nella lotta al terrorismo internazionale ieri a Milano. Nell'ufficio del procuratore aggiunto Armando Spataro, a capo del pool antiterrorismo di Milano, sono stati riuniti per alcune ore magistrati delle procure di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Venezia e Napoli e Brescia. All'ordine del giorno alcune questioni relative al coordinamento della lotta all'eversione internazionale. Il tutto mentre si preparano misure di sicurezza particolari per i giorni di Pasqua. Anche se non vi sono, al momento, «segnalazioni specifiche» di possibili attentati in Italia. In Vaticano monitoraggio continuo: lo scopo è quello di garantire il massimo della sicurezza, ma in modo il più possibile discreto e minimizzando i disagi per i cittadini. È presumibile che le misure di vigilanza diventeranno ancora più stringenti in occasione dei riti religiosi più significativi, come del resto già avviene da almeno tre anni, cioè dopo l'attentato alle Torri gemelle. Servizi mirati verranno ovviamente attivati in caso di segnalazioni specifiche, ma anche in loro assenza il dispositivo di prevenzione degli attentati terroristici in Italia non può prescindere dalle analisi dell'intelligence sui fatti di Madrid e, più di recente, sull'omicidio del leader di Hamas, Ahmed Yassin.

apartheid di governo

Una legge per bloccare le moschee È l'urbanistica xenofoba della Lega

Maristella Iervasi

ROMA Il ministro Castelli ha dato il la durante la trasmissione tv *Ballarò* dedicata al terrorismo internazionale. E ieri i suoi compagni in camicia verde hanno subito dato eco alle sue parole: hanno presentato alla Camera una proposta di legge contro le moschee, definite centri

di odio contro l'Occidente, proponendo l'urbanistica dell'apartheid. Sulla scia dello «scontro di civiltà» ipotizzato dal guardasigilli - («le moschee sono centri in cui c'è l'acqua dove nuotano e trovano rifugio i terroristi. Se non siamo di fronte a uno scontro di civiltà, tra regimi moderati e l'integralismo islamico... Se così fosse - ha sottolineato il ministro - il livello di risposta deve esse-

re diverso da quello delle normali operazioni di polizia»)- la pdl leghista ribadisce l'equazione moschee uguale centri terroristici. E «impone» l'urbanistica xenofoba. Così: la costruzione dei luoghi di preghiera dovrà avvenire solo con il sì dei cittadini del comune interessato, vale a dire un referendum.

Di conseguenza, una comunità islamica che vuole edificare una moschea dovrà presentare alla Regione una domanda, accompagnata dal progetto edilizio, dal piano economico finanziario e persino l'elenco dei finanziatori italiani o stranieri.

E non finisce qui: il luogo di culto non potrà avere dimensioni «sproporzionate» rispetto al numero di quanti

hanno sottoscritto la domanda per la sua realizzazione. Tutto questo - sostiene il quartetto leghista Gibelli-Bricolo-Borghesio-Cè - per evitare che «l'Islam dei predicatori d'odio usi il principio della libertà religiosa per distruggere le basi della nostra civiltà».

Sdegnate le reazioni del mondo moderato, mentre l'Ucoi - l'Unione delle comunità islamiche in Italia - dice: «La pdl leghista è una provocazione». Per il presidente Mohammed Nur Dachan, «il clima di razzismo contro l'Islam è chiaro. Dire che le moschee sono centri di reclutamento di terroristi e gli imam propagatori di odio sono falsità e bugie che noi rifiutiamo. Chi ha da dire qualcosa al riguardo - aggiunge - lo vada a

dire ai giudici. I leghisti piuttosto guardino a casa loro». Indignata anche la deputata verde Luana Zanella, per la quale la proposta leghista introduce una nuova categoria della xenofobia, quella dell'«urbanistica da apartheid».

Nei giorni scorsi altri leghisti avevano già dato il meglio di sé. Lo spunto, la ripresa degli sbarchi di immigrati in Sicilia. «Rinfocillare i clandestini significa foraggiare i terroristi di domani», disse a Pisanu il capogruppo lombardo della Lega Nord Davide Boni. Mentre Calderoli, vice presidente del Senato, arrivò ad intimare l'immediato respingimento delle navi. E ieri, di fronte alla «risposta inadeguata dello Stato» non hanno perso l'occasione per tacere.

25 anni di servizio ne guadagno 1500».

Ancora più chiaro è Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione funzionari di polizia. «La questione è che questo governo ha fatto i conti senza l'oste. Noi non abbiamo i soldi per le missioni all'estero, non abbiamo i soldi per comprare i biglietti aerei e si parla di prevenzione al terrorismo?». Aliquò fa alcuni esempi: negli aeroporti mancano ad esempio i rilevatori di esplosivo, ma la prevenzione passa anche attraverso l'analisi. «Ecco, gli analisti sono pochi, manca un sistema serio di monitoraggio delle città a rischio, non ci sono soldi per gli interpreti e se non ci sono gli interpreti come si fa a fare un buon lavoro con le intercettazioni. Hanno tagliato i fondi per le relazioni internazionali di oltre la metà, proprio nei giorni scorsi è arrivata una circolare che ci invita a non spendere».

Carenze strutturali Quantificare il danno è difficile. Nessuno sa dire quante macchine dovrebbero essere sostituite, quanti computer mancano, quanti sono gli agenti che in un momento così cruciale dovrebbero essere dirottati alla prevenzione antiterrorismo. Quanti ne servirebbero. La realtà è però che a stento si riescono a coprire i turni e spesso a spese proprie perché anche i fondi per gli straordinari sono stati dimezzati. «Dobbiamo affrontare il terrorismo - dice Filippo Saltamartini del Sap - ma non abbiamo una banca dati del Dna, non abbiamo il sistema elettronico di rilevamento delle impronte digitali. E poi, vogliamo parlare dell'addestramento psicologico? Non c'è nulla».

Nei giorni scorsi l'Uilsp denunciava: «È difficile controllare tutte le stazioni ferroviarie e i punti caldi d'Italia senza le apparecchiature per rilevare gli esplosivi». E il Lisipo: «Noi abbiamo tali carenze che nemmeno le divise bastano più. Siamo arrivati al punto - denunciava Antonio De Leto - di elemosinare scarpe e pantaloni».

L'emergenza del secolo Questa è la realtà, a fronte degli spot del premier. Come l'Italia si prepara ad affrontare l'emergenza del secolo.

«Le dichiarazioni di Berlusconi sono completamente fuori luogo - sostiene Claudio Giardullo del Silp-Cgil - . Questa Finanziaria in realtà ha ridotto le risorse a disposizione delle forze di polizia e non ha recuperato quel 30% che era stato tagliato da Tremonti con il decreto tagliaspese. Ha ridotto di un 40% i fondi a disposizione dei rinnovi contrattuali, cioè anche di quella parte di risorse che servono per il maggior carico di lavoro, straordinari, missioni, indennità di ordine pubblico. È un passo indietro che si fa fare all'intero sistema di sicurezza e lo si fa fare mentre aumenta la minaccia terroristica sia interna che internazionale».

Anna Tarquini



UNITI PER VINCERE

INIZIATIVE CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 26 MARZO

Padova ore 20.30

Centro Congressi Papa Luciani, via Forcellini 172

SABATO 27 MARZO

Como ore 16.00

Palace Hotel, Lungolaro Trento 16

DOMENICA 28 MARZO

Palermo ore 10.00

Cine Teatro Metropolitan, viale Strasburgo 356

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Dopo venti minuti che gli parli, ti accorgi che tenere Enzo Sellerio inchiodato troppo a lungo allo stesso argomento non è proprio impresa facilissima. Lui divaga, si allontana, spesso ti lascia in asso, poi te lo ritrovi davanti all'improvviso quando il filo della domanda che gli avevi rivolto sembrava volato via da qualche parte.

È pirotecnico, instancabilmente pirotecnico. Il fuoco della battuta e dell'intuizione folgorante - forse anche per effetto di un «occhio» particolarmente allenato a vedere molto in profondità nelle cose della vita - gli cova dentro e, prima o poi, c'è da giurarsi, esplose.

Enzo Sellerio, anche se ha smesso di fotografare da una trentina d'anni, resta uno dei fotografi migliori e più sensibili che l'Italia abbia avuto in questo secolo (e fra i più apprezzati all'estero). L'ultimo suo libro si intitola *Fotografie 1950-1989* (Federico Motta editore) e per pubblicarlo Sellerio ha attinto a piene mani dal suo archivio. Oggi è editore che pubblica raffinati libri illustrati sulla Sicilia. Da poco ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno.

E per l'occasione, a Palermo, giornali locali e tv private hanno fatto il loro dovere, come dovrebbe sempre accadere in una città dove mosche bianche sono i cittadini illustri (e che hanno portato lustro) e intere divisioni, invece, i masalozzi che hanno portato solo tragedie e pessima fama. Sono andato a trovarlo al 50 di via Siracusa, sede della casa editrice che porta il suo nome, per solleccarlo su un argomento che, come vedremo, apparentemente non è nelle sue corde. Se infatti si annoia a parlare eccessivamente delle stesse cose, quando gli parli di mafia, e della mafia in questa città, e di che cosa avrebbe potuto essere questa città se la mafia non ci fosse stata, smette di annoiarsi ma in compenso si innervosisce, proprio a causa del suo amore viscerale per Palermo e per la Sicilia. Da artista - e lo si può capire - ha milioni di ragioni per avere occhi solo per il bello di Palermo e della Sicilia. Il fatto è che, da queste parti, il bello, in quest'ultimo mezzo secolo, ha avuto vita molto grama.

Al 50 di via Siracusa, allo stesso pian terreno, c'è la casa editrice di Elvira Sellerio, sua moglie, che ha dato vita a prestigiose collane di letteratura che i lettori italiani conoscono da tempo. Via Siracusa 50: dove i grandi scrittori siciliani, da Sciascia a Bufalino, da Consolo a Camilleri, sono stati di casa, e si sono sentiti a casa. Enzo Sellerio: «A cosa mi fa pensare Provenzano? Provenzano non mi fa pensare a niente, non mi ricorda niente di particolare. L'immagine di Provenzano, semmai, mi fa pensare a certe fotografie dei Faraoni, le prime fotografie dei Faraoni che ho visto quando ero bambino, fotografie un po' scupate. Quella foto segnaletica? È una fotografia antica. Provenzano può avere fatto quaranta plastiche. Sarà cresciuto. Se guardi le foto di amici tuoi di venti anni fa, li troverai irriconoscibili. Figurarsi dopo quaranta. Per questo penso che sia assolutamente ridicolo catturare Provenzano con quella vecchia foto. Gli invecchiamenti che può fare Provenzano sono maggiori di quelli che possono fare quelli che gli danno la caccia. Quelli magari lo invecchiano al computer, e lui invecchia in un altro modo. È una gara a chi invecchia di più. Provenzano? È un mistero naturale. Si deve nascon-

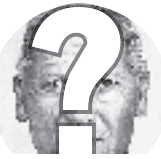


Il grande fotografo Enzo Sellerio: «Ridicolo pensare di catturarlo con la foto segnaletica di 40 anni fa...»



Bernardo Provenzano

Il fantasma di un boss



Il mistero Provenzano: la sua foto è come il ritratto di un faraone

Saverio Lodato

dere o no? In fin dei conti ce ne sono stati tanti altri di casi: latitanze dorate e durate quindici, venti anni. Quindi non è un caso unico. Diciamo che si è organizzato bene e ha battuto il record: sicuramente, attorno a sé, avrà una guardia di ferro. Perché ci meravigliamo? D'altra parte ho sempre pensato: perché mi devo preoccupare di Provenzano? Trovo giusto e normale che la latitanza di Provenzano sia misteriosa. Se no che latitanza sarebbe? È la mafia, bellezza, e non puoi farci niente... Per il mafioso, latitare a un uomo est... Non era il mafioso Stefano Bontate che lo diceva? Ci sono invece misteri che non dovrebbero essere tali, ma sono coltivati artificialmente. I misteri artificiali, i misteri da laboratorio. A cosa mi riferisco? Al mistero della cattura di Totò Riina, alla quale non è seguita l'immediata perquisizione del suo covo. Prima che le forze dell'ordine si decidessero a entrare, passarono una ventina di giorni.

Eppure il commissario Rex, la villa di Riina l'avrebbe perquisita subito. O no? Allora me lo dica lei: perché un cittadino dovrebbe occuparsi dei misteri artificiali quando ci sono misteri naturali che potrebbero non essere misteri? Mi creda: i misteri naturali sono peggiori, più scadenti dei misteri naturali. Secondo lei, Provenzano potrebbe essere morto? «Può darsi che ormai sia un ricordo. Un ricordo che serve a tutti conservare. Che succederebbe se scoprissero che Provenzano è morto? Dovremmo tutti prendere atto che abbiamo dato la caccia a una persona inesistente. Sarebbe una delusione generale».

Ricordo a Sellerio che l'Uomo Nero venne fotografato dalla polizia nel 1961. E quello fu l'inizio e la fine della storia. E che nel 1963, a Bari, l'Uomo Nero, al secolo Bernardo Provenzano, scomparve per sempre. Come era la Palermo anni sessanta vista da un giovane fotografo che andava sempre in giro con Leica e buona scorta di rullini in bianco e nero? Si incontravano in città persone universalmente riconosciute come mafiose?

O questo potere, in quegli anni, era occulto? Sellerio, lei non ha mai fotografato un mafioso. Come mai? «No. Mai. Ma i personaggi di un certo tipo, c'erano, i loro nomi erano sussurrati. Sin da allora, di un avvocato, molto noto alle cronache

mondane, si diceva che fosse il capo della mafia. Tutti lo conoscevano. Ricordo che una volta telefonai a un mio amico, leader politico dell'estrema sinistra dell'epoca, dalle cui labbra io pendeva, e che mi provocò una grande delusione quando gli dissi: «Ho letto sul *Giorno* di Baldacci che il vero capomafia non è Genco Russo, ma questo famoso avvocato della buona società...». Lui mi fece tutt'altro nome, quello di un noto playboy di estrema destra, dimostrandomi una conoscenza assai limitata delle vicende cittadine. Negli anni successivi, tante cose si sarebbero capite molto meglio».

Le sarà capitato di vedere da vicino un mafioso?

«A pensarci bene posso anche dire di averlo conosciuto. Fu in occasione del pranzo di laurea di un mio amico, il quale era lontano parente proprio di Genco Russo, vecchio capomafia di Mussomeli. Era il 1966. Genco Russo era a capotavola. E io vice capotavola, a pochi passi da questo signore. Sì: lo sapevo bene chi era. Genco Russo era di aspetto piuttosto pesante, patriarcale. Aveva le mani grosse, callose. Mi colpirono le sue unghie, perché ricordo ancora che non mi sembrarono molatinate pulite. Genco Russo parlava in versi. Si divertiva a improvvisare versi. E sentenziava nel silenzio ossessivo dei presenti, che erano tutti compaesani suoi e che non si turbavano più di tanto. Per me, invece, quello fu un pranzo indimenticabile, un pranzo, diciamo così, antropologico. Ci trovavamo al ristorante *Conca d'Oro*, il cui nome, poi è stato cambiato, comicamente, in *Ca' d'Oro*. Forse perché è finita la Conca d'Oro e ci siamo trasferiti a Venezia, così il Corso Vittorio Emanuele, dove questo ristorante esiste ancora, è diventato il Canal Grande...».

I ricordi più vivi che Enzo Sellerio ha degli anni sessanta sono due: lo scontro ideologico nel vivo della guerra fredda, con l'anticomunismo che si tagliava a fette; e lo sventramento della Palermo Liberty, innescata da una gigantesca speculazione edilizia (Dc, sistema di potere e mafia).

Il primo ricordo: «Stava iniziando l'era di Salvo Lima, dei potentati Dc, in una città cui lo scudocrociato aveva la maggioranza assoluta. Ricordo quando arrivò Fanfani. Uno dei segnali peggiori per Palermo fu rappresentato proprio dal grande comizio di Fanfani, a Piazza Politeama. Ricordo, come fosse ora, tutto quello che successe. A quei tempi, il cantiere navale di Palermo esisteva come vera e propria forza politica organizzata. E gli operai dei cantieri fecero una terribile contestazione contro Fanfani. In Piazza Politeama c'era un'impalcatura di tubi Inno-



Una foto di Enzo Sellerio: Palermo, 1962

centi, alta una ventina di metri... E all'improvviso un operaio, per insultare Fanfani e lanciargli impropri, si arrampicò in cima all'impalcatura. A loro volta, i carabinieri, si arrampicarono per raggiungerlo, ma lui, che era partito per primo, continuò a salire ancora più in alto, fin quando i carabinieri si arresero e si rassegnarono. L'operaio urlava come un ossesso. Quando tornò a terra non aveva più voce. Visto dal basso, fu un grande spettacolo. Contemporaneamente a questa scena, un gruppo di operai correa da una parte all'altra della piazza portando-

si un vecchietto sulle spalle che faceva la corna a Fanfani, che intanto cercava di parlare dal palco, e gli gridava: «cornuto... cornuto». Si ragguinse il teatro puro quando una decina di topi, vennero lanciati in mezzo alla folla. Fu il fuggi fuggi. A quel punto, Fanfani ordinò al questore di caricare la folla. Il questore si rifiutò e qualche giorno dopo venne trasferito per insubordinazione. Fu così che un Fanfani furibondo, rivolto ai comunisti, ai suoi oppositori, disse la storica frase: «Con i voti, o senza i voti, voi al potere non ci andrete mai. È inutile che vi agita-

te». E quel giorno, dietro suggerimento di Bruno Caruso che era con me, in via Ruggero Settimo, a pochi passi da Piazza Politeama, fotografai un netturbino che spazzava tutti i manifestini di Fanfani... queste centinaia di facce di Fanfani finite per terra, in tutti i sensi. L'altro giorno, dai rivenditori di libri vecchi in Piazza Marina, ho trovato uno stupendo album fotografico, il peggio di *Novella Duemila*, curato da Renzo Arbore e Roberto D'Agostino. In questo libro è riprodotta la foto di quel cittadino che negli anni 70 sorprese Fanfani alle spalle e gli tirò le orecchie. Foto stupenda. Evidentemente Fanfani non risultava molto simpatico. Poi Fanfani continuò a frequentare la Sicilia. In occasione del referendum sul divorzio tenne comizi - ne ricordo uno a Caltanissetta - , piuttosto osé, parlando sempre di corna... Le corna - chissà perché - sono il leit motiv di certi politici nostrani. Le corna di Giovanni Leone... Le corna di Berlusconi fatte dietro la testa di Aznar... E guardi cosa è successo al povero Aznar... Forse le corna di Berlusconi sono state per lui peggio di Bin Laden, sono state corna devastanti...».

Il secondo ricordo: «Io adopero un termine caro ai diplomatici: finita di non ricevere. Io fingeva di non vedere, però le vedevo le cose, eccome. Cercavo di vivere come se fossi in Europa. Mentre la Sicilia Europa non era, e ancora non si può dire che lo sia diventata veramente. Una cosa, però, la fotografavo: la distruzione della città costruita dalla borghesia palermitana alla fine del secolo. Il famigerato sacco di Palermo. E la borghesia palermitana, in quel sacco, ci stava dentro con tutte e due le mani: tutti quanti vendevano le proprie case, le villette. E vendevano tranquillamente. Non è che don Vittorio Ciancimino gli puntasse la pistola alla tempia. Lui, di suo, Ciancimino diciamo che non era gentile, ma la borghesia palermitana, a poco a poco, si vendette le case per tirare su palazzoni di otto piani... Hanno rovinato Via Libertà, hanno rovinato l'intera città. Solo a Mondello, tranne qualche piccolissima aberrazione, i villini, che sono la tipica espressione dell'architettura cittadina, fortunatamente, sono rimasti in piedi».

Poi, parlando parlando, torniamo alla mafia. E si scopre che non è per niente vero che Enzo Sellerio non l'abbia mai fotografata. Mi sem-

brava strano. E in quegli anni, poi. La vera storia salta fuori così, quasi per caso.

Ascoltiamola: «Nel 1956, una mia amica, Jennie Cross Nicholson, figlia del famosissimo poeta Robert Graves, corrispondente di *Picture Post*, bellissima rivista inglese illustrata all'altezza di *Life*, anche se di tiratura inferiore, mi chiese un servizio completo sulla mafia. Accettai. Iniziai fotografando mafiosi in cattedre che uscivano dalla Stazione Centrale di Palermo, provenienti dai paesi dell'interno, e che stavano per essere tradotti all'Ucciardone. Non fu facilissimo. La polizia non voleva sentire ragioni e voleva impedirmi di lavorare. Ma feci i miei scatti. Poi andai all'ospedale di Villa Sofia, dove sapevo che era stato ricoverato un mafioso, ferito molto gravemente durante un conflitto a fuoco. Mi intrufolai nell'ospedale. Approfittando della distrazione degli infermieri, fotografai questo povero cristo mentre era collegato alla bombola d'ossigeno. Ma non era finita. Ora si trattava di fotografare un morto. Perbacco. Volevano il servizio completo: il vivo, il moribondo e il morto. E come si faceva senza il morto? No. Non è che a Palermo in quegli anni mancarono i morti ammazzati. Però non mi piaceva l'idea di andare a fotografare un morto. Questa caccia al morto mi dava molto fastidio. Tutto qui. E non certo per paura. Conclusione: quel servizio non lo completai mai, e non mandai mai le foto alla mia amica...».

E dopo una piccola pausa, dice quasi a se stesso: «Dei fotografi della mia generazione quasi tutti, presto o tardi, hanno mollato. Tranne qualcuno, come a esempio Mario De Biasi, e quelli che lavoravano a *Epoca*, gli altri, a esempio Mario Garruba, o i fotografi della cosiddetta scuola romana, hanno mollato. Resisterono di più quelli che lavoravano in maniera stabile nei giornali. Ma i giornali che davano grande importanza all'immagine andavano ormai scomparendo».

E oggi? «È cambiato tutto. I famosi magazine non è che diano gran peso alla fotografia di qualità. Per non parlare dei supplementi destinati al pubblico femminile e allegati ai quotidiani. Le pagine dispari sono dedicate alla pubblicità, le pagine pari, quelle meno importanti, ai reportage fotografici. Ne fa le spese anche Salgado, fotografo che ammiro moltissimo. Nella pagina di destra mettono una bellissima modella, fotografata benissimo, a sinistra il poveraccio fotografato da Salgado. La gente sfoglia. Ho conservato due pagine in cui si vede una bella modella che guarda a sinistra. E a sinistra incrocia lo sguardo di un poveraccio sdraiato per terra in una bidonville. Mi chiedo: come è possibile fare certe scelte di impaginazione? Non ricordo se fosse di Ennio Flaiano o di Angelo Musco la famosa battuta: «Lei è cretino, però esagera...». Alla mia età, ormai, si combatte solo contro le esagerazioni. Perché i mali normali, i fenomeni normali, uno li sopporta, ci ha fatto il callo. Ma le esagerazioni, finché sei vivo, non le sopporti...». Auguri da l'Unità per i suoi ottanta anni, dottor Sellerio.

«Era il '56, dovevo fare un servizio sulla mafia: dovevo fotografarne uno vivo uno moribondo e uno morto...»

saverio.lodato@virgilio.it

(3 / continua. Le precedenti puntate sono uscite il 20 marzo e il 21 marzo).

Legambiente e Arcicaccia lanciano un appello contro la proposta di legge sulla caccia. Che prevede anche la depenalizzazione del bracconaggio e l'aumento drastico delle specie cacciabili

Epifani, Fo, Accardo e altri diecimila italiani contro la doppietta selvaggia

Nedo Canetti

ROMA «La proposta di legge che era uscita dalla porta nel Consiglio dei ministri, rischia ora di rientrare dalla finestra del Parlamento». La proposta è quella di riforma della vigente legislazione sulla caccia. Sono stati, ieri, i presidenti della Legambiente, Roberta Della Seta, e dell'Arcicaccia, Osvaldo Veneziano, a lanciare l'allarme, nel corso della presentazione, alla Camera, dell'appello «Contro la barbarie venatoria», lanciato dalle due associazioni e già firmato da 10 mila cittadini, tra i quali personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport, della ricerca, dell'associazionismo, del sindacalismo.

Dario Fo, tra i firmatari, e Franca Rame,

Giobbe Covatta e Edoardo Bennato; Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. E ancora, Lella Costa, Francesco Accardo, Luca Barbarossa, Ennio Calabro, Pietro Casella, gli Almamegrette, Vittorio Foa, Carlo Lizzani, Margherita Hack, Gillo Pontecorvo, Sergio Staino (che ha anche donato una bella vignetta per la copertina dell'appello, riprodotta qui di fianco), Alvaro Vitali e decine di altri, fino a formare quella che è stata chiamata «la carica dei 101».

Pedissequamente...

Della Seta e Veneziano hanno segnalato come il testo unificato, che alcuni deputati di Alleanza nazionale hanno presentato alla Camera ed è stato ora assegnato alla commissione Agricoltura, ricalchi pedissequamente, «in maniera preoccupante», la bozza predisposta



un mese fa dal ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, e ritirato, alle soglie della presentazione al Consiglio dei ministri, in seguito al vasto moto di protesta che aveva sollevato nel Paese e che era stato colto dallo stesso Presidente del consiglio, dal quale, si disse, era partito l'ordine di ritirarlo, anche per i forti contrasti che aveva suscitato in Forza Italia e nell'Udc.

Blitz a Montecitorio

Uno stop che non ha fermato i colleghi di partito del ministro che si sono prodotti in una sorta di blitz a Montecitorio, cercando di prendere in contropiede i deputati, riproponendo un vecchio testo ripulito con le idee di Alemanno che prevede l'allungamento di due mesi della stagione venatoria, l'aumento delle specie cacciabili da 49 a 62; la riduzione delle

aree di divieto; il via libera alla caccia nomade (attività venatoria svincolata dal territorio di residenza); la depenalizzazione del bracconaggio; l'apertura della caccia nei «corridoi di transito» dei migratori.

«Contenuti devastanti» per i due presidenti, contro i quali si stanno battendo unite tutte le associazioni ambientaliste (era presente il wwf), quelle agricole (ha portato l'adesione, la Cia) e quelle venatorie più «sagge». Una forte lobby che già ha dalla sua parte i deputati e i senatori del centrosinistra («iniziativa importantissima - commenta l'onorevole Fulvia Bandoli che tende a salvare l'unica tipologia possibile di caccia nel nostro Paese») e che tenta ora di acquisire l'adesione dei parlamentari del centrodestra, più sensibili a questi problemi.

Ieri la cerimonia del ricordo: istituzioni, partigiani, i familiari. Fassino: «Mai dimenticare quante sofferenze hanno inflitto fascismo e nazismo»

Fosse Ardeatine, sessant'anni di memoria

Il 24 marzo '44 l'eccidio dei 335 martiri per mano nazista. L'omaggio di Ciampi

Wladimiro Settlemi

ROMA Sessanta anni da quel giorno. Dal giorno della strage nelle Cave Ardeatine, quando, il 24 marzo del 1944, 335 martiri vennero fatti scendere dai camion, a gruppi di cinque, per poi essere avviati nel buio delle gallerie per lo sterminio. Un orrendo carnaio. I vivi, legati l'uno all'altro, salivano sui corpi dei compagni e poi venivano fatti ingocciare in attesa della scarica finale che arrivava sicura, precisa, metodica.

Gelo nelle ossa Ieri mattina, tra sole e pioggia, con un vento gelato che entrava nelle ossa, si è svolta la cerimonia del ricordo. Tanta gente, tanta commovente, tanti fiori e quella voce che ha letto i nomi dei martiri, l'uno dopo l'altro, in un silenzio assoluto. Poi il picchetto d'onore dei soldati sull'attenti, il suono della tromba per il «silenzio fuori ordinanza», i sindaci con i gonfaloni dei comuni, il medagliere dell'Anpi, l'Associazione dei partigiani e quello dell'Anfim, l'associazione che riunisce i familiari delle vittime. E quelle medaglie d'oro appuntate sulla stoffa anche ieri mattina, ricordavano quelli che hanno dato la vita per una Patria democratica. Coloro, cioè che ebbero il coraggio, in tempi cupi, di combattere con onore per «riscatte» - come scrisse Piero Calamandrei - la vergogna e il disonore del mondo».

L'Italia sterminata C'erano il presidente Carlo Azeglio Ciampi che ha deposto una corona, i presidenti della Camera e del Senato Pera e Casini, il ministro della Difesa Martino, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il governatore del Lazio Storace, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, il prefetto Serra e un folto gruppo di uomini politici: Piero Fassino, Enrico Boselli, Francesco Rutelli, Arturo Parisi, Luciano Violante, Ottaviano Del Turco, Massimo Brutti, Dario Franceschini, Armando Cossutta e i rappresentanti dei sindacati. Ampia anche la rappresentanza militare con generali e alti ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Finanza, della Polizia di Stato e dei Carabinieri. Sì, perché tra i massacrati ci sono tutti e tutti sono in pratica rappresentati: studenti, operai, sacerdoti, cattolici, ebrei, socialisti, comuni-

sti, liberali, monarchici, quelli di «Bandiera rossa», contadini, funzionari, impiegati, soldati e, appunto, carabinieri, finanzieri e poliziotti. E come se, sessanta anni fa, i nazisti avessero deciso di sterminare l'Italia intera nelle sue diverse professioni e nel variegato mondo delle scelte e delle idee politiche e religiose. Il Presidente Ciampi ha detto poche parole. Poi le commemorazioni religiose: quella cattolica tenuta da monsignor Pignoloni e quella ebraica tenuta dal rabbino capo Riccardo Di Segni. L'elenco dei trucidati è stato poi letto da Aladino Lombardi, figlio di Angelo, il famoso comandante «Lampo».

Modesto De Angelis, figlio di Gerardo, un partigiano famosissimo, ucciso nelle Cave, ha ringraziato il presidente della Repubblica delle parole che «ovunque dice in difesa della Resistenza che ci ha ridato la democrazia, in occasione di tante cerimonie in mille città d'Italia». Uguale ringraziamento è stato espresso dal presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi che, più tardi, ai ragazzi di alcune scuole, ha raccontato la storia della mamma di Gastone De Nicolò che impazzì quando, nella Cava, riconobbe i resti del figlio.

Ancora a via Rasella Il leader dei Ds Fassino ha detto: «Non bisogna dimenticare quanto è costato riconquistare la libertà e quante sofferenze sono state inflitte all'Italia dal fascismo e dal nazismo». La commemorazione dei martiri è proseguita anche in serata con un concerto all'Auditorium di Giovanna Marini e Ascanio Celestini. In mattinata c'era stato un incontro di Veltroni con seicento ragazzi delle scuole romane che avevano dato luogo ad una serie di rappresentazioni sulla Resistenza a Roma, sulla strage delle Ardeatine e sulla deportazione degli ebrei del Ghetto che furono portati via in 1022. Come si sa, ne tornarono solo 16. I ragazzi hanno anche ascoltato la testimonianza di Rosario Bentivegna, il gappista di via Rasella. Con lui, molti dei ragazzi, si sono recati nella strada dell'attacco partigiano per farsi spiegare particolari e dettagli. Bentivegna, alla fine, era visibilmente commosso, così come lo era Veltroni che ha annunciato grandi festeggiamenti per il 4 giugno prossimo, in ricordo di quando, a Roma, arrivarono gli alleati.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri mattina al sacrario delle Fosse Ardeatine

Giambalvo/Ap

Il sindaco di Aversa: «Basta col muro contro muro». Bassolino indagato in qualità di ex commissario: «Ho già chiarito tutto»

Emergenza rifiuti, domani riaprono le scuole

NAPOLI Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, è indagato per concorso in abuso di ufficio e illecito smaltimento di rifiuti nella sua qualità di ex commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. L'inchiesta riguarda presunte irregolarità che avrebbero avvantaggiato la Fibe, la società che gestisce gli impianti di Cdr (combustibile da rifiuti) in Campania. L'inchiesta è condotta dai pm Chiaromonte, Novelli e Del Gaudio, che hanno già sentito il governatore. «Sono stato interrogato dai magistrati per un presunto abuso d'ufficio - ha spiegato Bassolino - relativo ad un'ordinanza commissariale che autorizzava la Fibe allo stoccaggio di ecoballe in altri siti oltre a quelli già disponibili. Penso di aver fornito i chiarimenti richiesti. Sono del tutto sereno e tranquillo, e convinto di non

aver commesso alcun illecito».

Intanto ieri il sindaco di Aversa, in provincia di Caserta, nel corso di una conferenza stampa ha detto che «il muro contro muro non fa bene a nessuno. Se noi sindaci ci irrigidiamo nella protesta, dall'emergenza rifiuti non si uscirà mai». L'incontro con i giornalisti è servito a comunicare l'apertura delle scuole, di ogni ordine e grado, dalle materne all'Università a partire da venerdì prossimo sia ad Aversa sia negli altri comuni interessati dall'emergenza spazzatura. «L'emergenza rifiuti nella nostra città è ancora grave - spiega il sindaco di Aversa - il commissario Catenacci ha avuto la sventura di accettare un incarico scomodo, è necessario mostrargli un segno evidente della nostra volontà di collaborazione». Ma dove andranno i rifiuti se

tutti gli impianti della Regione Campania sono al collasso? Il sito di trasferta temporanea nella zona Cappuccini sarà operativo a partire da oggi ha detto il sindaco.

Secondo il senatore Ds Fausto Giovannelli, che ieri ha sorvolato in elicottero le province di Napoli e Caserta, dire di no agli inceneritori «è un'operazione di demagogia, non di ecologia». «Sono state accumulate 2 milioni e 700 mila tonnellate di ecoballe, rifiuti a tutti gli effetti e non una soluzione. Il solo modo di gestire l'emergenza rifiuti in Campania è di avviare, - ha detto - nel medio periodo, un processo di concertazione interistituzionale e tra tutti i soggetti portatori di interessi, e nell'immediato di chiedere l'intervento del ministero e delle altre regioni».

MILANO

Incendio doloso contro il centro d'accoglienza

Martedì notte a Milano, verso le due, è stato appiccato un incendio doloso al Naga-Har, il centro di via Grigna che durante il giorno accoglie ed assiste gli stranieri rifugiati e richiedenti asilo politico. Sul luogo le forze dell'ordine hanno ritrovato degli stracci imbevuti di benzina che solo per l'immediato intervento dei pompieri e per l'ora tarda non hanno causato danni gravi a persone e alla struttura: la vetrata d'ingresso scoppiata e alcune attrezzature radiotelevisive distrutte. Ben più grave, però, il bilancio emotivo che registra grande preoccupazione e sgomento fra i volontari e i frequentatori del centro per un gesto che non trova spiegazioni plausibili se non nell'intolleranza.

NAPOLI

Accoltellato a scuola Cinque denunciati

È accaduto all'istituto tecnico Alessandro Volta, un regolamento di conti tra rivali. Giovanni, 17 anni, è stato affrontato di fronte ai bagni delle ragazze, nelle prime ore di scuola aveva avuto una lite con il suo accoltellatore, che avrebbe accerchiato insieme ad altri compagni. La ferita al fianco del ragazzo non è grave. Cinque i denunciati per l'episodio, Giovanni compreso.

SUPERENALOTTO

A Bari un «sei» da 45,7 milioni di euro

Attesa da tempo, la sestina vincente è stata individuata nella ricevitoria Calamita, in corso della Carboneria, 69. Il vincitore porta a casa esattamente 45.740.866, 23 milioni di euro, seconda vincita di sempre al Superenalotto. Questa la combinazione vincente del concorso n. 24: 24 - 50 - 58 - 69 - 87 - 88. Jolly: 3.

CORREZIONE

Il sindaco di Gela è del Pdc

Per un errore, su l'Unità dello scorso 23 marzo, a pag. 11, il sindaco Rosario Crocetta risulta essere dei Ds. Milita invece nel Partito dei Comunisti Italiani.



IMPEDIAMO LA BARBARIE VENATORIA IN ITALIA



Una firma per impedire la barbarie venatoria

Le prime 101 personalità che hanno aderito all'Appello promosso da Legambiente e Arci Caccia



- Al Presidente della Repubblica
- Al Presidente del Senato
- Al Presidente della Camera
- Al Presidente della Corte Costituzionale
- Al Presidente del Consiglio
- Al Ministro per gli Affari Regionali
- Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
- Al Ministro per Politiche Agricole e Forestali
- Ai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome

Il Presidente della Repubblica, Signor Presidente, Signori Ministri, insieme alle proposte di legge, per fare vari e governativi, dei quali ho il "pacchetto caccia" di questa legislatura, se approvato, sommano l'Italia, in tema di difesa e di gestione della fauna, al pari delle peggiori situazioni del mediterraneo, come Grecia, Malta, Albania e Croazia, se alla sostanza del dissenso degli art. 9 e 11 della Costituzione, le tutele del paesaggio (che hanno un carattere fondamentale del paesaggio) e il rispetto del diritto di caccia (art. 11 della Costituzione) e i Conservatori Internazionali).

Fin dall'approvazione, nel settembre 2002, della prima modifica alla legge sulla caccia che regola la libertà delle Cinte Comunali, tendendo a ridurre a zero la caccia, si è formato in Parlamento un vero e proprio "pacchetto caccia" che comprende: abrogare il progetto di legge per aprire la caccia nei Parchi; il progetto di legge per stravolgere la principale normativa italiana (il 394/01 e il 22/92) che tutela gli animali selvatici e che hanno consentito di creare i parchi, ma, purtroppo, mai, con una per il corretto equilibrio di interessi di agricoltori, ambientalisti e cacciatori; il progetto di legge che varrebbe la caccia, addirittura, si sparano sempre e ovunque a gettano nelle buche, gabbiano reale zampele, quaglia comune e coromano.

Molte città italiane (e una che, se si volesse uno scenario di tale gravità nei confronti della tutela del patrimonio faunistico e della possibile conversione tra agricoltura, ambientalismo e caccia, sarebbe la prima in quella che è la storia nazionale e internazionale) di veder assicurare una adeguata tutela del ambiente ed una sana ed equabile conversione tra i diversi settori.

Per tanto, rivolgo alle SSVV questo vibrante appello chiedendo un deciso:

impegno al sistema delle aree naturali protette italiane e perché se disto un chiaro no alle ipotesi di apertura della caccia nel parco, come nella mia lettera presentata in Parlamento;

impegno per l'applicazione della legge per la protezione della fauna e per il controllo venatorio e perché se disto un deciso no alle ipotesi di modifica della legge sulla caccia, che eliminerebbero ogni spazio per la conservazione degli animali, ambientalisti e cacciatori;

aiuto alla difesa del patrimonio faunistico e della biodiversità non lo otterremo applicando, da parte dei Governi Nazionale e Regionali, le norme di recepimento delle Direttive UE e delle Convenzioni Internazionali per la caccia delle specie animali, vegetali e degli habitat naturali e semi naturali, quale segno importante di attenzione alla cultura e alla sensibilità presente nel nostro territorio italiano ed europeo.

Rinaldo Della Seta
Presidente Nazionale Legambiente

Oliviero Vanzan
Presidente Nazionale Arci Caccia

Il vostro appello è stato ricevuto da Legambiente e Arci Caccia e verrà reso noto nelle prossime settimane dal nostro ufficio stampa. Per info e per aderire al movimento, visitate il sito: www.legambiente.com e www.arciaccia.it

SEGUONO LE ADESIONI DI OLTRE 10.000 PERSONE raccolte in collaborazione con **tiscali**.

e da oggi sono con noi le associazioni ANAGRITUR, ARCI, ASSOCIAZIONE NATURALISTI ARGONAUTA, CENTRO STUDI ARCADIA, CONSIGLIO NAZIONALE GEOLOGI, FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI, FEDERAZIONE PRO NATURA, NICOX RESEARCH INSTITUTE, UISP, U.S. ACLI

Segue dalla prima

«Innanzitutto - risponde Massimo D'Alema - si percepisce una situazione drammatica, molto preoccupante. Per i fatti che sono accaduti, l'uccisione dello sceicco Yassin, il ripetersi anche in queste ore di episodi di violenza, il clima di tensione che si respira in Israele per l'attesa di probabili rappresaglie da parte di Hamas. Tutto questo concorre a determinare una situazione di particolare tensione, nella quale non si intravedono spiragli. Indubbiamente colpisce la durezza della posizione del governo israeliano con la scelta di continuare questa strategia della terra bruciata, come se l'annuncio del non meglio determinato, nel tempo e nelle dimensioni, ritiro da Gaza, altro non sia in realtà che l'annuncio di una offensiva militare, con l'idea che prima di ritirarsi, come teorizza la destra israeliana, si debba procedere ad un massacro di militanti e dirigenti palestinesi delle fazioni estreme. Una prospettiva inquietante».

D'Alema, dagli incontri avuti, e vista la situazione sul terreno, lei pensa possibile un rilancio del dialogo senza un intervento della comunità internazionale?

«Lo ritengo altamente improbabile. Soltanto un deciso intervento della comunità internazionale può creare le condizioni e anche le garanzie perché il dialogo possa riprendere. Ed è proprio da questa convinzione che nasce la missione dell'Internazionale Socialista. Che ha come obiettivo il rilancio della Road Map, correggendo ciò che in questo Tracciato di pace ha dimostrato di non funzionare».

Cosa non ha funzionato?

«Innanzitutto, non è pensabile un processo di pace senza un negoziato tra le parti, e questo negoziato non c'è, anche perché si è creato un circolo vizioso che non si riesce a spezzare, e cioè l'idea che fino a quando non cessa la violenza non può esserci negoziato, e visto che fino a quando non c'è negoziato è difficile che cessi la violenza, il risultato è che siamo nella violenza. Questo circolo vizioso può essere spezzato soltanto recuperando lo spirito, la posizione di Yitzhak Rabin, che consisteva nel negoziare come se non ci fosse il terrorismo e, al tempo stesso, combattere il terrorismo. Questa posizione di Rabin è stata abbandonata dall'attuale leadership israeliana, e ciò impedisce l'avvio di un confronto. La seconda debolezza della Road Map, come in precedenza è stato per gli stessi accordi di Oslo, è il rinviare ad un ultimo momento la definizione dei punti controversi, e questo prender tempo si è rivelato un errore strategico, perché la mancanza di un quadro condiviso di soluzioni, rende il processo di pace estremamente precario e favorisce l'idea, da una parte e dall'altra, che in attesa del negoziato finale vero, si debba cercare di guadagnare una posizione più forte sul terreno. Si tratta di superare queste debolezze, rafforzando la Road Map e ciò è possibile superando le ragioni che ne bloccano l'esecuzione».

Accelerare la discussione di tutti i nodi cruciali di un accordo di pace, è la filosofia che ispira l'Accordo di Ginevra, sostenuto dall'Is. C'è ancora uno spazio per farlo vivere?

«Va detto che l'Iniziativa di Ginevra non è condivisa da tutte le parti, differenti posizioni sono presenti anche in Fatah e nella stessa sinistra israeliana. Tuttavia Ginevra c'è stata, è questo è un fatto importante. Ginevra ha dimostrato che anche le questioni più controverse si possono affrontare. Ginevra ha tracciato un quadro delle soluzioni possibili. In questo senso l'Iniziativa di Ginevra non si oppone alla Road Map, al contrario potrebbe rappresen-

«La missione dell'Internazionale socialista ha come obiettivo il rilancio della Road Map»

MEDIO ORIENTE senza pace

«Usa, Ue, Onu e Russia che sono i soggetti del Quartetto dovrebbero riunire le parti allo scopo di negoziare il cessate il fuoco»



«In Medio Oriente dovrebbero venire un certo numero di osservatori. La politica del governo Berlusconi inutile se non colpevolmente dannosa»

D'Alema: «I Grandi impongano la tregua»

«Sharon deve fermare gli omicidi mirati e il Muro, Arafat deve fermare Hamas»

tarne un puntello, un prezioso punto di riferimento, un incoraggiamento a riprendere il cammino della pace».

La ripresa di questo cammino può nascere con le attuali leadership, israeliana e palestinese?

«Ci vuole la pace subito, e la pace oggi la possiamo, la dobbiamo fare i rappresentanti eletti del popolo israeliano e di quello palestinese. Io considero un grave errore la prevenzione israeliana nei confronti di Arafat. Yasser Arafat è il presidente eletto dei palestinesi, e l'idea che si possa discutere con un primo ministro nominato dal

presidente ma mai col presidente stesso, è una idea che considero sbagliata e inaccettabile. In definitiva questo atteggiamento diviene un ostacolo, un modo per rendere difficile la vita innanzitutto la vita al primo ministro palestinese di turno. Noi dobbiamo chiedere alle parti uno sforzo straordinario per rimettere in movimento il processo di pace. L'idea, da una parte e dall'altra, che non c'è partner, perché il governo israeliano ha una politica di violenza e di escalation militare - giudizio che potrei anche condividere - o perché l'Autorità palestinese non ha la forza o la volontà di bloccare il terrori-

simo - e anche questo è un giudizio che potrei condividere - tuttavia questa idea è un modo di paralizzarsi a vicenda e questo è inaccettabile. Naturalmente dobbiamo sapere che la condizione, non solo delle due leadership, ma delle due popolazioni, è talmente logorata, talmente la situazione è dominata dall'odio e dalla ostilità reciproca, da un sentimento di vendetta, che soltanto una forte presenza internazionale può sorreggere la ripresa del processo di pace».

Voi avete incontrato il presidente Arafat e il premier Abu Ala a Ramallah. Lei ha potuto inoltrarsi nella Gi-

ordania e prendere visione del «Muro della discordia». Quale impressione ha ricavato?

«Io ho visitato anche Betlemme e lì l'impressione è ancora più forte, angosciante. Betlemme è una città praticamente circondata, un ghetto oramai, chiuso da un muro di cemento, fili spinati. Mi piacerebbe che l'Unità pubblicasse la cartina; perché la pubblicazione della cartina con il tracciato del muro costruito e con il tracciato del muro costruendo, rende del tutto evidente di cosa si tratta. E non si tratta di una barriera di divisione fra il territorio israelia-

no e quello palestinese; si tratta di un muro che circonda le enclaves palestinesi, all'interno di un territorio palestinese che resta largamente occupato dagli israeliani, e quindi un muro di segregazione dei palestinesi, che crea delle isole, come delle riserve indiane chiuse da mura e fili spinati. Questa è la verità vera e naturalmente questo è del tutto inaccettabile».

Qual è il messaggio che l'Internazionale Socialista ha portato alle due parti?

«Con tutti i nostri interlocutori, sia israeliani che palestinesi, siamo entrati molto nel merito. A Israele noi chiediamo di bloccare

la strategia degli assassini politici, di porre fine alle azioni militari che in definitiva colpiscono pesantemente anche la popolazione civile palestinese, di fermare la costruzione del "Muro", in sostanza di porre fine a una politica di ostilità. All'Anp abbiamo chiesto con molta forza di pronunciarsi contro l'appello alla vendetta di Hamas. Nel nostro incontro, Arafat ha ribadito oggi (ieri, ndr.), all'indomani cioè dell'assassinio dello sceicco Yassin, che lui è contrario all'uccisione dei civili israeliani. E questo pronunciamento è importante

te, come è importante la volontà che ci è stata ribadita di contrastare il terrorismo stragista. Ma sia Arafat che Abu Ala hanno sottolineato che nelle condizioni attuali, non hanno né i mezzi né il consenso per affrontare questa questione attraverso la forza. Il rischio sarebbe quello di precipitare in una caotica guerra civile palestinese che non offrirebbe alcuna garanzia dal punto di vista della sicurezza. Quello che noi stiamo facendo e abbiamo fatto, ci è stato detto, è chiedere un accordo tra tutte le fazioni palestinesi, armate e non, per un autentico cessate il fuoco. Ma questo sforzo è destinato al fallimento, hanno sottolineato i nostri interlocutori, se non c'è una pressione internazionale su Israele perché da parte sua ponga fine alla politica della terra bruciata».

In cosa dovrebbe consistere oggi una incisiva iniziativa internazionale?

«I perni di questa iniziativa non possono che essere i soggetti del Quartetto, Usa, Ue, Onu, Russia, vale a dire i proponenti e i garanti della Road Map. La posizione dell'Internazionale Socialista è che il Quartetto dovrebbe riunire le parti, allo scopo di negoziare innanzitutto un cessate il fuoco, e stabilire un calendario per l'avvio di un negoziato su tutte le questioni aperte. Nello stesso tempo, siamo convinti che il Quartetto dovrebbe far venire nell'area un certo numero di osservatori sul campo della situazione. In questo quadro, pensiamo che si possa rafforzare l'offerta internazionale, mettendo in campo qualche idea nuova che possa rappresentare in modo più concreto un incentivo alla pace e una garanzia per il futuro. In particolare, noi abbiamo lavorato attorno a due ipotesi, condivise pienamente dal presidente della Commissione Europea Romano Prodi: quella di una forma speciale di associazione alla Ue per Israele, lo Stato palestinese, e la Giordania nel quadro di un accordo di pace basato sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e sui confini del 1967, salvo aggiustamenti concordati tra le parti. Si tratterebbe di un importante processo che aprirebbe nuovi e consistenti prospettive per lo sviluppo e l'integrazione economica della Regione mediorientale. L'altra ipotesi a cui stiamo lavorando e quella di una politica di sicurezza regionale, ipotizzando che non solo Israele, Stato palestinese e Giordania, ma anche un altro gruppo di Paesi, come l'Egitto, l'Iraq una volta stabilizzato, possano stabilire un rapporto, sempre più integrato, di cooperazione per la sicurezza con la Nato del tipo di quello che si è avuto con le nazioni ex sovietiche. È la cosiddetta partnership for peace: una prospettiva strategicamente rilevante per chi ha davvero a cuore la pace e la stabilità del Medio Oriente».

Tra questi soggetti c'è anche il governo italiano?

«Direi proprio di no. Il governo Berlusconi non ha trovato di meglio che fregiarsi del titolo di migliore amico di Sharon, senza nemmeno riuscire a mitigarne il pugno di ferro. In politica estera, a cominciare dal Medio Oriente, il governo Berlusconi si è rivelato inutile se non colpevolmente dannoso».

Umberto De Giovannangeli

«L'iniziativa di Ginevra non si oppone alla Road Map ma potrebbe essere un puntello»



Operai cercano di circoscrivere le fiamme dell'oleodotto nei pressi di Bassora

Foto di Nabil Al-Jurani/Anp

Battaglia a Falluja, otto morti in Iraq

Cinque civili uccisi e due marines feriti in una sparatoria. A Baghdad una famiglia dilaniata da una bomba

Toni Fontana

la visita il 5 giugno

Bush da Chirac Blair: basta divisioni

MADRID Nel tentativo di recuperare consensi in Europa e non insapirare i contrasti con la Spagna di Zapatero, il leader britannico Tony Blair ha detto ieri a Lisbona che gli europei debbono "superare le divisioni" sulla questione irachena e cercare un "terreno di intesa" in vista del summit in programma a Bruxelles quest'oggi. Il capo del governo britannico, dopo essere stato a Madrid per la cerimonia funebre in ricordo delle vittime degli attentati, è volato a Lisbona dove ha incontrato la stampa assieme al premier portoghese José Maria Durao Barroso. Blair, che assieme a Bush ha deciso un anno fa l'attacco contro l'Iraq, non ha potuto nascondere le difficoltà che caratterizzano il confronto tra i leader europei e ha ammesso che "forse non potremo mai superare la diversità di vedute", ma - ha aggiunto - "ciò che chiedo è che, oggi, si cerchi di superare le divisioni"

biano iniziato a sparare all'impazzita uccidendo i malcapitati civili che si trovano a passare sul luogo dell'attentato, è più che giustificato. La guerriglia porta invece la responsabilità per un'altra strage avvenuta nella capitale. Un ordigno, destinato forse alle forze di occupazione, è esploso su una strada del quartiere di Salmanpak, nella parte sudorientale

della capitale irachena, uccidendo un'intera famiglia: un bambino di otto anni è morto dilaniato assieme ai genitori.

La lista delle violenze comprende altre aggressioni contro i poliziotti e guardiani iracheni e altri sabotaggi ai danni di oleodotti ed edifici pubblici. Considerando che, con un bilancio di otto morti iracheni e due

soldati feriti, la giornata, secondo un calcolo statistico, non rientra tra quelle più drammatiche, le affermazioni del governatore Bremer appaiono a dir poco forzate.

Il rappresentante di Bush in Iraq infatti ha sottolineato i «progressi» fatti da un anno a questa parte, ma ha dovuto ammettere che «molto resta da fare nei centro giorni che ri-

mangono prima del passaggio dei poteri» anche se - ne è convinto Bremer - «l'Iraq non solo sta progredendo, ma sta accelerando». Per sostenere la sua tesi Bremer ha annunciato alcuni provvedimenti che dovrebbero anticipare il passaggio dei poteri. Il più importante riguarda l'imminente ripresa delle attività del ministero della difesa che era stato sciolto alla caduta del regime.

Bremer non ha specificato il potere effettivo che sarà affidato ai nuovi dirigenti della difesa che comanderanno un esercito in via di formazione e, per ora, disarmato. L'altra mossa dell'invito di Bush consiste nell'anticipare il trasferimento dei poteri in alcuni settori. Dal primo aprile infatti i dicasteri dei lavori pubblici, dell'istruzione, delle risorse idriche e della sanità diventeranno dicasteri "sovranari", sottratti cioè al controllo delle forze occupanti che, dalla nomina del "consiglio di governo" dispongono di un potere di veto assoluto su qualsiasi iniziativa degli iracheni. Bremer ha deciso anche di nominare alcuni organismi che dovranno combattere il fenomeno della corruzione e assicurare la «libertà di informazione».

Bremer ha detto che giornali e televisioni dovranno abbandonare "la propaganda del vecchio regime" facendo intendere che dovranno tutti adeguarsi al "nuovo corso" inaugurato un anno fa. Ne consegue che le televisioni arabe, al Jazeera e al Arabiya dovranno fare attenzione a non incappare nuovamente nella censura.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

TEL AVIV Abbatte un aereo di linea mentre è in fase di avvicinamento a Tel Aviv. Uccidere centinaia di passeggeri e provocare altrettante vittime con lo schianto sulle abitazioni dei rottami del velivolo. È uno degli scenari da incubo presi in seria considerazione dai servizi segreti israeliani per l'annunciata risposta di Hamas all'uccisione del suo leader, Ahmed Yassin. L'allarme è scattato all'aeroporto internazionale Ben Gurion. A terra sono state rafforzate le misure di sorveglianza, moltiplicati i controlli, mobilitati centinaia di agenti di polizia e della guardia di frontiera. Ma la decisione operativa più importante presa per fronteggiare il pericolo attentati, riguarda il cambiamento della pista di atterraggio per gli aerei in arrivo. In passato - spiega a l'Unità Arnon Guttman, uno dei responsabili della sicurezza - gli aerei erano costretti a sorvolare alcuni villaggi della Cisgiordania, cosa che adesso è giudicata eccessivamente rischiosa perché li espone al rischio di essere colpiti da razzi terra-aria. Razzi in possesso delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Invece che arrivare all'aeroporto Ben Gurion da est - aggiunge Guttman - gli aerei verranno da nord. Fuori dall'aeroporto, si formano code interminabili di auto a causa degli innumerevoli posti di blocco disseminati sulle principali arterie stradali. Lo stato di allerta è al massimo. Polizia ed esercito presidiano tutti i possibili obiettivi, la gente diserta bus, treni, ristoranti, centri commerciali.

Colpire per prevenire. È la logica che ispira l'azione anti-terrorismo di Israele nel dopo-Yassin. Colpire innanzitutto l'intera leadership di Hamas. A cominciare dai suoi due nuovi leader: Abdelaziz Rantisi e Khaled Mashaal. «Sono loro in cima alla lista dei terroristi da eliminare», afferma il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon.

Ma da Gaza, Rantisi rilancia la guerra totale. «Hamas non prenderà neppure in considerazione l'idea di una tregua fino a quando Israele non metterà fine all'occupazione dei territori palestinesi», ribadisce il responsabile per Gaza del movimento integralista. Il nuovo leader di Hamas non crede minimamente al piano di ritiro dalla Striscia messo a punto dal premier israeliano Ariel Sharon: «È una copertura per commettere altri crimini contro i palestinesi - taglia corto Rantisi -. Nessuno scommette sul processo di pace ora; qualcuno pensa davvero che i sionisti abbandoneranno mai Gerusalemme o smantelleranno gli insediamenti, rilasceranno i prigionieri e faranno tornare i profughi?». Rantisi interviene anche sul «duopolio» ai vertici del movimento. «Le decisioni strategiche di Hamas - puntualizza - sono prese a livello internazionale dall'ufficio politico (di cui è capo Mashaal, ndr.), mentre a Gaza sono io che le prendo», in consultazione

MEDIO ORIENTE senza pace

Misure per proteggere l'aeroporto internazionale Ben Gurion: si teme infatti che dai villaggi cisgiordani vogliano colpire un aereo che atterra



Il movimento fondamentalista ora ha due teste Rantisi: a Gaza deciso io Il numero uno da Damasco rassicura gli Usa: non colpiremo fuori da Palestina e Israele

Israele, arrestato un ragazzino kamikaze

Modificate le rotte aeree per l'allarme attentati. Hamas: Sharon è il prossimo obiettivo

Il ragazzino fermato ad un posto di blocco a Nablus. Foto di Lefteris Pitarakis/Agf



Incubo terrorismo, l'Europa a consulto

Oggi il summit dei Quindici. In agenda anche la Costituzione. Prodi: qualcosa si muove

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il terrorismo che «minaccia tutti». Che minaccia l'Europa. Dopo la strage di Madrid, i leader dell'Ue si ritrovano nell'ultimo Consiglio europeo prima del definitivo allargamento e le circostanze hanno imposto al primo punto del «summit di primavera» una «dichiarazione sulla lotta al terrorismo». Il presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, ha dovuto rivoluzionare l'ordine dei lavori del Consiglio. Infatti, questa sera attorno alle 18.30, l'incontro dei capi di Stati e di governo sarà subito dedicato all'attacco di Madrid e alle misure che l'Ue intende prendere per meglio fronteggiare la minaccia. Il documento è pronto, diciotto pagine che contengono la solidarietà alla Spagna ma anche il pacchetto di provvedimenti che sono stati già esaminati dai ministri dell'Interno: dalla clausola di solidarietà alla migliore cooperazione dei servizi d'informazione, dalla nascita, ancora controversa, del «coordinatore antiterrorismo» agli indennizzi per le vittime. Il presiden-

te della Commissione, Romano Prodi, ha auspicato ieri un'azione comune degli europei allo scopo di «eradicare definitivamente» il terrorismo. Ma ha avvertito: «Non basta soltanto la forza. C'è bisogno dell'iniziativa politica». E ha criticato i ritardi con cui vengono applicate dagli Stati le decisioni già prese e la lentezza con cui i governi, in seno al Consiglio dei ministri, esaminano le proposte della Commissione. A questo proposito, la bozza di conclusioni del summit conterrà l'invito pressante ai governi di applicare le decisioni già formalmente entrate in vigore (mandato d'arresto compreso).

Il Consiglio europeo, tra questa sera a cena e domani, potrebbe dar corpo alla sorpresa della Costituzione. Resta molta prudenza ma una svolta starebbe maturando. Prodi ha detto che «il sistema si sta muovendo». Prematuro dire che ci sarà un accordo nei prossimi giorni ma il summit Ue potrebbe definire una nuova corsia per il raggiungimento di un'intesa. Prodi ha lasciato intendere che la presidenza irlandese, chiamata a presentare un rapporto proprio sul tema, potrebbe mettere sul tavolo un'agenda

dei prossimi lavori della Conferenza intergovernativa, quella fallita al vertice dello scorso dicembre a Bruxelles. Il presidente Ahern presenterà il suo punto di vista in quindici punti. farà un po' lo stato dell'arte ma anche una sorta di resoconto delle posizioni che ha potuto sondare in settimane di colloqui riservati. L'ipotesi di blocco si potrebbe manifestare in tre diverse maniere: un summit straordinario prima delle elezioni europee di giugno, un accordo entro la fine del semestre di presidenza irlandese, un accordo politico da perfezionare successivamente sotto presidenza olandese (dal primo luglio alla fine di dicembre). Tutti sembrano, adesso, spingere per un'intesa. Recenti abboccamenti tra leader, non ultimi quelli di ieri a Madrid, autorizzano ad essere ottimisti. Ma lo scoglio del sistema di decisione, bloccato sinora dal veto di Spagna e Polonia, resta sempre un punto interrogativo. Circolano nuove bozze e nuove cifre sulla formula della «doppia maggioranza» (50% degli Stati e 60% della popolazione, secondo il compromesso della Convenzione), ma l'Irlanda non avanzerà alcuna proposta in

merito. C'è anche una voce sulla definizione di un meccanismo che renderebbe difficile la creazione di «minoranze di blocco» tra Paesi che volessero mettersi di traverso su un provvedimento.

I temi dell'economia e del rilancio della «strategia di Lisbona» saranno il piatto forte di domani (al summit sono presenti anche i ministri finanziari). Temi scottanti. Che segnalano un gravissimo ritardo dell'Unione nel rispetto delle scadenze stabilite quattro anni fa nella riunione nella capitale portoghese. Allora si stabilì che l'Europa doveva diventare entro il 2010 l'economia più competitiva nel mondo, più degli Usa e del Giappone. Il presidente della Commissione ha usato parole crude per denunciare il ritardo dei governi: «Mi vergogno di ripetere cose già dette tante altre volte. Adesso che siamo quasi a metà percorso, si può dire che non rispetteremo gli impegni. Sarebbe più onesto d'ammettere il fallimento. L'onestà ci imporrebbe di riconoscere che il processo di riforme si è rallentato e che gli Stati traducono con estrema lentezza gli obiettivi in decisioni concrete».

però con gli altri esponenti dell'organizzazione. Ai giornalisti che gli chiedono se si consideri un terrorista, Rantisi ribatte seccamente: «Se la vittima è considerata un terrorista e l'occupazione una cosa giusta, allora noi siamo terroristi e gli israeliani giusti. Ma questa è evidentemente un'affermazione sbagliata, da capovolgere». A parlare, da Damasco, è anche Khaled Mashaal, il nuovo «numero uno» di Hamas. E lo fa per ammonire Israele e «tranquillizzare» gli Stati Uniti: «La nostra politica - afferma il successore dello sceicco Yassin - non è cambiata, poiché la nostra

battaglia è concentrata in Palestina». Hamas, dunque, non compirà attentati suicidi «al di fuori della Palestina e di Israele». Mashaal esterna anche la sua «speranza»: che le Brigate Ezzedin al-Qassam - l'ala militare di Hamas - siano in grado «di dare la caccia alle grandi teste sioniste, inclusa quella del criminale Ariel Sharon». È il premier israeliano il primo obiettivo della vendetta di Hamas. Quella lanciata da Rantisi e Mashaal è una duplice sfida: a Israele ma anche a ciò che resta dell'Autorità nazionale palestinese. E se Ariel Sharon è il nemico da eliminare fisicamente, Yasser Arafat è per la nuova leadership di Hamas, l'ostacolo da rimuovere politicamente in campo palestinese. Da Ramallah, dove ieri ha incontrato una delegazione dell'Internazionale Socialista, l'anziano rais ribadisce di essere contrario «ad ogni attacco contro i civili, contro i civili israeliani e contro i civili palestinesi». Arafat definisce l'eliminazione di Yassin «un crimine gravissimo, un vero atto di terrorismo di Stato dalle conseguenze incalcolabili», ma al contempo si dice pronto a ricercare un accordo di pace anche con Ariel Sharon, perché, afferma, «è lui che i nostri fratelli israeliani hanno eletto».

Ma le parole dell'anziano rais si perdono tra le grida di vendetta che echeggiano sinistre a Jenin, Nablus, Gaza, in tutte le roccaforti degli irriducibili dell'Intifada armata. A dominare è l'odio e il desiderio di vendetta, che investe anche gli adolescenti. Come il ragazzino-kamikaze, Hissan Abed Billal, 14 anni, neutralizzato ieri a un posto di blocco al valico di Hawara, in Cisgiordania. La sua intenzione «era di immolarsi fra i soldati», dice alla radio militare il comandante dell'unità di Tsahal che lo ha bloccato, colonnello Guy. «Se fosse esploso - aggiunge - avrebbe provocato decine di vittime, non solo fra i soldati, ma anche fra i palestinesi in attesa di attraversare il check-point». Secondo l'ufficiale il ragazzo, che veniva da Nablus, ha prima atteso con calma di attraversare il posto di blocco, poi ha abbandonato all'improvviso la coda ed è corso verso i soldati. «Subito gli sono stati puntati i fucili addosso - racconta Guy -, lui si è spaventato, ha alzato le mani e così abbiamo visto che indossava un corpetto con otto chiodi esplosivi». «Non c'è dubbio - conclude il colonnello - che voleva compiere un attentato suicida».

Uccisione di due agenti, uno kosovaro e uno Onu: criminalità comune o ritorsione per i morti albanesi dei giorni scorsi? Solo un migliaio di persone alla manifestazione per ricordare il 1999

Quinto anniversario della guerra anti-Milosevic, il Kosovo ha paura

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

PRISTINA Due episodi incorniciano il quinto anniversario della guerra che liberò il Kosovo: un oscuro delitto, una limpida commemorazione. Nella notte l'assassinio di due agenti di pubblica sicurezza, uno appartenente alla polizia locale, l'altro, di cittadinanza ghanese, alle dipendenze dell'Unmik, la missione Onu. Un agguato, i cui autori e moventi restano poco chiari. Forse gli assassini indossavano le divise verdi del Kpc, Corpo di protezione del Kosovo, la milizia in cui sono stati temporaneamente parcheggiati gli ex-combattenti dell'Uck, l'Esercito di liberazione kosovaro, ufficialmente disciolto. Forse l'uccisione del ghanese è tragicamente casuale. L'obiettivo era il suo collega kosovaro, un individuo losco, secondo alcune fonti, coinvolto in una strage di civili serbi che viaggiavano a bordo di un pulmino, e legato ad ambienti criminali.

Quanto alla cerimonia per ricordare l'inizio della guerra che sottrasse la regione a Milosevic, è stata l'occasione, dopo i sanguinosi incidenti che hanno visto contrapposti gli estremisti albanesi alle forze Nato e Onu intervenute a proteggere i civili

serbi attaccati, per condannare la violenza e ribadire la volontà di restare agganciati all'Europa, al Patto atlantico, alle Nazioni Unite.

L'imboscata è stata tesa a Shkovec, lungo la strada fra Pristina e Podujevo. Una golf bianca ha affiancato una jeep il cui equipaggio era impegnato in un pattugliamento notturno. Il veicolo è stato bloccato, gli assalitori hanno fatto fuoco uccidendo i 2 agenti e ferendo gravemente un interprete. Il quarto passeggero, un poliziotto locale la cui testimonianza sarà preziosa per gli inquirenti. È la prima volta che viene ammazzato un agente dell'Unmik, e con apprensione gli ambienti diplomatici a Pristina considerano l'eventualità che si tratti di un atto di terrorismo rivolto contro gli stranieri, una settimana dopo gli scontri nei quali, benché non venga diffusa alcun comunicato ufficiale, le vittime serbe delle spedizioni punitive albanesi sarebbero state solo 3, mentre il grosso dei morti sarebbe proprio tra le fila degli aggressori, caduti sotto i colpi delle truppe K-For (Nato) e Unmik. L'ipotesi in tal caso sarebbe quella di una ritorsione, e ciò costituirebbe una pericolosa novità nel panorama politico-sociale del Kosovo, dove i rapporti fra la

maggioranza albanese da una parte, il contingente internazionale dall'altra, sino a poco tempo fa erano idilliaci.

Ma con il passare delle ore si è fatta strada l'altra ipotesi, relativamente più tranquillizzante, di una vendetta o regolamento di conti fra malviventi, in divisa o meno. Mentre si precisavano almeno in parte i contorni della vicenda, a mezzogiorno davanti al teatro nazionale di Pristina si raccoglieva un migliaio di cittadini per l'annuale festeggiamento del 24 marzo, «giorno di speranza per tutti». La data in cui nel 1999 iniziarono i bombardamenti sulla Serbia. Per la prima volta dopo cinque anni, la partecipazione è stata scarsa, segno di un evidente scollamento nei rapporti fra la popolazione locale ed i «benefattori» internazionali. Il raduno era stato indetto dalla Gioventù della Lega democratica, il partito del presidente Rugova, e da un coordinamento delle organizzazioni non governative. Ed era l'unico autorizzato dalla K-For. Cancellata invece l'abituale e contemporanea manifestazione dei reduci dell'Uck nello stadio cittadino. Non è chiaro se Taqi e compagni vi abbiano spontaneamente rinunciato, quasi a rimarcare la loro delusione per il

ritmo troppo lento del cammino verso una ipotetica indipendenza, o se vi siano stati indotti dalle autorità straniere che temevano disordini. Negli striscioni e nei cartelli sorretti dai dimostranti, e nelle parole degli oratori, due evidenti sottolineature: gratitudine e solidarietà con l'Onu e la Nato proprio nel momento in cui questo atteggiamento da parte della società kosovara vacilla, e insieme netto rifiuto della violenza, definita in scritte tracciate con i pennarelli a caratteri cubitali, subito sotto il palco, «un vicolo cieco» che «non porta alcun futuro». Il primo ministro Bajram Rexhepi, che l'altro giorno ha promesso di risarcire le vittime degli attacchi estremisti e di restaurare le chiese ortodosse devastate dai facinorosi, ha ringraziato «coloro cui cinque anni fa fummo debitori per la fine delle nostre sofferenze, e che restano un fattore determinante di pace e benessere per tutto il Kosovo». Per questo «chiedo scusa a nome di tutti gli albanesi per gli episodi di ostilità alla K-For».

Gli ha fatto eco Vetton Surroi, figura emergente del mondo politico kosovaro, padrone del gruppo mediatico Koha, direttore del quotidiano Koha Ditore, futuro candidato (si mormora) alla carica di presi-

dente il prossimo mese d'ottobre al posto di Ibrahim Rugova. Surroi ha parlato a nome della società civile, con un abile discorso in cui ha collegato tra loro i pezzi di una strategia di approccio alla crisi attuale, imper-

niata sia sul saldo incoraggiamento alle alleanze internazionali sia all'orgoglio nazionale albanese. «Ricordiamoci come stavamo solo cinque anni fa - ha detto -. Ricordiamoci le condizioni in cui eravamo costretti a vi-

vere, la pulizia etnica subita. E ringraziamo allora coloro che ci hanno salvato. Ma allo stesso tempo richiamiamo la comunità internazionale all'obiettivo dell'autogoverno kosovaro».

Il malcontento generale riguarda infatti la presunta vaghezza dei termini e delle modalità del passaggio dall'attuale condizione di protettorato ad uno status definitivo, che per gli albanesi non può essere altro che il distacco da Belgrado. «Verrà un giorno - ha concluso Surroi con sapiente crescendo retorico -, nel quale il nostro paese sarà davvero indipendente, e città come Mitrovica non saranno più divise in due».

È finita con l'invito degli organizzatori a regalare un fiore ai soldati della K-For. Non mancavano doni e donatori, ma non si vedeva in giro un solo destinatario del gentile omaggio. Benché la consegna dei fiori fosse stata preannunciata, i militari hanno preferito non mischiarsi alla folla. Ed anche questo è un segno della tensione a Pristina. Così come è inquietante la notizia dell'arresto di Shukri Bujaj, un importante dirigente del Pdk, partito di governo, a carico del quale sarebbero emerse responsabilità nelle esplosioni di violenza della settimana scorsa.

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Strage di Madrid, ai funerali i parenti accusano Aznar

Un padre grida: «Sei responsabile della morte di mio figlio»

Marina Mastroiuc

Stringono le mani, uno ad uno. Si fermano a dire una parola, a sfiorare una foto stretta tra le mani di chi ha perso un figlio, un fratello, un padre. Scambiano abbracci e le lacrime si mescolano, quelle di re Juan Carlos e della regina Sofia, dei loro figli, uguali a quelle dei tanti che sotto la volta stellata della cattedrale dell'Almudena ieri hanno pianto una volta di più i familiari uccisi negli attentati dell'11 marzo a Madrid. Cerimonia solenne, con capi di stato e di governo arrivati da tutto il pianeta, nelle navate sotto scorta ci sono i rappresentanti di 50 paesi, tutta la classe politica spagnola e trenta vescovi. Fuori la folla si stringe davanti ai megaschermi a debita distanza. La cattedrale è cinta d'assedio dalle forze di polizia, sui tetti sono appostati tiratori scelti. Eppure, malgrado i rigori del protocollo, i funerali di Stato per le 190 vittime della strage riescono a stemperarsi in un dolore più umano e sommerso quando i sovrani di Spagna lasciano i loro banchi per salutare uno ad uno tutti i parenti delle vittime, in un gesto di stento e lacrime.

«Avevo un grido in gola: "assassini". Sono loro i terroristi perché loro hanno ucciso degli innocenti in Iraq. Non volevamo questa guerra. Se non fosse stato per la regina... quel grido mi sarebbe scappato», dice Sofia Perez. «Loro» è il governo battuto alle urne, è José María Aznar. A qualcun altro quel grido è sfuggito davvero, amplificando dal silenzio della chiesa. È stato quando Aznar ha attraversato la navata con un volto terreo per andarsi a sedere a poca distanza dal suo successore, José Luis Rodríguez Zapatero. «Signor Aznar, lei è responsabile della morte di mio figlio», urla un padre sconvolto.

Poche parole che infrangono per un attimo le regole, che fermano per una frazione di secondo



Clarke chiede scusa alle vittime dell'11 settembre: abbiamo fallito

Con voce incrinata, l'ex super esperto della Casa Bianca per la lotta al terrorismo Richard Clarke ha aperto la sua deposizione di fronte alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre chiedendo perdono ai familiari delle vittime, presenti nell'aula del Congresso dove avvengono le audizioni. «Il vostro governo ha fallito, io ho fallito, e per questo chiedo scusa e chiedo il vostro perdono», ha detto Clarke, al centro in questi giorni di intense polemiche per aver attaccato in un libro l'amministrazione Bush, accusandola di non aver fatto abbastanza nella lotta al terrorismo e di essere stata fissata con l'Iraq.

«L'amministrazione Bush - ha detto Clarke - considerava la lotta al terrorismo una questione importante, ma non urgente».

Clarke ha poi riferito che lui stesso e il direttore della Cia,

George Tenet, hanno «tentato con forza di segnalare il senso di urgenza» che rivestiva la minaccia terroristica. «C'era un processo già in corso per affrontare la questione di Al Qaeda, ma sebbene io ripetessi continuamente che si trattava di un problema urgente, penso che non sia stata mai trattata in questo modo».

La minaccia non era certo stata sottovalutata dalla Cia, come ha raccontato Tenet e come hanno accertato gli investigatori. L'agenzia fin dal 1996 faceva piani per catturare o uccidere Bin Laden e considerava il terrorismo islamico di Al Qaeda «la minaccia della nostra era». Tenet si è detto convinto che l'uccisione di Osama prima dell'11 settembre non avrebbe fermato l'attacco al Pentagono e alle Torri Gemelle - costato la vita a circa 3 mila persone - perché il progetto era in fase troppo avanzata.

l'orologio perfetto della cerimonia. E che sono le stesse che tanti altri familiari delle vittime si portano dentro. «Non mi piace che Aznar sia qua, è a lui che dobbiamo questa guerra e questi morti», dice una ma-

dre prima di infilare a cerimonia conclusa la porticina riservata ai parenti, mentre le autorità escono dall'arcata principale. Quasi le stesse cose che Pilar Paz Manjon, madre di Daniel, uno dei 190 morti dell'11

marzo, aveva detto qualche ora prima a radio Cadena Ser. «Mio figlio è innocente quanto lo sono coloro che sono caduti sotto le bombe in Iraq. Penso di non essere capace di trovarmi faccia a faccia con Aznar,



La chiesa dove si sono svolti i funerali; a lato il dolore della folla

pea, l'irlandese Bertie Ahern. Con una tunica bianca che spicca sul nero degli altri, c'è anche il principe del Marocco Moulay Rashid, fratello minore del re Mohammed IV - compito ingrato il suo, dei quindici finora arrestati in relazione alla strage la maggior parte sono marocchini. E dal Marocco venivano anche tre delle vittime, i familiari hanno disertato la cerimonia cattolica, come ebrei, musulmani e protestanti avrebbero preferito un rito ecumenico ed hanno scritto una lettera di protesta ad Aznar e Zapatero.

«Il vostro dolore è stato quello di Madrid, della Spagna e del mondo». Dall'altare, sullo sfondo di un grande telo bianco listato a lutto, l'arcivescovo di Madrid Antonio María Rouco Varela, invita a rispondere «all'odio inumano» con «il potere affascinante dell'amore», parole di Giovanni Paolo II. Chiede ai parenti delle vittime di non lasciarsi «scoraggiare dal potere del male», mette in guardia contro «ogni forma di nazionalismo esasperato, di razzismo e di intolleranza». Non fa sconti ai terroristi, alla loro «strategia dell'odio che porta nelle sue viscere l'omicidio e la morte»: chi uccide, avverte il cardinale Varela, «ha perso la vita eterna dell'anima». Eppure invita a pregare anche «per i violenti e i terroristi», perché non colpiscano più. «Consegnatevi alla giustizia, abbandonate i vostri progetti sinistri», invoca.

Più volte Juan Carlos si asciuga gli occhi, la regina Sofia ha i lineamenti alterati dal dolore. Quando la cerimonia finisce, per mezz'ora stringono mani e mormorano parole di conforto, ricucendo la distanza palpabile che sotto le navate della cattedrale separa la sofferenza dei familiari dal capo del governo uscente. Aznar è una statua di cera.

«Sei identificato solo con il Dna», Pilar Paz Manjon non ce la fa a tollerare la presenza di Aznar nella cattedrale dove lei piange suo figlio: Daniel che non voleva la guerra, Daniel che era stato tra i primi ad appendere alla finestra di casa uno striscione contro l'attacco all'Iraq. Daniel che aveva vent'anni. «Il giorno dell'attentato alle otto di mattina ho cominciato a cercarlo. Il giorno dopo mi hanno fatto i prelievi del Dna. Non mi hanno consegnato la salma che sei giorni dopo». Un Dna compatibile con il suo, è tutto quello che resta di suo figlio.

Allarme in Francia, trovato un ordigno sui binari

Scoperto da un ferroviere sulla linea Parigi-Basilea. Il ministro dell'Interno: «Non è opera del gruppo Azf»

PARIGI In Francia è di nuovo allarme rosso per la minaccia terroristica: un ordigno esplosivo a base di nitrato di nafta, che però non poteva scoppiare a causa di un filo staccato, è stato trovato ieri pomeriggio sulla linea ferroviaria Parigi-Basilea vicino a Troyes.

La polizia ha subito pensato al fantomatico gruppo Azf, che da dicembre minaccia devastanti attentati ai treni se lo Stato non pagherà 4 milioni di dollari e 2 milioni di euro. M. nel tardo pomeriggio di ieri il ministro degli Interni ha escluso questa pista: l'ordigno «non corrisponde a quanto era stato annunciato» nelle lettere minatorie inviate dai misteriosi terroristi ricattatori al pre-

sidente della Repubblica e al governo negli ultimi quattro mesi, e prese molto sul serio dagli investigatori.

La bomba, semisepolta tra i binari e la massciata, è stata rinvenuta per caso alle 12,35 da un ferroviere che, nei pressi di Montieramey - un paesino di 400 abitanti a 25 chilometri a est di Troyes, nella regione dello Champagne - stava ispezionando i binari proprio nel quadro della «sorveglianza rafforzata» decisa in risposta alle minacce di Azf. L'allarme ha portato all'immediata interruzione del traffico sulla linea che collega la capitale francese alla città svizzera. Mentre la gendarmeria bloccava tutta la zona attorno

a Montieramey, gli artificieri sono intervenuti in forza e hanno proceduto al disinnesco dell'ordigno, costituito da una scatola di plastica lucida di 20 centimetri per 20 e da una pila piatta «collegata a sei detonatori pirotecnici e ad un detonatore modificato in infiammatorio».

A quanto ha precisato il ministro degli Interni, «c'era anche un congegno ad orologeria di uso domestico e un filo non collegato». Quest'ultimo particolare indica che l'ordigno non poteva esplodere, non è chiaro se per imperizia o per espressa volontà di chi lo ha collocato sui binari ferroviari.

Ai primi di marzo, quando le

minacce di Azf sono diventate di dominio pubblico, le ferrovie francesi hanno mobilitato 10.000 dipendenti per una colossale ispezione di tutti i 32.500 chilometri di binari della rete e ieri sera hanno annunciato che si procederà «il prima possibile ad una nuova campagna approfondita di ispezione delle linee». «L'operazione darà priorità ai tratti maggiormente trafficati da treni adibiti al trasporto di merci pericolose e dai treni passeggeri».

Il governo francese si è sforzato di mantenere toni pacati. «Per il momento - ha dichiarato, da parte sua, il primo ministro Jean-Pierre Raffarin - non abbiamo informazioni sulla pericolosi-

tà dell'ordigno. Invito dunque tutti ad una serenità fino alla fine delle indagini».

Nel febbraio scorso il gruppo Azf aveva fatto ritrovare alla polizia una bomba sulla linea ferroviaria Parigi-Tolosa (all'altezza di Limoges) e aveva avvertito che ne aveva collocate altre dieci lungo i binari con l'intenzione di farle esplodere in caso di mancato pagamento del riscatto. Una fonte di polizia ha ieri indicato (prima della smentita del ministero degli Interni) che l'ordigno trovato a Montieramey «assomiglia moltissimo» a quello di un mese fa a Limoges.

Nella convinzione che si trova di fronte ad un gruppetto molto

pericoloso e molto determinato, il governo Raffarin ha tentato due volte di pagare ad Azf il riscatto domandato, ma in condizioni più da farsa che da tragedia non c'è riuscito. La prima volta per un errore di localizzazione e la seconda per colpa del maltempo.

Azf è un nome tristemente noto ai francesi: si chiamava così la fabbrica di polveri ed esplosivi che andò in fumo dopo una tremenda detonazione che squassò Tolosa dieci giorni dopo l'11 settembre 2001: 30 i morti, 2.200 i feriti di un altro mistero francese che proprio in questi giorni è tornato a galla per i nuovi sospetti che si trattasse non di incidente ma di attentato terroristico.

Fermati in Portogallo due spagnoli con esplosivo

Due spagnoli sono stati fermati in Portogallo con 1,3 tonnellate di esplosivo di cui non hanno saputo spiegare l'origine. La notizia è stata diffusa dall'agenzia Lusa. I due, arrestati a Guimarães, hanno detto che l'esplosivo era destinato a fabbriche portoghesi di fuochi d'artificio ma non avevano documenti che lo convalidassero. Secondo fonti della polizia, 200 chili dell'esplosivo non erano adatti a tale tipo di impiego. Non è nota l'identità degli arrestati. L'agenzia dice solo che venivano dalle Asturie e che hanno tra i 30 e i 50 anni. Per l'attentato di Madrid è stato arrestato nei giorni scorsi uno spagnolo, ex minatore, che ha ammesso di aver venduto dell'esplosivo agli attentatori, ignorandone l'utilizzo.

Gelo Messico-Gb per missione segreta Royal Navy

Si tinge di giallo la vicenda dei sei militari britannici bloccati da mercoledì scorso in una grotta profonda circa 90 metri nel Messico centrale. Il presidente messicano Vicente Fox ha chiesto infatti spiegazioni ufficiali al governo di Londra circa la presenza di sommozzatori della Royal Navy in una zona ricca di giacimenti di uranio. «Ho dato istruzioni al ministro degli Esteri di inviare immediatamente una nota di protesta per chiedere spiegazioni al governo britannico», ha detto Fox dall'Honduras, dove si trova attualmente in visita ufficiale. I sei britannici fanno parte di un gruppo di 12 militari entrati in Messico all'inizio della scorsa settimana con visti turistici. Gli altri sei sono riusciti ad uscire da soli dalla caverna profonda circa 90 metri nel comune di

Cuetzalán, circa 180 chilometri a nord-est di Città del Messico. I militari hanno atteso cinque giorni prima di dare l'allarme alle autorità messicane ed hanno rifiutato l'aiuto della Protezione civile. I militari hanno spiegato di aver avvertito con i loro telefoni satellitari la marina britannica, che ha inviato una squadra di soccorso sul posto. «Sono entrati in Messico con visti turistici e non hanno chiesto i necessari permessi per calarsi nella rete di caverne sotterranee. Vogliamo sapere da Londra cosa stavano facendo dodici militari britannici in quella grotta», ha detto Fox. Il ministero della Difesa di Londra ha confermato che i sei militari bloccati nella caverna messicana appartengono ai corpi scelti della Royal Navy, ma non ha voluto precisare cosa stessero facendo.

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alice e Furio Colombo partecipano al grave lutto di Pina Fabiani, e di tutta la sua famiglia per la scomparsa della mamma

CHIARA TOMBOLETTI
Roma, 25 marzo 2004

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, il Presidente Ivano Tognarini, il Consiglio direttivo e il personale tutto ricordano con affetto e rimpianto

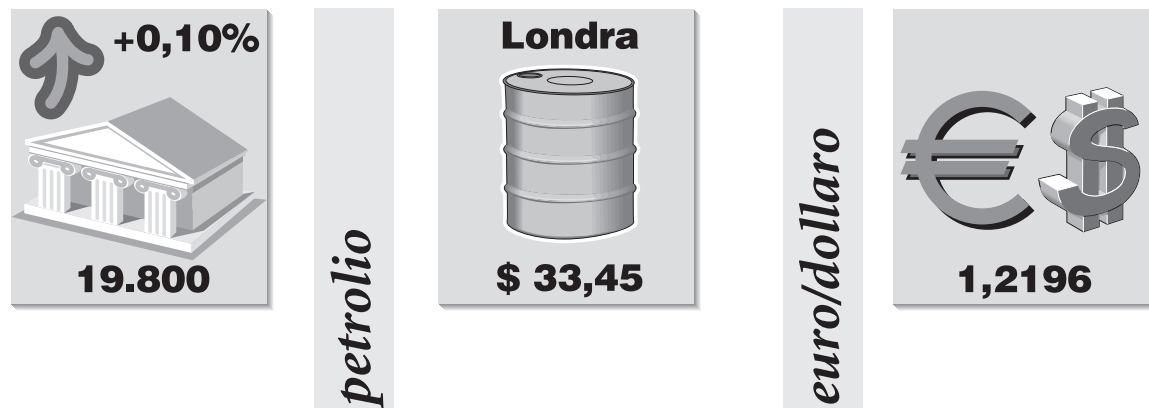
l'On. ELIO GABBUGGIANI

e la sua opera infaticabile di presidente dell'IRST in anni difficili.

Firenze, 24 marzo 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

ESPORTAZIONI IN CALO A FEBBRAIO



MILANO Nel mese di febbraio le esportazioni verso i paesi extra Ue sono diminuite del 4,3% rispetto allo stesso mese del 2003 e le importazioni sono aumentate dello 0,7%. Nello stesso mese il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato leggermente positivo per 9 milioni di euro, a fronte di un attivo di 488 milioni di euro registrato nel febbraio dello scorso anno. Lo rende noto l'Istat sottolineando che nel periodo gennaio-febbraio 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, le esportazioni sono diminuite del 9,2% e le importazioni del 4,1%; nei primi due mesi il saldo è stato negativo per 1.932 milioni di euro a fronte di un deficit di 1.050 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. A febbraio, sottolinea l'Istat, la variazione tendenziale delle esportazioni è risultata negativa per il quarto

mese consecutivo mentre quella delle importazioni è tornata positiva. Il saldo ha registrato un lieve surplus rispetto a quello più accentuato dello stesso mese del 2003. Relativamente all'andamento degli scambi con le diverse aree geografiche, le variazioni tendenziali più elevate positive delle esportazioni sono state registrate nei confronti della Turchia (+24%) e della Russia (+10%). Per contro le riduzioni più marcate hanno riguardato i Paesi Efta (-17%) e i paesi Eda (-16,2%). Dal lato delle importazioni i maggiori aumenti hanno riguardato i paesi del Mercosur (+21,6%), i Paesi candidati all'Ue (+16,3%), il Giappone (+14,3%) e la Cina (+13,2%). Le maggiori flessioni invece si sono registrate nei confronti degli Usa (-23,7%), dei Paesi Opec (-5,2%) e degli Altri paesi europei (-4,7%).

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

La sfida dei sindacati al governo

Lo sciopero generale di domani per una svolta nella politica economica

Felicia Masocco

ROMA Domani si sciopera, i sindacati chiedono ai lavoratori di fermarsi per quattro ore, otto nel Lazio e in Sicilia, l'intero turno in alcuni settori. Si sciopera perché è necessario portare all'attenzione un fatto grave: il paese si sta impoverendo, è fermo, non cresce. È in stagnazione da oltre 30 mesi, «è la più lunga stagnazione della storia della Repubblica e non abbiamo segnali di un'inversione di tendenza», ha denunciato ieri Epifani che con Pezzotta e Angeletti ha illustrato le ragioni e le modalità della protesta cui aderisce anche l'Ugl, il sindacato di An. Ci vuole «una svolta», «s'impone rapidamente e invece il governo non mette nulla in campo, non un'idea, non una manovra né uno strumento», dice ancora il leader della Cgil. I lavoratori saranno in piazza, (sessanta piazze quelle contate) per dire agli inquilini di Palazzo Chigi e ai vicini di palazzo Madama e di Montecitorio che l'economia del paese è una priorità, che i salari lo sono, la lotta all'inflazione, alla disoccupazione, alla desertificazione industriale perché le aziende non chiudono più solo a Sud ma anche nel «ricco» nord e l'aumento vertiginoso delle ore di cassa integrazione straordinaria la dicono lunga sulle «ristrutturazioni» in corso. Sono prioritari gli investimenti per lo sviluppo, per il futuro del Mezzogiorno. Non lo è invece la riforma previdenziale.

le e contro quella dell'esecutivo domani si sciopera. Ci dovrebbe essere questo nell'agenda di un governo, qualcosa di più di un derby mancato. E invece non se ne parla, né si affrontano i problemi dell'economia del paese, non hanno appeal o forse per prenderli di petto bisognerebbe prima riconoscere il «fallimento» di quanto fin qui fatto. E anche

questo chiedono i sindacati. Sfidando populismo e demagogia ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil il coraggio di fare il paragone tra il calcio e la politica economica l'hanno avuto. Da un lato la solerzia, la rapidità con cui si il premier-presidente del Milan è sceso in campo con un turbinio di intenzioni per togliere le castagne dal fuoco ai club di calcio; dall'altro l'oblio

a cui sono stati condannati documenti e proposte sulla previdenza, sul Sud, sullo sviluppo del Paese che Cgil, Cisl e Uil hanno firmato finanche con Confindustria, come dire più bipartisan di così. Per non parlare dei tavoli annunciati e mai apparecchiati (qualcuno rilancia quello sul Welfare?). Il ministro Maroni ieri ha detto che dopo lo sciopero le parti sociali saranno convocate,

ma i suoi annunci non si contano più. «Mentre ai lavoratori vengono tagliate le pensioni ad altri vengono tagliate le tasse. Consiglio al governo di darsi una regolata e non far pagare sempre gli stessi», manda a dire Savino Pezzotta che giudica «scandaloso», il decreto salva-calcio, come scandalosa, per il leader della Cisl è la sproporzione tra lo stipendio di un qualunque lavoratore e

quelli miliardari dei calciatori: «Perché - provoca - non legarli alla produttività?». Pezzotta risponde anche a chi si è affannato a decretare «l'inutilità» dello sciopero: «È inutile interessarsi delle famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese? - si è chiesto - Il governo deve cambiare atteggiamento». Quanto al corporativismo, non è un'accusa che tenga, «Qui - ha afferma-

to il segretario della Cisl - si toglie ai padri e ai figli». Due anni fa Sergio Cofferati diceva la stessa cosa. Serve una «svolta», ripete Epifani, se è vero, come prevedono gli economisti, che quest'anno il Pil crescerà dell'1%, è altrettanto vero che «quell'incremento per gran parte sarà dovuto al 29 febbraio», si proprio al giorno in più di produzione portato dall'anno bisestile. C'è poco da stare allegri. «Credo che la proposta avanzata da Cgil, Cisl e Uil sia l'unica in grado di affrontare e risolvere i problemi con equità e coesione sociale», dice il segretario della Cgil e racconta come a differenza del governo si sia mosso il mondo delle imprese. Confcommercio, Confesercenti hanno manifestato attenzione per il documento dei sindacati e la Confindustria ha scritto all'esecutivo perché intervenga. «Siamo in condizione di dover far sciopero perché tutti i tentativi di farci ascoltare sono caduti nel vuoto», afferma Luigi Angeletti per il quale «la ricetta di politica economica del governo rischia di essere una palla al piede per la ripresa. Occorre cambiare registro - ha detto Angeletti - più che mai urgenti sono investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione».



Epifani, Angeletti e Pezzotta durante la conferenza stampa di ieri

previdenza

No alla pensione d'anzianità per le donne

MILANO Slittano a martedì le votazioni sulla riforma delle pensioni, parte integrante dell'articolo 1 della delega previdenziale ora all'esame della commissione Lavoro del Senato. Nella seduta di ieri i commissari si sono limitati ad esprimere un parere su 226 degli oltre 700 emendamenti presentati da maggioranza ed opposizione. Ma qualche indicazione è venuta: il governo ha espresso parere contrario ad alcune proposte dell'opposi-

zione miranti a ripristinare i vecchi requisiti per i lavoratori precoci e a introdurre nuovi criteri per le pensioni d'anzianità per le donne. Di fatto, la riforma prevede che le donne vadano in pensione di vecchiaia a 60 anni o con 40 di contributi (oppure con 35 di contributi e 60 di età), cancellando di fatto le pensioni d'anzianità. Le opposizioni hanno quindi proposto che potesse essere introdotto il requisito di 57 anni (e 35 di contributi) ma il governo non si è detto d'accordo. «Ci hanno bocciato tutto, con la motivazione che non c'è una lira», ha osservato Tiziano Treu (Margherita). Novità invece in arrivo per i portatori di handicap: è stato espresso parere positivo ad un emendamento da lui presentato a favore dei disabili. In pratica, se un disabile decide di passare dal tempo pieno al tempo parziale, lo Stato gli verserà la contribuzione figurativa.

«Si impongono scelte rapide, invece l'esecutivo non mette nulla in campo: né un'idea, né una manovra»

«Siamo di fronte alla più lunga stagnazione della storia della Repubblica e non c'è nessuna inversione di tendenza»

26 MARZO 2004

L'ITALIA SI FERMA

Venerdì 26 marzo
Sciopero generale per quattro ore indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la riforma delle pensioni e per far cambiare la politica economica del governo.

LE MODALITÀ DELL'AGITAZIONE

Pubblico impiego: Sciopero nel rispetto dei servizi minimi essenziali, per l'intera giornata o turno di lavoro	Poste e banche: Sciopero per l'intera giornata o turno di lavoro
Ferrovie: I lavoratori sciopereranno dalle 9 alle 13,00	Trasporto marittimo pubblico e privato: lavoratori in sciopero per 4 ore
Attività portuali, autostrade e Anas: 4 ore a fine di ciascun turno di lavoro	Trasporto pubblico locale: Nell'ambito delle 4 ore, con modalità decise a livello locale

Roma Gli iscritti a Filt/Cgil, Fit/Cisl, Uil/Trasporti si fermeranno dalle 10 alle 16. I lavoratori aderenti a Faisa/Cisal e Ugl a partire dalle 10 e fino alle 14.	Milano Ferrovie Nord Milano dalle 19.30 fino al termine del servizio. Tram, autobus e metropolitana si fermeranno dalle 18 alle 22
---	--

Sicilia e Lazio: Regioni in cui Cgil, Cisl e Uil avevano già deciso di proclamare scioperi a carattere regionale, lo sciopero generale avrà la durata di otto ore.

P&G Infograph

consigli da Palazzo Chigi

Cerchi lavoro? Fai il legionario o l'agente segreto

Giampiero Rossi

MILANO Un milione di posti di lavoro. Facile a dirsi, ma poi con i tempi che corrono dove si trovano? Il creatore di questo spavaldo slogan non è un tipo che si ferma alla prima difficoltà. Mica per niente lui è cavaliere del lavoro. Allora, cari ragazzi, invece di dannarvi alla caccia della spintarella per entrare come precari in un ministero o in qualche azienda peraltro già impegnata a tagliare gli organici, come avete potuto non pensare a una bella carriera da «agente segreto» o da «giardiniere acrobatico», per non parlare di quella da «legionario» che per i più schizzinosi trova una valida alternativa nel mestiere di «pea-

keeper»? Facile criticare il generoso Silvio Berlusconi, sfotterlo sulla barzelletta dei posti di lavoro, se poi non si seguono i suoi preziosi consigli. Già perché - attenzione - questi semplici mestieri sono proprio quelli che la Presidenza del consiglio suggerisce sul sito italia.gov.it. Il cittadino in cerca di occupazione deve solo cliccare sulla finestrella «opportunità di lavoro» per trovarsi poi a un passo dalla soluzione dei suoi (ormai momentanei) problemi: in questa nuova schermata, in effetti, tra gli altri suggerimenti, il governo offre anche alcune impagabili «dritte» a prova di pigrizia sotto la voce «Mestieri e professioni», sottotitolo «I lavori e le professioni a cui non hai mai pensato». Qui si aprono le porte del paradiso dei giovani di buona volontà, con il solo imbarazzo residuo della scelta. Il sito del governo, infatti, illustra le caratteristiche di alcuni «mestieri e professioni» e anche i percorsi per ottenere «il posto».

Primo suggerimento: «Agente segreto». Agente segreto? Sì, proprio così, cosa c'è da meravigliarsi? Ogni democrazia avanzata dispone di un proprio apparato di intelligence, e qualcuno dovrà pur lavorarci e prendere uno stipendio da quell'attività, o no? E allora su le maniche e cliccate per leggere direttamente «dal sito dei Servizi nazionali di informazione e Sicurezza i quesiti più frequenti sulla professione di 007». Qui si trovano molte risposte alle proprie domande (Cos'è l'Humint? Cos'è l'Osint? Cos'è la Sigint? Cos'è l'Imint? Cos'è la Masint?...) e anche a quella fondamentale: come si entra nei servizi? Oh, finalmente! Leggiamo dunque: «Il personale dei Servizi è costituito da dipendenti civili e militari dello Stato che vengono trasferiti, con il loro consenso, alle esclusive dipendenze degli Organismi di informazione e sicurezza, nonché da personale assunto direttamente». Benissimo, dove si manda il curriculum,

dunque? Ma arriva una doccia fredda: «Il reclutamento tramite assunzione diretta è sospeso in attesa dell'ormai imminente modifica delle regole volte a garan-

tire maggiore trasparenza e omogeneità delle procedure per ottenere la massima qualità possibile delle professionalità scelte». Peccato.

Guai a perdersi d'animo, direbbe il Presidente, se davvero vuoi lavorare devi solo cercare bene. E infatti il sito del governo prosegue la sua carrellata di opportunità di lavoro con indicazioni circa la brillante carriera da «attore» (di film, sceneggiati e spot se ne girano, quindi qualcuno dovrà pur recitare, no?), o da «croupier», attività che lontano dai quattro casinò legali d'Italia può essere svolta soltanto all'estero, sulle navi oppure - perché no - in qualche buona bisca clandestina. In fin dei conti Lui lo ha detto: piuttosto che niente meglio in nero... Ma la quarta proposta è di quelle che catturano l'attenzione del disoccupato volenteroso: «Giardiniere acrobatico». Leggendo meglio, però, arriva la delusione, perché si tratta semplicemente di «un corso a pagamento presso la Scuola agraria del Parco di Monza per intraprendere una professione ad "alta quota"». Spiritoso ma poco utile, viene da pensare. Ma pazienza, tanto c'è

n'è di roba da fare in questo benedetto paese. Il governo, bontà sua, ne suggerisce altre: «grafologo», «guida alpina», «personal trainer», «peacekeeper» («Per chi vuole affiancare i caschi blu e le forze militari per il mantenimento della pace. Riferimenti, formazione e contatti», dice il sito), e poi ancora «redattore», «registra», «senza tralasciare un'altra meravigliosa opportunità: «legionario». Sottotitolo: «Per chi vuole fuggire dal suo passato e ed essere ingaggiato nella Legione Straniera: recapiti, stipendio e carriera». Impossibile non leggere. Clichiamo e troviamo un bel simbolo militare «Legio Patria Nostra», seguito dalle fondamentali occupazioni per arruolarsi (in Francia), con una preziosa sottolineatura: «Il Legionario, nei primi anni di arruolamento non possiede un c/c bancario, dato che nessuna banca può aprire conti ad "anonimi"». Capito? Invece di lamentarvi, seguite i consigli del Presidente: fatevi furbi.

GUARDIA DI FINANZA
Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Campania
Ufficio Amministrazione - Sezione Acquisti
Via Alkide De Gasperi, n. 4 - c.a.p. 80133 Napoli - Tel. 081/6702283 - Fax 081/6702308 - cod. fisc. 94194310630 - c.c.p. 15062821

Estratto Avviso di Gara Procedura Ristretta Accelerata

Si rende noto che si intende esprimere una gara d'appalto mediante procedura ristretta accelerata, da aggiudicarsi disgiuntamente, per forniture di beni: licitazione n. 1 "materiali di consumo del settore informatica" (Euro 230.000,00), licitazione n. 2 "vestiti da uomo" (Euro 216.408,00), licitazione n. 3 "materiali di consumo del settore trasmissioni" (Euro 80.000,00); ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 388/92 e per servizi: licitazione n. 4 "pulizia edifici": lotto n. 1 (Casertano provincia di Napoli - Euro 14.100,37 mensili) - lotto n. 2 (Casertano provincia di Salerno - Euro 10.027,38 mensili) - lotto n. 3 (Casertano provincia di Caserta - Euro 4.907,15 mensili) - lotto n. 4 (Casertano provincia di Avellino - Euro 1.476,51 mensili) - lotto n. 5 (Casertano provincia di Benevento - Euro 1.539,57 mensili) - lotto n. 6 (Casertano provincia di Potenza - Euro 3.151,83 mensili) - lotto n. 7 (Casertano provincia di Matera - Euro 1.705,25 mensili), licitazione n. 5 "faccinaggio, trasloco e manovalanza" (Euro 65.000,00), licitazione n. 6 "manutenzione assistita c.d. FLEET MANAGEMENT per gli automezzi GfF Fiat Uno, Fiat Punto, Alfa Romeo 155" (Euro 116.110,00), con il criterio di aggiudicazione a favore dell'impresa che avrà offerto il prezzo più basso sui prezzi base palesi Iva esclusa. Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire entro il termine e con le modalità previste nel bando di gara. Il Bando di Gara è stato spedito (via fax) all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 12/03/2004 e pubblicato sulla G.U.R.I. Foglio delle inserzioni Parte II n. 71 del 25/03/2004.

Il Relatore Ten. Col. Antonio Felice Caputo

Il «buco» nel bilancio del 2004 sarebbe di 4 miliardi di euro. Il governo è già pronto a rivedere al ribasso la crescita del Pil

I conti di Tremonti non tornano

La spesa è fuori controllo e la politica dei condoni e una tantum si è ormai esaurita

Bianca Di Giovanni

ROMA Quattro miliardi di «buco» nei conti italiani del 2004. La giornata di ieri si è aperta con questa pesante indiscrezione stampa (*Sole24Ore*), ed è proseguita con l'allarme dell'Isae in audizione alla Camera. «Il 2003 consegna all'anno in corso un quadro di finanza pubblica di difficile gestione - si legge in un documento depositato in Commissione Bilancio - che non potrà essere riequilibrato solo con provvedimenti di natura temporanea che, del resto, non è nemmeno agevole identificare». Detto in altri termini: la politica dei condoni e delle una tantum è arrivata al capolinea. Non è chiaro in che modo alle entrate straordinarie si sotituiranno quelle ordinarie, mentre la spesa risulta fuori controllo. La spesa corrente primaria è aumentata di quasi due punti sul Pil dal 2001 al 2003. Per di più l'Isae ritiene irrealistica la stima di crescita all'1,9% per quest'anno, ritenendo più probabile l'1,4% indicato dall'Fmi. Anche il Nens (l'Istituto fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) elabora stime di crescita per quest'anno, fornendo quattro ipotesi: dalla più pessimista (0,9%) alla più rosea (1,6%). A quanto pare anche il governo avrebbe intenzione di rivedere il dato sul Pil in occasione della Trimestrale di cassa, in uscita a metà aprile.

Da Via Venti Settembre un silenzio assordante, mentre in Parlamento si alza la voce dell'opposizione. «In questo stato di incertezza, in cui l'esecutivo sembra aver perso il controllo della situazione», dichiara Michele Ventura (ds) - la commissione bilancio non può più procedere all'esame alcun provvedimento, per mancanza di copertura. Tant'è che i suoi commissari, ci si permetta di fare una battuta, potrebbero finire in cassa integrazione». Stesso sgoamento in Senato. «Abbiamo appena esaminato un provvedimento sull'agricoltura senza copertura», dichiara Enrico Morando - Il fatto è che i soldi speciali del bilancio 2004, cioè quelli che finanziano le nuove leggi, sono già tutti esauriti. A questo punto anche il «taglia-spesa» ha perso la sua efficacia: le ammini-

strazioni si sono fatte furbe ed hanno utilizzato tutti i fondi nei primi tre mesi».

Secondo Morando la voragine di bilancio si deve a tre fattori. In primo luogo l'effetto condoni. «Quando Tremonti faceva il professore teorizzava che i condoni fanno calare il gettito», spiega il senatore ds - Oggi che fa il ministro lo dimostra nella pratica. Se non ci fosse stato il salasso su salari e pensioni dovuto alla mancata restituzione del fiscal drag, le entrate sarebbero in caduta libera. Tra l'altro voglio ricordare che i 500 milioni pagati in più sul Tfr dai pensionati equivalgono alla cifra che si vorrebbe rateizzare alle società di calcio. «Meno tasse per Totti» credo fosse una battuta, invece è una politica». Secondo punto: il gettito sovrastimato di condono edilizio e concordato preventivo. Ieri il sottosegretario Maria Teresa Armosino si è detta fiduciosa di raggiungere i 2,5 miliardi previsti per il concordato. Ma come, non si sa. Mancano le stime del governo, mancano numeri certi sulle adesioni (il cui termine è scaduto il 16 marzo). Finora si è parlato di 250mila adesioni, poi forse 280mila. Insomma, c'è tutto meno che trasparenza. Tempo fa il «creatore» del concordato, il consigliere di Tremonti Giuseppe Vitaletti, aveva parlato di 500mila adesioni come soglia al di sotto della quale si sarebbe potuto parlare di fallimento. Se sono davvero 250mila il fallimento è sicuro. Sul condono edilizio, da cui ci si aspettavano 3,7 miliardi, va ancora peggio: la sua riuscita è in mano anche alla Consulta, che a maggio deciderà nel merito il ricorso delle Regioni contro il provvedimento (il giudizio sulla sospensiva, previsto per ieri, è stato rinviato). Il numero delle domande, comunque, anche qui è basso. Carlo Giovanardi se la prende con le Regioni, che fin dall'inizio avevano espresso contrarietà al provvedimento. Ultimo «buco», secondo Morando, quello prodotto dalla spesa corrente. «Quella delle amministrazioni centrali è aumentata del 7,9%», spiega il senatore. Come dire: un'emorragia. Quanto basta per far chiedere ad Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi): «Tremonti venga a riferire in Parlamento».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il Senato vota il testo sul risparmio. Rimane aperta la strada per il mandato a termine del Governatore

«Anche Bankitalia va riformata»

ROMA Il Senato vota alla «quasi unanimità» il documento conclusivo dell'indagine sul risparmio. Dopo lunghe giornate di discussione in Commissione, è stato sventato il tentativo di escludere Bankitalia dal processo di riforma. L'indicazione politica che emerge è chiara: le modalità di nomina, la composizione dell'organo di vertice e la durata in carica dello stesso, dovranno essere «analoghi» per le autorità. Anche per Bankitalia, non solo per Consob e Antitrust. Come dire: la strada per passare al mandato a termine del governatore non è sbarrata.

Il testo tuttavia resta abbastanza vago da consentire un'ampia discussione sul disegno di legge (oggi alla Camera) riguardo alle diverse esigenze delle Authority e alla loro autonomia da indirizzi politici. «La risposta del Senato è stata di alto livello: siamo riusciti ad apportare correttivi e miglioramenti rispetto al testo votato dal-

la Camera - dichiara il presidente della Commissione Finanze Riccardo Pedrizzini - e ad introdurre questioni che le commissioni di Montecitorio non avevano trattato, tipo la graduazione delle responsabilità delle autorità di vigilanza».

Il senatore ds Lanfranco Turci non lascia spazio a dubbi sulla nomina del governatore: «Non devono valere necessariamente le stesse regole per le diverse Autorità, ma dalle indicazioni sui criteri di nomina non ne abbiamo esclusa nessuna, neanche Bankitalia». Il documento individua le responsabilità da ascrivere alle Autorità con «diversa gradualità». «L'osservazione che desta maggiore preoccupazione e che accomuna tutti i casi citati è che nessuno dei presidi a tutela del sistema - si legge nel testo - con diversa gradualità, abbia funzionato: non hanno funzionato certamente i controlli interni alle imprese, né quelli di competenza delle auto-

rità di vigilanza, con riferimento a talune attività inerenti il mercato finanziario e al comportamento di alcune singole banche».

Solo due i voti contrari: Loredana De Petris (Verdi) e Massimo Bonavita (ds). Quest'ultimo ha motivato il suo no giudicando il documento «appiattito sulle posizioni del governo», nascondendo la «responsabilità dell'esecutivo che attraverso una legislazione permissiva (dallo scudo fiscale al falso in bilancio) ha dato un sostanziale input a una liberalizzazione indiscriminata dei flussi finanziari».

Restando ai temi del risparmio, Turci ieri ha chiesto l'audizione di Antonio Fazio e Giulio Tremonti sulle cartolarizzazioni bancarie e sul reale stato delle sofferenze degli istituti di credito, a seguito delle indiscrezioni di stampa sulla riunione del Cidr dell'altro ieri.

b. di g.

LA MOLISANA

Dopo la cessione continua lo sciopero

I dipendenti del pastificio La Molisana di Campobasso continueranno a scioperare ad oltranza. I lavoratori non hanno accettato, infatti, l'accordo raggiunto nella tarda serata dell'altro ieri fra il vecchio proprietario dell'azienda, Palmerino Torsilli, ed il gruppo Maione, produttore della pasta Russo.

GRUPPO ZUCCHI

Nel 2003 fatturato in calo del 4,1%

Il gruppo Zucchi ha chiuso il 2003 con un fatturato consolidato in calo del 4,1% a 388,6 milioni e un utile netto di 0,6 milioni (contro 5,7 milioni del 2002). In calo anche l'utile operativo a 16,1 milioni, mentre l'indebitamento finanziario netto a fine 2003 ammontava a 112,4 milioni (85,4 milioni nel 2002). Dividendo di 0,25 euro per le ordinarie e di 0,28 euro per le risparmio.

BENETTON

Venduti a Tecnica Nordica e Rollerblade

Il gruppo veneto Tecnica, leader nel settore degli articoli sportivi dedicati allo sci, scarpe da trekking e abbigliamento sportivo, ha rilevato il marchio e ramo aziendale Nordica (scarponi da sci) dal Gruppo Benetton. Tecnica diventa così leader del mercato mondiale degli scarponi da sci con una quota del 34%. Contestualmente Tecnica ha acquisito anche il marchio e ramo d'azienda Rollerblade, leader nel settore dei pattini in linea.

AUTOTRASPORTO

Fermo di 4 giorni delle betoniere

Dal 31 marzo al 3 aprile sciopereranno i camionisti addetti al trasporto e pompaggio del calcestruzzo con autobetoniere, pompe e betonpomme. La protesta è stata indetta dalla Fita/Cna. Gli autotrasportatori chiedono il riconoscimento degli arretrati per servizi di trasporto degli anni passati, l'adeguamento dei livelli tariffari e la revisione dei contratti.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassirja; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.

il primo volume in edicola con **l'Unità** da sabato 27 marzo a 3,50 euro in più



Susanna Ripamonti

Il gip di Milano ha respinto la richiesta formulata dalla Procura. «Mancano prove evidenti a carico dei 29 indagati per agiotaggio»

Parmalat, non ci sarà il processo immediato

MILANO Sfuma la possibilità di bruciare i tempi per il troncone milanese del processo Parmalat. Ieri il gip Guido Piffer ha respinto la richiesta di giudizio immediato formulata dalla procura. In altri termini non si potrà usare quella scorciatoia che, quando c'è l'evidenza della prova, consente al gip di decidere il rinvio a giudizio, saltando la fase dell'udienza preliminare. Per il dottor Piffer, a dispetto di quei sessanta faldoni di carte depositate dalla Procura, mancano prove evidenti a carico dei 29 indagati accusati di agiotaggio, di false comunicazioni ai revisori e di ostacolo all'attività della Consob. Dunque si dovrà seguire il rito ordinario. La richiesta di giudizio immediato riguardava i vertici di Parmalat decapitati dal crack dell'azienda, tre ex funzionari di Bank of America e due società di revisione, coinvolte come persone giuridiche. Adesso ai pm resta solo la possibilità di procedere alla rituale notifica agli indagati dell'avviso di chiusura delle indagini, poi ci sarà la richiesta di rinvio a giudizio, l'udienza preliminare e alla

fine di questo percorso, la fissazione della data di inizio del dibattimento, che a questo punto arriverà alle soglie dell'estate mentre per quella data avrebbe potuto già esserci una sentenza.

Il gip ha stabilito che l'immediato è «improponibile» per 24 posizioni su 32, per motivi che vanno dalla mancanza della prova evidente, alla definizione non precisa delle singole responsabilità e alla constatazione che molti degli indagati non hanno confessato. In sostanza, mentre per i personaggi più esposti, come Calisto Tanzi, Stefano Tanzi, Fausto Tonna, Luciano del Soldato, il contabile Gianfranco Bocchi e i revisori Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca le prove sono evidenti, la responsabilità di altri resta da definire e dunque non si può saltare il passaggio dell'udienza preliminare, in cui la decisione di rinviare a giudizio o di



Calisto Tanzi al momento dell'arresto a Milano

Guatelli/Ansa

archiviare le singole posizioni, viene presa dal gip dopo aver sentito accusa e difesa. Piffer accusa i pm di genericità: «i plurimi profili di indeterminazione delle contestazioni, in particolare con riferimento alla forma del concorso di ciascun imputato (non esclusi imputati che hanno reso dichiarazioni di contenuto confessorio), impongono necessariamente una riformulazione dei capi di imputazione, che dovrà essere preceduta da una più approfondita valutazione delle singole posizioni di molti imputati». A parere del gip anche gli imputati che hanno confessato, hanno ammesso «profitti personali ricavati dalle operazioni finanziarie richiamate nel capo di imputazione» ma nessuno ha confessato «lo specifico reato di agiotaggio» e questo potrebbe portare a una riformulazione del capo di imputazione. Insomma, tutto è ancora in alto mare.

La procura incassa lo schiaffo e il procuratore aggiunto Angelo Curto difende il lavoro del suo staff: «Nessuno sbaglio e nessun errore - dice -». La decisione del gip è fisiologica e rientra nella dialettica processuale. Per quanto ci riguarda, abbiamo ritenuto di dare dimostrazione di efficienza, concludendo le indagini in tempi brevi». A questo punto è prevedibile un ritardo a catena, dato che si allontana anche l'ipotesi di richiesta di giudizio immediato per i funzionari di banca indagati nell'ambito dell'inchiesta.

Esultano i difensori degli imputati, sostenendo che non poteva essere celebrato con il rito immediato un procedimento così complesso. E da Parma, Marco Bonati, uno dei legali dell'ex tesoriere di Parmalat Franco Gorreri, anticipa una nuova mossa difensiva: «la decisione del Gip di Milano che ha respinto la richiesta di giudizio immediato potrebbe fornire ulteriori elementi che rafforzano la capacità attrattiva di Parma». Ovvero, tornerà alla carica per chiedere di riunire in un unico procedimento, a Parma, le indagini sul crack della Parmalat, sottraendole a Milano.

L'Europa condanna Bill Gates

Monti: multa di 497 milioni di euro a Microsoft per difendere i consumatori. Usa critici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il consumatore è sacro. È il principio cui si è ispirata la Commissione europea nell'infiggere alla Microsoft di Bill Gates una sanzione finanziaria da record: 497 milioni di euro per "aver abusato del proprio potere di mercato nell'Unione". Il provvedimento era atteso da giorni e l'annuncio ufficiale, dato ieri dal responsabile dell'antitrust europeo Mario Monti, ha confermato la linea dura nei confronti del gigante dell'informatica, al termine di indagini "intense ed esaustive" durate ben cinque anni. «Abbiamo agito - ha spiegato il commissario - per il bene dei consumatori e dell'innovazione». La decisione, per ammissione di Monti, non è stata assunta con facilità e neppure "a cuor leggero". E, sgombrando il campo da un'obiezione che potrebbe sorgere, è stato sottolineato che l'Ue "non ha espropriato la proprietà intellettuale della Microsoft".

La "sentenza" contro la compagnia di Gates è la più pesante nella storia della politica di concorrenza dal punto di vista dell'ammenda. Il primato apparteneva al gruppo chimico svizzero Hoffman-Laroche che si è beccato nel 2001 una multa di 462 milioni di euro per aver partecipato ad un cartello nel settore delle vitamine. La Microsoft, oltre alla sanzione, è stata invitata a prendere due misure: 1) entro quattro mesi dovrà rendere note informazioni "complete e accurate" sulle interfacce che consentano ai "server" non Microsoft la completa interoperabilità con i personal e i server che lavorano con il sistema Windows; 2) entro tre mesi offrire ai produttori di "pc" una versione



Il commissario europeo responsabile per l'antitrust Mario Monti

del sistema operativo Windows senza il software multimediale Media Player. La Commissione ha ritenuto, infatti, che la Microsoft abbia "infranto le regole della concorrenza comunitaria abusando del suo quasi monopolio nel mercato dei sistemi di sfruttamento per i personal". Monti ha sottolineato che la decisione "ripristina le condizioni per una concorrenza equa sui mercati e fissa principi chiari per il comportamento futuro di un'impresa che detiene sul mercato una posizione dominante". Il commissario ha chiarito: "Noi stiamo semplicemente assicurando che

chiunque sviluppi un nuovo software, abbia una sicura possibilità di competere in un mercato libero". In altre parole: garantire la possibilità di scegliere quale "media player" installare sul computer. Una scelta, ha detto Monti, "che non spetta a Microsoft". L'imposizione di norme correttive da applicare in un lasso di tempo di tre-quattro mesi, dovrebbe porre fine alla violazione delle norme antitrust. E costituire, a detta del commissario, una sorta di clausola preventiva per evitare o limitare l'insorgere di casi simili. Monti ha detto che saranno di meno le situazioni create dalla Micro-

soft. In ogni caso, ha garantito che la decisione, se rappresenta un precedente importante, non potrà essere copiata pedissequamente. "Ogni comportamento - ha assicurato - sarà trattato nel suo merito". E, rivolto agli Usa, ha precisato che la "sentenza" nei confronti della compagnia non deve in alcun modo essere interpretata come un segnale di guerra commerciale con l'altra sponda dell'Atlantico. La prima reazione americana è stata però negativa. In serata il dipartimento per la Giustizia Usa ha criticato con una presa di posizione ufficiale la decisione Ue.

Convinto che la Microsoft fosse perfettamente a conoscenza della continua violazione delle regole della concorrenza, Monti ha espresso anche la convinzione che il dispositivo di condanna "resisterà ad ogni appello". Una replica pronta all'annuncio di Microsoft sulla presentazione di un ricorso immediato alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Monti ha trattato con gli emissari di Gates sino alla scorsa settimana nella speranza di convincerli a cambiare atteggiamento. Il negoziato non ha prodotto alcun risultato, sebbene svolto in maniera civile, come riconosciuto da entrambe le parti. E Monti ha spiegato la filosofia della decisione in questo modo: "In circostanze normali, nessuna compagnia è obbligata a fare affari con dei terzi e contro la propria volontà. Ma una compagnia dominante sul mercato può diventare come un guardiano e tenere le chiavi sullo sviluppo di una particolare tecnologia. Ecco, vigendo le regole europee, un rifiuto di fornire informazioni essenziali può, in circostanze eccezionali, costringere una compagnia dominante a condividere le sue informazioni".

LA MAXI-MULTA

★ **497 milioni di euro** la cifra che Microsoft dovrà pagare dopo la condanna per abuso dominante da parte della Commissione Ue

LE RICHIESTE DELLA UE

■ **Entro 90 giorni** Microsoft deve offrire ai produttori di Pc una versione del suo sistema operativo Windows senza Media Player

■ **Entro 120 giorni** il colosso Usa deve rivelare ai concorrenti le interfacce necessarie affinché i loro prodotti possano essere in grado di dialogare con il sistema operativo Windows

LA CLASSIFICA DELLE SANZIONI

Le dieci sanzioni antitrust più salate inflitte da Bruxelles, in milioni di euro

Società	Anno	Multa	Società	Anno	Multa
Microsoft	2004	497,000	Nintendo	2002	149,128
Hoffman-La Roche	2001	462,000	Bpb	2002	138,600
Basf	2001	296,160	Degussa	2002	118,000
Lafarge	2002	249,600	Volkswagen*	1998	102,000
Arjo Wiggings	2001	184,270	Hoecht	2003	99,000

* poi ridotta a 90 milioni di euro

KRT-P&G Infograph

Eurispes

L'economia sommersa evade 130 miliardi all'anno

MILANO Vale più di 300 miliardi di euro ed incide sul prodotto interno lordo per il 27,5%: l'economia sommersa pesa sulle casse dello Stato, per le quali si traduce in un'evasione fiscale di 130 miliardi di euro. I dati sono relativi all'anno che si è da poco chiuso, ma per il 2004 non andrà meglio. Lo afferma l'Eurispes in uno studio dedi-

cato, in cui sottolinea come «la questione fiscale in tutte le sue forme stravolge in Italia il normale funzionamento dell'economia e dei meccanismi concorrenziali d'impresa». Per delineare in modo più completo il quadro dell'Azienda Italia, continua il Rapporto, si deve poi tener conto del reale debito

pubblico del paese, pari a 1.380 miliardi di euro (106,2% del Pil), ed a una «quota di debito per ogni cittadino italiano pari ad oltre 24.000 euro. A questo di deve aggiungere che «nessuno ha finora rilevato come l'attuale limitato» deficit, pari nel 2003 al 2,4% del Pil, è imputabile al fatto che i tassi di interesse sul debito pubblico «sono al livello più basso della storia economica repubblicana, ossia in media del 2,4% a seconda della scadenza dei titoli».

Le stime del peso del sommerso sul Pil per il biennio 2003-2004 si attestano rispettivamente al 27,5% ed al 27,4% ed in termini

monetari si quantificano in oltre 300 miliardi di euro. Secondo l'Eurispes poi nel 2002 sono stati evasi al fisco 129 miliardi di euro e per il 2003 ed il 2004 si stimano quote superiori ai 130 miliardi di euro. «Si tratta di cifre impressionanti, che ci fanno comprendere - spiega il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara - come il vero

nodo strutturale dell'economia italiana, ossia il carovita, è quello dell'evasione fiscale. Inoltre con l'attuale livello di debito pubblico, ridurre le tasse, senza recuperare quote colossali di evasione fiscale e senza smantellare in senso ulteriormente selettivo il sistema del welfare, è solo uno slogan da campagna elettorale».

Il commissario: non è una guerra commerciale agli Usa. La condanna resisterà ad ogni appello

La società gestirà un appalto nell'ambito della ricostruzione. Il suo direttore generale è membro del Cda della Sace, l'istituto che si fa carico dei rischi delle imprese che operano all'estero

Affari in Iraq per l'Acquedotto Pugliese. Con conflitto d'interesse

Sandro Orlando

MILANO Che una delle prime aziende italiane chiamate a gestire un appalto in Iraq potesse essere un'azienda politicamente in area governativa, francamente lo si poteva anche immaginare. Che il suo amministratore unico fosse un simpatizzante di quella sottocorrente di partito a cui fa capo pure il viceministro che sta negoziando in questi giorni con gli americani, per consentire ai nostri connazionali di portare a casa qualche briciola della grande torta della ricostruzione, può anche essere considerato nell'ordine delle cose.

Ma che il direttore generale della stessa azienda sia anche membro del consiglio di amministrazione di quell'istituto pubblico (la Sace) che si fa carico dei rischi delle imprese che vanno ad operare all'estero, garantendo una copertura assicurativa alle linee di credito concesse loro in loco dal Sanpaolo Imi, tramite la Trade Bank of Iraq, è solo l'ennesimo esempio di un piccolo conflitto di interessi, in un paese che a questi conflitti ha finito con l'abituarsi.

Tutto questo succede all'Acquedotto Pugliese, società per azioni controllata non a caso all'87,2% dalla Regione Puglia del forzista Raffaele Fitto (e per il rimanente 12,8% dalla

Regione Basilicata del diessino Filippo Bubbico). Ebbene, è da quasi un anno, la guerra in Iraq non era ancora terminata, che i vertici dell'Acquedotto pugliese sono impegnati in una serrata attività di lobbying per salire sul carrozzone delle grandi commesse per la ricostruzione. A questo fine l'amministratore unico della società, l'imprenditore dell'omonimo gruppo barese di paste e conserve alimentari, Francesco Divella, non ha lesinato le sue apparizioni alle iniziative di "Nuova Alleanza", la corrente liberal in seno ad An che tra i suoi esponenti di punta vanta anche il viceministro per le attività produttive, Adolfo Urso. Ovvero il rappresentante del go-

verno che si è assunto l'onere, da ultimo con la missione della settimana scorsa, di fare da apripista e mediatore con Washington, per permettere alle imprese italiane di ottenere qualche subappalto dai "general contractors" americani, che sono in attesa di partire, a fine mese, con una prima tranche di lavori per 5 miliardi di dollari.

Poteva mai un'azienda come l'Acquedotto pugliese, che gestisce magari anche la rete idrica più grande d'Europa (19 mila km di condutture, con 4 milioni di utenti), ma non certo quella più efficiente, visti gli sprechi (i suoi impianti perdono 100 milioni di metri cubi d'acqua l'anno) e le mo-

rosità (al 30 settembre scorso, le bollette non pagate ammontavano a quasi 150 milioni di euro), aspirare a scavalcare l'Enel per sedersi al tavolo con i colossi dell'impiantistica e progettazione Usa, come Fluor, Bechtel, Kellogg Brown & Root o Louis Berger Group? Evidentemente sì. Chissà, magari avranno contato anche i rapporti che l'attuale direttore generale dell'Acquedotto, Gioacchino Gabbuti, ha intrattenuto con l'ambasciatore italiano a Washington, Sergio Vento, quando era al vertice dell'Istituto per il commercio estero (Ice), ancora fino a due anni fa.

Di certo l'azienda, con la sua minuscola controllata di engineering, la

Acquedotto Pugliese Progettazioni Srl, meno di 10 milioni di fatturato, è diventata un'interlocutrice della Banca mondiale ed è stata invitata negli Stati Uniti a presentare i suoi progetti per l'approvvigionamento idrico degli iracheni. La copertura assicurativa della Sace è scontata, visto che Gabbuti ne è uno degli amministratori, anche se l'Acquedotto, a causa di un indebitamento con le banche da 240 milioni di euro (che sarà ripianato a breve con un prestito obbligazionario, a spese degli investitori), vanta il rating più basso che Standard & Poor's conosca, la tripla B.

Un grado di rischio paragonabile a quello di un paese nordafricano.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various international and domestic bonds like BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various corporate and international bonds like BINTESA TV MPC, BEI 80/18 FX STUCKY RYR FLAITER, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ ITALIA' section, including AA MASTER AZ, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO RE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ PACIFICO' section, including ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ARCA AZIAR EAST, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ EURO GOVERNATIVI BI' section, including ALTO MONETARIO, ARCA MIP, ARCA MIP TERME, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ EURO GOVERNATIVI MI' section, including ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, ARCA BOND USA, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ MATERIE PRIME Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ MATERIE PRIME' section, including AZ AREA EURO, ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, etc.

AZ EURO GOVERNATIVI MI Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ EURO GOVERNATIVI MI' section, including ALTO AREA EURO, ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ PASSEI EMERGENTI' section, including ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA AZIAR EMER, ARCA EMER, etc.

AZ BENI DI CONSUMO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ BENI DI CONSUMO' section, including ARCA EMER, ARCA EMER, ARCA EMER, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ PASSEI EMERGENTI' section, including ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA AZIAR EMER, ARCA EMER, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALFA AZ AREA EURO, ALTO AREA EURO, ANIMA AREA EURO, etc.

13,00	Pattinaggio, Mondiali Eurosport
15,00	Hockey ghiaccio SkySport1
16,30	Hockey pista RaiSportSat
18,00	Ciclismo, Sett. Coppi&Bartali RaiSportSat
20,30	Serie A, recupero: Bologna-Lazio SkyCalcio4
20,30	Basket, Benetton-Panathinaikos SkySport1
20,45	Calcio, Uefa, Roma-Villareal Rai2
21,00	Calcio, Uefa, Inter-Benfica Italia1
22,45	Coppa Uefa, highlights Eurosport
23,30	Basket, Lubiana-Skipper (diff.) SkySport1

Roma e Lazio tornano in campo: Capello in Uefa, Mancini in campionato

A Bologna il recupero del match rinviato per neve. A San Siro si gioca Inter-Benfica



Dopo la folle notte del derby Roma e Lazio tornano in campo. Per il ritorno degli ottavi di Coppa Uefa, la squadra di Capello affronta in un Olimpico che si annuncia blindato il Villareal (2-0 all'andata per gli spagnoli) mentre gli uomini di Mancini (nella foto) giocheranno a Bologna il recupero dell'incontro della 7ª di ritorno rinviato il 7 marzo per neve. Per la Coppa Uefa si disputa anche il match di San Siro tra Inter e Benfica (0-0 in Portogallo). È curioso il destino del Bologna del presidente Giuseppe Gazzoni Frascara che con la battaglia al doping amministrativo ha di fatto puntato il dito su Lazio e Roma. Ebbene, proprio biancazzurri e giallorossi saranno gli avversari (nel giro di 4 giorni) del Bologna. In vista del match di stasera Gazzoni ha dedicato un pensiero a Mancini: «Ho sentito il tecnico dire che il governo deve occuparsi della crisi del calcio: certo, per far pagare a noi il suo stipendio». Il proprietario della squadra rossoblu, che ha definito "arlecchinata" il decreto salva-calcio, si è vantato di aver venduto Julio Cruz per pagare l'Irpef, mentre i club della Capitale hanno potuto ingaggiare campioni evadendo il Fisco e non rispettando le regole.

Champions League

Real Madrid-Monaco 4-2
Chelsea-Arsenal 1-1
Negli altri due incontri d'andata dei quarti di finale 1-1 allo «Stamford Bridge» 1-1 tra Chelsea e Arsenal nel derby di Londra (gol di Gudjohnsen e Pires) mentre al Santiago Bernabeu di Madrid il Real si è imposto 4-2 sui francesi del Monaco (allenati da Didier Deschamps). Per le mezzogiornate sono andati in rete Helguera, Zidane, Figo e Ronaldo; per i monegaschi Squillaci e Morientes). Martedì Milan-Deportivo La Coruna 4-1 e Porto-Lione 2-0.

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il decreto salva-calcio può attendere

Il provvedimento rinviato alla prossima settimana. Esulta la Lega, ma solo quella Nord

Massimo Filippini

ROMA «Pensavo che "Meno tasse per Toti" fosse uno slogan scherzoso, invece è una politica precisa di questo governo». È di Enrico Morando, senatore Ds, la battuta più riuscita di ieri sul decreto salva-calcio. Un provvedimento che è stato "congelato" dal governo almeno fino alla prossima settimana, decisione consigliata dalle divisioni interne (il no di Lega e Udc) e dal diffuso dissenso popolare. «Dispiace dirlo - ha detto il sottosegretario Paolo Bonaiuti - ma dopo gli ultimi avvenimenti pare proprio che non ci siano le condizioni politiche per l'intervento del governo questa settimana». Silvio Berlusconi aspetta, ha capito che l'approvazione immediata del salva-calcio rischia di procurargli più fastidi che vantaggi e così fa melina. «Il ministro degli Interni, la Lega Calcio, il Coni, la Federazione Calcio credo che debbano presentare al governo delle proposte» aveva detto il premier martedì sera dopo aver assistito al match di Champions League tra Milan e Deportivo. E che la partita sia in una fase di stallo si capisce chiaramente anche dalle parole di Gianfranco Fini: «Non sono ancora riuscito - ha confessato ieri il vicepremier - a concepire un intervento che non penalizzi le società virtuose, che hanno pagato le tasse, ma anche che consenta di recuperare l'Irpef evaso da altre società».

Nel match tra favorevoli e contrari Pierferdinando Casini, presidente della Camera, sceglie il compito di arbitro: «Non posso dirvi se si farà il decreto salva-calcio. Dipende dal governo, non da me». All'attacco, anzi ad esultare sotto la curva, vanno i leghisti. Per il coordinatore Roberto Calderoli «il primo tempo si chiude con Lega 1-calcio 0», per Giancarlo Pagliarini, ex ministro del primo governo Berlusconi, «il decreto salva-calcio sarebbe non solo ingiusto e scandaloso ma potrebbe trasformarsi in un

I calciatori, dipinti in questi giorni come "gli affossatori del piante calcio", si ribellano. Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori, è chiaro: «Si discute sui rimedi alla grave crisi del calcio italiano e si fa riferimento solo agli stipendi dei calciatori. La responsabilità è invece esclusivamente dei dirigenti, che hanno portato le loro società in queste situazioni economiche. I calciatori hanno già accettato di rinegoziare con i club i loro contratti». Interviene anche Gennaro

«La colpa non è dei calciatori ma dei dirigenti»

Gattuso, mediano del Milan, con un'entrata delle sue: «Non siamo dei mantenuti dello Stato, non mi risulta che alcun politico abbia mai fatto la proposta di levarsi qualcosa...». La stagione 2002/03 ha visto al vertice della top ten dei calciatori più pagati Vieri (12 milioni), Toti e Del Piero (11), Nesta (10), Shevchenko e Inzaghi (9,4). Per loro

l'annunciata introduzione del "salary cap" potrebbe avere effetti devastanti ma la situazione degli stipendi dei dipendenti delle squadre italiane non è facilmente fotografabile. Perché, tra ritardi negli accordi, piani per ridurre le attuali cifre e futuri tetti imposti dal governo, il quadro non è per nulla chiaro. La cifra complessiva degli ingaggi lordi dei

754 calciatori di serie A, secondo i contratti depositati e senza tener conto degli accordi per i diritti d'immagine, è stata per la stagione 2002-2003 di 595 milioni, 287.412 euro. Cifra che corrisponde in parte a quella del debito Irpef dei club di A (510 milioni). Sette i club in regola con le scadenze-stipendio: Chievo, Bologna, Inter, Juve, Milan, Modena e Udinese. Ad Ancona il ritardo è di 6 mesi, alla Roma di 5, mentre i giocatori di Lazio, Perugia e Parma aspettano le ultime 4 mensilità.

mostro contabile inaccettabile» mentre Luca Zaia, presidente leghista della Provincia di Treviso, «il decreto sancirebbe in pratica la divisione tra le aziende di serie A, che non falliscono mai perché protette dallo Stato, e aziende di serie B, che se sono oberate dai debiti devono dichiarare fallimento».

Dopo le parole di Pier Luigi Bersani (Dc), che mercoledì era intervenuto nel dibattito ribadendo che «non dobbiamo usare la parola d'ordine "salvare", ma quella di "riformare" il calcio», ieri hanno ribadito il loro no al decreto anche altri esponenti dell'opposizione. Per Marco Rizzo (presidente dei deputati del Pdc) «il decreto non risolverebbe i problemi e danneggerebbe quelle società che hanno rispettato le regole e che per questo hanno pagato duramente, come ad esempio la Fiorentina»; il senatore della Margherita Stefano Bastianoni ribadisce che «l'ipotesi del decreto costituisce un incentivo alla cattiva gestione di imprese che spendono più di quanto producono».

Un possibile effetto pericoloso del decreto è stato sottolineato da Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil: «Colpisce che il governo sottovaluti il potere di condizionamento che le tifoserie ultras esercitano ormai su alcune società di calcio. Allarma la sua sottovalutazione circa i rischi per la legalità e per l'ordine pubblico che la crescita di questo potere sta determinando nel nostro paese». Nicola Porro, sociologo e presidente nazionale Uisp, parla di un «calcio senza freni, un far west che sta portando ad estreme conseguenze la sua secessione dal resto dello sport» e aggiunge: «c'è bisogno di un atto di responsabilità da parte delle istituzioni e del governo che sinora non c'è stato: applicare le leggi, non continuare a rincorrere provvedimenti di clemenza fiscale che finiscono per avvantaggiare i truffatori, fissare regole precise per tutti e farle rispettare, imporre vere politiche di risanamento».



Francesco Toti a colloquio coi rappresentanti dei tifosi nelle fasi concitate del derby di domenica scorsa

L'APPROFONDIMENTO Quattro domande sull'interruzione della gara Lazio-Roma di domenica: responsabilità e competenze

Ecco tutti i perché della folle notte del derby

Cento ore dall'epilogo kafkiano del derby andato in scena domenica sera: breve disamina sui fatti accaduti all'Olimpico, e, soprattutto, sul comportamento di chi ha gestito l'incolumità dei 70mila testimoni alla tristissima beffa alle regole che governano una partita di calcio.

La partita andava sospesa?

Le due tesi contrapposte meritano uguale rispetto. Chi chiedeva la prosecuzione della gara (questore e prefetto), oltre che per considerazioni di puro buonsenso, sperava anche e soprattutto di poter guadagnare tempo. Con lo stadio in subbuglio e non meglio identificati ultras che, da altre zone della città, convergevano minacciosi verso l'impianto, i 45' più recupero ancora da disputare sarebbero stati utilissimi per organizzare al meglio il servizio d'ordine all'esterno dello stadio. Più che probabile anche la richiesta (e l'arrivo in tempo utile) di rinforzi in una situazione fattasi improvvisamente più calda del previsto. A favore della tesi di chi, sin dai

primi istanti, ha caldeggiato invece la sospensione della gara, il clima di altissima tensione venutosi a creare sugli spalti, durante l'intervallo. Le due curvate chiedevano all'unisono lo stop, difficile ignorarlo. Da sottolineare però, come solo l'ingresso (gravissimo) degli ultras giallorossi sul terreno di gioco e i successivi "consigli" al capitano della Roma abbiano determinato una minaccia concreta e diretta nei confronti dei calciatori. Quel contatto tra Toti e i tre "ambasciatori" della Sud andava evitato a tutti i costi; più che di un dialogo è parso un diktat, al giocatore, alle squadre e a chi stava a guardare.

Chi aveva il potere di sospendere la gara?

Nonostante la confusione venutasi a creare, giustizia ordinaria e sportiva parlano chiaro. Le forze dell'ordine avrebbero potuto interrompere lo svolgimento della partita in qualsiasi momento per «motivi di ordine pubblico». Una decisione che, in quel momento, sarebbe tra l'altro ricaduta sulle più alte cariche della pubblica sicu-

rezza cittadina (questore e prefetto) entrambi presenti allo stadio.

Una decisione "d'autorità" in direzione della sospensione della partita sarebbe potuta arrivare anche dall'arbitro Rosetti. Il regolamento (regola 5) attribuisce infatti al direttore di gara la «facoltà di sospendere temporaneamente o definitivamente il gioco nel caso in cui vi sia il concreto rischio di pregiudicare la sua incolumità o quella dei calciatori». L'arbitro in questo caso è giudice unico e monocratico. In questo senso la sceneggiata al telefonino con il presidente della Lega, oltre a non avere precedenti, non ha neppure giustificazione. Se Rosetti, come appare evidente dalle immagini televisive, aveva intenzione di far proseguire il gioco, dopo l'invito del prefetto, avrebbe dovuto semplicemente prendere atto della volontà dei calciatori a non continuare la partita e fischiarne immediatamente la fine.

Chi comanda: Lega Calcio o Figo?

Detto dei dubbi sulla op-

portunità del consulto telefonico, lascia ancora più perplessi il fatto che l'ordine di sospendere la gara sia stato impartito all'arbitro dal presidente della Lega (Galliani) e non, casomai, da quello della Figo (Carraro). L'Associazione italiana arbitri è parte integrante della Federazione italiana gioco calcio. La Lega rappresenta le società di A e B. La confusione è evidente. Chi ha chiesto, anzi imposto, lo stop a Rosetti non aveva i requisiti per farlo. Il fatto che sia successo e ancor più il fatto che l'indebita ingerenza sia caduta nell'indifferenza generale (Carraro si è limitato a dichiarare di essere stato informato delle decisioni di Galliani dopo lo stop) testimonia ormai apertamente che chi dovrebbe governare il nostro pallone (la Figo) è in realtà ostaggio di chi, nel pallone, ha una schiacciante egemonia politica e economica (la Lega). Avallare, come è avvenuto, che le società impongano la loro decisione all'arbitro, equivale a sostenere che le due parti in un processo, arrivate a giudizio, possano imporre una decisione al giudice. Un orrore giuridico.

La partita va ripetuta o va sanzionata una sconfitta a tavolino?

Tutti appaiono certi della ripetizione della gara. Molto dipenderà dal referto dell'arbitro, già nelle mani del giudice sportivo. "Consigliato" dai suoi superiori, Rosetti avrà scritto di aver deciso la sospensione per motivi di ordine pubblico. Uno schiaffo in pieno volto a polizia e carabinieri che gli chiedevano di continuare, ma l'unico mezzo utile per costringere il giudice sportivo ad ordinare la ripetizione della gara, senza danneggiare le due società con la sconfitta ad entrambe per "insubordinazione". A termini di regolamento infatti, nel momento in cui l'arbitro torinese ha (timidamente) scodellato il pallone a centrocampo, dopo la pausa forzata, incontrando il rifiuto dei calciatori, lo stesso avrebbe dovuto semplicemente emettere i tre fischi finali, senza andare alla ricerca di ulteriori chiarimenti. Non una questione di insensibilità, ma semplice rispetto delle regole.

Francesco Luti

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	88	38	85	58	66	
CAGLIARI	50	22	72	33	36	
FIRENZE	58	80	34	14	54	
GENOVA	74	59	57	18	30	
MILANO	88	24	7	89	27	
NAPOLI	87	76	21	2	38	
PALERMO	50	78	49	61	62	
ROMA	69	85	39	44	48	
TORINO	2	63	55	52	11	
VENEZIA	3	74	31	65	27	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
24	50	58	69	87	88	3
Montepremi					€	6.656.905,69
All'unico 6					€	45.740.866,23
Nessun 5+1 Jackpot					€	6.943.253,15
Vincono con punti 5					€	41.605,67
Vincono con punti 4					€	507,57
Vincono con punti 3					€	13,06

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

OPERA (MI) Il capitano avanza a testa alta e guarda avanti, cerca un pertugio oltre il mucchio di teste e braccia. Ha imparato ad accarezzare la palla vent'anni fa, nelle giovanili dell'Inter, poi ha buttato via tutto. La cattiva strada invece del mestiere di calciatore, sentieri di droga invece che passaggi in profondità. Coni d'ombra in qualche periferia al posto del luccicante prato di San Siro.

Gli altri, in quella covata c'era anche Paolo Tramezzani, sono finiti sul Panini. Lui, Carlo Zacco, palermitano adottato da milano, nella casa di reclusione di Opera, quindicimila anime e una delle più grandi carceri italiane sotto la tangenziale est. Fine pena nel 2036. È il regista del FreeOpera, la squadra di detenuti che gioca, e vince, nella Terza categoria lombarda. Sul campo di terra battuta, polvere su polvere, un agente sorride: «Ci abbiamo provato a fare un manto, ma il terreno si allagava sempre. E poi costa troppo di manutenzione. Ma in fondo per giocare a pallone non c'è mica bisogno di erba, no?».

Ecco, appunto. Qui non c'è un filo verde, ma non è per questo che in pochi tra giocatori in maglia nera hanno le scarpe coi tacchetti. Qui non ci sono tomaie al carbonio, divise in acrilico zeppe di sponsor o tabelloni luminosi. Ci sono magliette di cotone di grana grossa, maniche a volte eccessive, qualche cicatrice sul viso e occhi che si accendono solo al fischio d'inizio.

C'è una partita di calcio e poco altro. Di fronte si scaldano gli arancioni allenati da un tipo robusto, stempinato, coi baffi grigi. Alterna urlacci a strafalcioni grammaticali: il metodo funziona, gli ospiti sono primi in classifica. Il "Franco Scaroni" ha il campionato in pugno. La squadra di Noureddine Zekri, il tecnico algerino messo a disposizione dal Brera, invece gioca per salire su un pullman. Per fare come tutti gli altri, quelli che vengono qui: una partita in casa, una fuori. Ventisei partite di calendario nel girone C, tutte in via Camporagno. Alle spalle c'è Novorascio e uno dei tanti pezzi di asfalto a tre corsie. La brughiera milanese davanti, dietro palazzoni non meno tristi degli scatoloni di cemento che contengono le celle. In via Ripamonti hanno appena piazzato un'antenna per telefoni cellulari alta appena quaranta metri: vibranti proteste della cittadinanza.

La Federazione gioco calcio ha dato a FreeOpera la delega per giocare

Sul campo di terra battuta della struttura gli incontri della formazione che ora è tra le prime in Terza categoria



Opera, libertà è un colpo di tacco

Una domenica nel carcere milanese per un incontro della squadra dei detenuti

sempre in casa, ma è in via eccezionale. Non varrebbe più in caso di promozione. Forse perché nessuno osava pensare che un gruppo di carcerati, tra loro omicidi, rapinatori e spacciatori, potesse diventare una squadra di calcio e vincere il campionato. Forse per questo sono venuti dalla Francia e dalla Germania a chiedere, a fare domande, a guardare. Stanno pensando di trasportare il progetto nelle loro prigioni, una volta tanto l'Italia sarebbe la locomotiva del treno.

Così, in caso di promozione, il FreeOpera sarebbe come tutti gli altri. Obbligato naturalmente a giocare in trasferta per davvero. Ma provate a immaginare cosa vuol dire trasferta per gente che ha due ore di aria al giorno. Il FreeOpera ha come simbolo un uccello con le ali aperte, e ad ogni gol fatto si guadagna un pezzo di Seconda categoria. Cioè, appunto, un pullman. Come se per ogni punto in classifica i detenuti conquistassero anche una gomma, un finestrino, un sedile del-

la corriera che invocano a pieni polmoni.

«Pullman, pullman» urlano dal primo all'ultimo minuto un gruppo di detenuti che assiste all'incontro. Tra loro ci sono anche alcune donne: sono arrivate dalla sezione femminile e si sono sedute in prima fila, sulle sedie di legno, sotto al gazebo di legno modesto. Hanno occhi scavati, qualcuna un trucco pesante, altre giacche a vento senza forma. Ridono e battono le mani come le centinaia di colleghi che stanno dietro la rete, di fronte a loro.

Quando la partita è cominciata hanno aperto il cancello e si sono riversati a bordo campo, novanta metri da percorrere avanti e indietro mentre i compagni fanno a fette la prima in classifica. In quattrocento, forse cinquecento, si prendono una ragione straordinaria di aria e terra, quella camminata con le mani nelle tasche o a pacche sulle spalle, altri attaccati alla rete a urlare i nomi de-

gli amici che giocano. Il pubblico delle partite sono altri detenuti, mescolati tra comuni e quelli del regime di alta sicurezza. «È la prova che possiamo stare insieme e passare un po' di tempo senza problemi» mormora alla fine Carlo Zacco. Lui che «sono rinato col pallone, mi aiuta a spezzare la monotonia della cella. Abbiamo una grande responsabilità con questo progetto, dimostrare che anche dei detenuti possono giocare a pallone e fare qualcosa di buono. E che anche noi abbiamo diritto ad immaginare un futuro alle fine della nostra pena». Alza gli occhi raramente il capitano, mentre parla. Dice che se potesse tornare indietro rifarebbe daccapò la sua vita, che ha sbagliato quasi tutto. Che dall'Inter è voluto andare via lui: «Si figuri, con tutti i ragazzini che vorrebbero giocare: io c'ero e sono andato via, ho scelto cattive compagnie e una strada sbagliata».

La partita fila veloce, quelli del FreeOpera corrono come dannati. Il

portiere Jebka si piega come fosse di gomma e toglie la palla dallo spigolo in alto, la capolista aveva già le braccia alzate. Hamadiben è un tunisino

che ha giocato nel campionato del suo paese, tra i neroverdi ci sono anche albanesi come Altin Monka, come Audi Demaj che ha giocato nella

serie A svizzera e chissà come è finito qui dentro. Per non parlare dell'algerino Samir Zentar, la stella della squadra. Piedi veloci e fantasia, finte, colpi al volo, qualche inevitabile calcione negli stinchi. Sembra Pelé, in mezzo agli altri. Vola via e nasconde il pallone, ogni volta la platea in giacche a vento, maglioni stazzonati e jeans marroni ulula "Zentar-Zentar".

«Dicono che ho carisma» si schermisce Zacco, il numero dieci che non ha dimenticato come si tocca la palla. Come gli altri, quando calcia, non deve solo cercare i buchi in mezzo alla difesa. Deve anche calibrare quei cavi che stanno sospesi sul campo come fili per il bucato. Sono invece funi larghe così, scure, panciute verso il basso ad una distanza di cinque metri una dall'altra. Servono per impedire agli elicotteri di atterrare, da Opera non si esce tanto facilmente assicurano. Sopra alle funi c'è un cielo grigio come il cemento dei

blocchi che contengono le sezioni, ogni sezione 150 detenuti. Sbarre di colore rosso fanno da finestre, c'è un agente che passeggia su e giù per il camminatoio sopra al muro di cinta, tra una garritta blindata e l'altra.

Sparsa sul campo una ventina di colleghi che sorvegliano in silenzio. Poi gli ospiti, gli accompagnatori e i familiari del "Franco Scaroni" che si presentano a bordo campo con un cartellino al collo. Fanno finta di essere Bolognino o Rozzano, una signora con una giacca di pelle sussurra «ma è vero che alcune squadre hanno cambiato girone per non venire a giocare qui?».

Jebka para un rigore, la capolista viene travolta per tre a zero. Fa due gol Cristian Denaro che quando parte e carica il destro sembra Vieri. Alla prima rete è corso verso la bandierina e l'ha estratta da terra, come fanno in serie A. Lui che prima trafficava tra rapine e furti di auto. Uno dei tanti bullelli di periferia. «Volevo fare la bella vita» sorride furbo, mostrando un piccolo tatuaggio sul collo. Lo chiamavano il Tamarrò di Baggio, ora è il bomber che tutti abbracciano perché ha conquistato un altro pezzo di pullman. Il FreeOpera ha un piede nei play-off. Il goleador: «Pensare che ho iniziato col pallone giocando in porta, ma in ogni squadra stavo solo anno: ho un carattere a modo mio, io. Qui gioco per loro, per quelli che devono stare dentro». «Lei no?». «No, io esco presto: nel 2007 sono fuori. E forza Inter, eh?».

Il capitano è un condannato per droga il bomber un ex bulletto di Baggio ma ci sono anche ergastolani

In alto Carlo Zacco, capitano del FreeOpera. A destra Cristian Denaro in azione (foto tratte dal sito www.breracalcio.com)



La casa di reclusione più grande tra quelle italiane Nella sezione di massima sicurezza c'è Toto Riina

La casa di reclusione di Milano Opera, la più grande d'Italia, è stata costruita nel 1988 per decongestionare San Vittore e inizialmente aveva 800 celle singole. Nel 2000 sono state raddoppiate per fare un altro intervento di alleggerimento e quindi la capienza è stata portata a 1400 posti, attualmente sono 1200 i detenuti, 1000 dei quali definitivi, il 20% dei quali è di origine extracomunitaria (per lo più nordafricani e albanesi). 70 le dome, mentre sono 720 gli agenti di polizia penitenziaria in servizio nella struttura. Nel corso degli anni si sono succeduti alla guida tre direttori, Fabozzi, Mellace e quello attuale, Alberto Fragomeni, che ha esperienze a Nuoro (Bad e Carros), Novara e Bologna. Attualmente nella sezione di massima sicurezza dell'istituto è detenuto Toto Riina che è stato assegnato alla casa diretta dal dottor Fragomeni, che a Novara aveva inaugurato la sezione dedicata al regime del 41 bis. Sono 320 i detenuti lavoratori di Opera, tra gli addetti alle pulizie e ai servizi e quelli nelle officine e in falegnameria. Tra le altre attività c'è quella di scarpellini, ossia il rifacimento di capitelli e gugli della facciata del Duomo di Milano.

Parla il direttore Alberto Fragomeni che ha curato il progetto del campionato insieme alla società Brera

«Se non siamo promossi, si chiude»

DALL'INVIATO

OPERA (MI) Da dietro le sbarre il mondo si divide in direttori canaglia e direttori che se fosse per loro terrebbero i cancelli aperti. Facile indovinare dove mettere il dottor Alberto Fragomeni, l'uomo che ha inventato il progetto FreeOpera. Ha cinque bypass e amici scomodi, come Vallanzasca. Ha seguito le ultime partite della squadra via telefonino, ricoverato in clinica per un intervento. Racconta la storia dei detenuti calciatori con parole da convalescente e ha l'orgoglio di un padre per un figlio che passa la maturità studiando la notte. «Nello scorso aprile c'è stata una proposta del Brera per supportarci nel campionato di terza categoria, aiutandoci nell'iscrizione. Un discorso umanitario ma anche di immagine, ci hanno offerto aiuto logistico, l'assistenza burocratica e i due allenatori. È fondamentale che siano esterni perché i rapporti devono essere sempre paritari. Se un detenuto vede diversamente l'operatore penitenziario da chi viene da fuori, anche per questo si è creato uno spirito di squadra e di integrazione. Ho interessato il gabinetto del ministro che ci ha agevolato presso il dipartimento soprattutto per il finanziamento dell'omologazione del campo, ci volevano 40mila euro per il lav-

ri di sistemazione del fondo».

Un progetto pilota, dicono.

«Non ha precedenti per due ordini di ragioni. Prima di tutto è un'iniziativa che dura da settembre a maggio, tutte le domeniche. Mediamente per ogni incontro ci sono 500 detenuti spettatori, perché la ratio è quella di non precludere nulla a nessuno. Per questo per esempio la selezione l'hanno fatta gli stessi detenuti per trovare i 40 più bravi, poi gli allenatori del Brera ne hanno scelti 24. Ma da parte dell'amministrazione e della direzione non c'è stato nessun intervento, in effetti in quella coesistenza ergastolani con gente che sta in carcere un mese. Una leva interna senza alcuna discriminazione, né per comportamenti, né per tipo di reato né per durata della pena».

La Fgic come si è comportata?

«Si è interessata per farci avere la liberatoria per non andare in trasferta, firmata dalle altre squadre per poter giocare sempre a Opera. Questo progetto è importante anche perché dall'esterno nell'arco di un anno entrano un migliaio di persone tra giocatori e accompagnatori o familiari, e che alla fine daranno una testimonianza e un'immagine diversa del carcere. Anche se so che ultimamente c'è stato qualche problema per eccesso di fiscalismo».

Eppure la sicurezza è la prima

obiezione, no?

«Nella nostra cultura carceraria, parlando in termini di metafora calcistica, c'è la marcatura a uomo. Ovvero laddove c'è un detenuto, ci deve essere una guardia e questo comporta un discorso di costi uno a uno. Se invece si applicasse la marcatura a zona, ossia il presidio dei punti nevralgici, i costi del personale di dimezzano. È un problema culturale, ma questo chiaramente sono opinioni personali».

Vale a dire meno uomini e più tecnologia?

«Questo succede già in diversi paesi d'Europa. Ma non solo, dico di più. E cioè che sono più che sicuro che il 90% dei detenuti non ha nessun interesse ad evadere. Sono convinto che se lasciassimo le porte aperte e ci assentiassimo una settimana, su 1400 detenuti ne ritroviamo almeno 1200. Prima di tutto, la latitanza costa moltissimo, e spesso è la malavita che li fa acciuffare e arrestare. Poi in effetti chi all'esterno ha un minimo di tessuto familiare, moglie, figli, qualche persona cara, punta ad un sistema diverso. Non a caso tutte le ultime evasioni hanno riguardato detenuti extracomunitari che hanno un'altra prospettiva, puntando all'espulsione e quindi al ritorno nei loro paesi. In 23 anni non ho mai avuto nessuna evasione».

Quindi per la vostra squadra controlli a zona?

«Se fai la partita e non fai assistere agli altri detenuti, è perfettamente inutile farla, ma se ne entrano 400-500 e col presupposto della sicurezza assoluta, ci vorrebbero 50-60 guardie. Ma l'esperienza insegna che se anche sono 1000 e senza guardie, non succede nulla, perché al loro interno hanno determinate che si autogestiscono. Capiscono quando si possono creare problemi e quando no. In questi momenti di attività comuni, collettive e sociali, c'è una forma di autocontrollo che applicano loro stessi. Con 500 detenuti, da tre a trenta guardie non cambia niente. Di fronte ad un tipo di attività che li riguarda e li coinvolge direttamente non faranno mai niente. Il problema è che fino a che va tutto bene si può fare qualsiasi cosa e nessuno ti dice niente. Anche se non tutti la pensano come me, ma ormai ho 50 anni suonati, quindi se devo continuare questo lavoro lo faccio col mio modo di vedere».

Il futuro di FreeOpera?

«I giocatori lo sanno, se non siamo promossi, l'anno prossimo si chiude. Perché il gioco non vale più la candela. È un grande impegno per tutta la struttura, ma ripetere lo stesso film non si può».

S.M.R.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Sviluppo, lavoro, pensioni: lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil
Oliviero Diliberto, Betty Leone, Gianni Pagliarini, Piero Leonese

Il corteo del 20 marzo: la pace in piazza
Cossutta, Salvi, Rizzo, Di Pietro, Vattimo, Venier, D'Antona, Giannini

Europa: le destre in crisi
I primi effetti del dopo-voto in Spagna, Francia e Grecia

Palestina, dopo l'omicidio del leader di Hamas
Medioriente nel baratro: Ali Rashid, Maurizio Musolino

Costituzione, il Governo dei riformisti a senso unico
La destra svilisce il Parlamento: Fausto Marchetti, Massimo Villone

Il 60° anniversario delle Fosse Ardeatine: parla Bulow
Gianni Giadresco, Rosario Bentivegna

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

scoperte

Ritrovato film di Meliès

In un archivio di vecchie pellicole appartenente al Pcf, il partito comunista francese, è stato ritrovato uno dei tanti film di Georges Meliès andati smarriti: si intitola «Defense d'afficher» (divieto d'affissione) e fu girato dal grande pioniere del cinema francese nel giugno 1896. La pellicola è venuta a galla durante un inventario ai Cine-Archives del Pcf e ieri ne ha dato notizia il quotidiano comunista «L'Humanité». «Meliès - spiega Jacques Malthe, nipote del leggendario regista - girò nel 1896 ottanta film. «Defense d'afficher» è il suo quindicesimo in assoluto ed è il quinto finora ritrovato».

sconfessioni

IL MENSILE DEI PAOLINI: «PASSION» TRADISCE IL VANGELO. USCIRÀ SENZA DIVIETI

Stefano Miliani

«Non è Vangelo ma rischia di tradire i Vangeli e negare il magistero della Chiesa», «126 minuti di un'orgia di sangue, di ferite purulente, di orbite disfatte», «semplificazioni», «sviazioni storiche». Il giudizio è netto e duro, a esprimerlo non è un osservatore che non conosce le cose dei Vangeli, è il mensile cattolico «Jesus», autorevole periodico dei Paolini, l'oggetto è la «Passione di Cristo» di Mel Gibson. Che ne esce con le ossa rotte (la metafora piacerebbe, al regista), dalle pagine della pubblicazione che ritiene la pellicola lontana dai Vangeli per «gli eccessi di violenza». Comunque uscirà in Italia (il 7 aprile) senza nessun divieto ai minori di 14 anni. Lo ha deciso ieri la commissione censura presieduta da Ennio Varanelli. Anche se in Brasile un prete presbiteriano di 43 anni, Jose Soares, è morto mentre guardava «La Passio-

ne» e negli Usa una cinquantenne è morta per infarto dopo aver visto lo spettacolo. Don Vincenzo Marras, direttore del mensile, sa bene che il Calvario di Cristo «fu certamente un atto di violenza e di odio. Ma proprio su quella Croce, quella violenza e quell'odio viene trasformato in un gesto d'amore». Il film, sostiene il sacerdote, punta a tutt'altro: «Non è da cristiani immaginarsi un Dio che esige con crudeltà l'uccisione del suo Figlio», quella dei cristiani «non è la professione di fede nella morte ma essenzialmente e radicalmente la professione di fede in quell'amore che ha vinto la morte». Eppure «tutto questo nel film di Gibson non c'è. Manca la dimensione interiore, spirituale; prevale un senso di disperazione e di disprezzo per l'umanità. Il suo film potrà forse essere un'opportunità per parlare di Gesù e riscopri-

re i Vangeli. In alcuni rari momenti riesce anche a darci emozioni vere. Ma i Vangeli sono altro». Gibson, inducendo in «eccessi di violenza», incappa anche in errori grossolani, considerando che si considera paladino della cristianità. Quegli errori don Marras li rimarca chiaramente: identifica l'adultera con Maria Maddalena («nei Vangeli sono due persone distinte»), «il carpentiere Gesù inventa un tavolo come quelli di oggi», «la tunica di Gesù strappata, quando invece, secondo i Vangeli, i soldati se la tirano a sorte; e, più significativo, il tempio e l'arca dell'alleanza al suo interno che si spezza, quando è «il velo del tempio che si squarcia in due», come scrivono gli evangelisti». Don Marras, per chiarire, cita un testo del cardinale Ratzinger del 1968: «L'importante non è porre l'accento sulla somma delle sofferenze

fisiche, quasi che il suo valore redentivo stia nella più forte aliquota possibile di tormenti... Non è il dolore in quanto tale che conta, bensì la vastità dell'amore, da ricollegare l'uomo abbandonato dal Signore con Dio». Al regista lo spirito cristiano pare sfuggire del tutto. Diverso parere esprime però il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la cultura: La pellicola è «una breccia forte che obbliga ad uscire dalla situazione di nebbia» e da un clima culturale «riplegato su se stesso». Solo che ora, a dire che il film è antisemita, è uno dei protagonisti, l'attore polacco di origine ebraica Olek Mincer: interpreta il sacerdote Nicodemo e all'agenzia polacca Kai ha detto che vorrebbe sentire il papa pronunciarsi direttamente sull'argomento perché il film ha «un classico significato antisemita».

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Francesca Gentile

UOMINI E CINEMA

OMAR SHARIF

«Ho sbagliato quasi tutto»

Los Angeles È tornato al cinema dopo un periodo di buio. I suoi successi di ieri (Lawrence D'Arabia e Il Dottor Zivago ad esempio) sono vere e proprie pietre miliari del cinema. Ma anche oggi, dopo un'interruzione sostanziosa della sua carriera, Omar Sharif dimostra di essere un attore di razza. Solo che non lo sa o non lo vuole ammettere. Omar Sharif è un leone ormai stanco.

Dopo il successo di Monsieur Ibrahim e I fiori del Corano, premiato a Venezia e, poco tempo fa con un Cesar, Sharif sarà sul grande schermo in Italia a Pasqua, con Hidalgo, pellicola che vede protagonista anche Viggo Mortensen (l'Aragorn del Signore degli Anelli) e che racconta la storia di un cowboy americano che riesce a vincere la «Ocean of Fire», leggendaria gara a cavallo che vede gli uomini e gli animali combattere contro la natura attraversando il deserto del Sahara da un lato all'altro dell'immensa distesa di sabbia. Il film, negli Stati Uniti sta avendo un buon successo ma Omar Sharif non trova più entusiasmi.

«La mia vita e la mia carriera sono state entrambe completamente insoddisfacenti» ci dice nel corso di un'intervista che assomiglia molto di più ad una chiacchierata fra amici, di quelle che capitano solo se hai bevuto un po' troppo e sei in vena di malinconiche confidenze.

Come mai Omar Sharif è così pessimista? La sua carriera è stata costellata di successi da quelli di ieri ai più recenti...

Si riferisce a Monsieur Ibrahim? Mi spiace deluderla ma è un successo totalmente inaspettato e immeritato. È solo la storia di un uomo gentile. Non ci sono grandi scene, non ci sono sequenze spettacolari. È solo una piccola storia.

Eppure è piaciuta. Spesso sono le piccole storie che incantano, infatti il film è stato più volte premiato.

Ora mi premiano tutti. C'è qualcosa di inquietante nei premi che mi danno, nei premi alla carriera. Sto incominciando a preoccuparmi, vuol dire che pensano che sto per morire. Sono vecchio ma mi piace invecchiare. La vita mi ha fatto un regalo: sentirmi a posto nell'età che ho, sempre. Non ho mai voluto avere un'altra età. Ho quasi settantatré anni, sono meglio di settantadue.

Quando li compie?
Ad aprile ma non festeggio. I compleanni sono stupidi, non dico mai buon compleanno a qualcuno. I compleanni sono belli solo quando sei bambino.

Perché è così pessimista? Perché è insoddisfatto della sua carriera?

Perché ho iniziato come un treno in



Omar Sharif nel film «Hidalgo»

corsa e mi sono lasciato trascinare. Ero pigro e tutto è arrivato troppo in fretta, ero troppo giovane. Non mi piace analizzare perché ma la mia è stata una carriera totalmente insoddisfacente.

E la sua vita?

Idem. Un totale fallimento. Avrei voluto avere una famiglia, avere una donna accanto ma non è successo. Sono stato sposato una volta, per quindici anni, poi è finita e non ho mai amato un'altra donna, non ho mai più vissuto con un'altra donna dal 1968, non ho mai più diviso il mio letto con un'altra donna.

Cos'è l'amore per Omar Sharif?

Questa non è la domanda da fare a

«La mia vita come la mia carriera sono assolutamente insoddisfacenti»: che effetto fa sentirselo dire da uno degli attori più amati del mondo? Eppure è vero: l'interprete di «Hidalgo» non è uomo felice. Statelo a sentire...

uno che ha capito quanto amava sua moglie solo dopo averla persa. Avevo 21 anni quando mi sono sposato, ero bello e avevo tutte le donne ai miei piedi ma non ho tradito mia moglie, magari non sapevo di amarla ma non volevo tradirla. Dormivamo nello stesso letto, dividevamo il bagno insieme. Sono cose che ora mi fanno orrore. Ecco, quello era amore, dividere il bagno con lei, dividere il letto con lei, ogni notte. Questo è amore. Si spalmava tutta la faccia di crema e non mi importava. Questo è l'amore.

Allora non pensavo all'amore, ero così concentrato nella mia carriera. Ero un

egiziano che arrivava un America per diventare una star, non è stato per nulla facile e per farlo ho dovuto fuggire all'amore e quando sfuggi all'amore per un po' ti abitui a stare solo e quando ti abitui a stare solo non riesci più a innamorarti. Ormai sono vecchio per queste cose.

Ha paura di morire?

Ho solo paura di perdere la mia coscienza, di non essere più autosufficiente. Quella è una cosa che mi terrorizza.

Lei è un orientale che è vissuto in occidente, a quale cultura appartiene?

La mia cultura è orientale, ma il mio cuore ormai è occidentale.

Cosa pensa di cosa sta succedendo in Medio Oriente?

Che chi vuole imporre la democrazia nel Medio Oriente sbaglia tutto. Non diventeranno democrazie, non nei prossimi cento anni. Laggiù vige la legge della tribù e quando hanno un problema vanno dal capo tribù. Perché possa essere instaurata una democrazia occorre che la gente sappia cos'è la democrazia, sappia cos'è un governo. È gente povera e i loro voti possono essere comprati per cinque dollari. Quella gente vuole solo sfamare la sua famiglia, vestire i suoi bambini.

Quindi non concorda con la politica americana in Iraq.

Non mi raccontino che gli americani sono andati a liberare l'Iraq. Avevano qualcos'altro in mente. L'idea di democratizzare il mondo arabo è qualcosa di nuovo e assurdo. Loro vogliono avere un dittatore che li comandi, sono abituati da sempre a sottostare al volere di uno. Quando se ne andranno, se mai se ne andranno, i curdi, gli sciiti e i sunniti ricominceranno a scannarsi.

E per la questione palestinese, secondo lei c'è una soluzione?

Per trovarla bisogna attendere che Sharon ed Arafat escano di scena. Loro si odiano, non arriveranno mai ad un accordo. La soluzione forse arriverà quando cresceranno le nuove generazioni, gente che avrà a cuore il futuro dei loro figli, è solo una questione di educazione, di cultura. Non dimentichiamoci che fra 30, 40 anni tutti saranno in grado di avere la bomba atomica, bisogna combattere il terrorismo con l'educazione.

La causa di ciò che sta accadendo è l'ignoranza, la povertà e la religione. La cultura è inversamente proporzionale alla fede.

Lei crede in Dio?

Non rispondo a questa domanda perché è irrilevante. Non lo so, ho molti dubbi. E non troverò mai una risposta.

Sulla Passione di Mel Gibson le polemiche si sono sprecate.

Non l'ho ancora visto. Andrò a vederlo. Ho letto tutto quello che hanno scritto e sono incuriosito.

fanfare patriottiche

«Hidalgo»: ecco un western che piacerà a Bush. Non all'Islam

Hidalgo è un film che ben rappresenta l'America di oggi, quella del dopo undici settembre, quella di George W. Bush. È un western, a conferma del rinnovato amore hollywoodiano per il genere, ma è anche, perdonateci l'orrenda espressione, la più classica delle «americanate».

È un western dal forte sapore patriottico, è la celebrazione di doti come la bravura, il coraggio, l'eroismo di cui gli americani, non sempre, qualche volta, ultimamente un po' troppo spesso, credono di essere gli unici custodi nel mondo.

Hidalgo racconta la storia «vera» di un

uomo, il cowboy Frank Hopkins e del suo cavallo Hidalgo. Insieme vinsero l'Ocean of Fire, gara di sopravvivenza attraverso il deserto del Sahara, tre mila miglia di fuoco da una sponda all'altra dell'Africa.

Le virgolette sono necessarie perché la verità, in Hidalgo, si nasconde fra le pieghe della fervida fantasia dello sceneggiatore John Fusco «In realtà sapevamo solo che una volta, un cittadino americano vinse questa gara», confessa.

«Non è vero - è intervenuto nella vicenda il Council on American-Islamic Relations - questa storia è un falso totale e ri-

schia di peggiorare i rapporti, già tesi, fra Stati Uniti e Islam. Il film presenta troppi stereotipi negativi e la cosa peggiore è che viene pubblicizzata come una incredibile storia vera». A rincarare la dose è intervenuto il Dr. Awad Al-Badim direttore del King Faisal Center per la ricerca e gli studi islamici: «L'idea di una corsa a cavallo che attraversi per tremila miglia il deserto è una pura follia».

Insomma pare che la storia raccontata in Hidalgo sia tratta da una serie di racconti, tramandati oralmente, di cui si vantava essere stato protagonista Frank Hopkins, il personaggio raccontato nella pellicola: «Quell'uomo era un bugiardo patologico», taglia corto Al-Badim.

Diretta da Joe Johnston (il regista di October Sky, Jurassic Park III e Jumanji), la pellicola necessitava di una attenta regia per evitare di cadere nello sciovinismo o nell'eccessivo sentimentalismo: «Ciò che mi attri-

va di questa vicenda - racconta il regista - era raccontare la relazione fra un'anima persa e il suo migliore amico, un cavallo. Ero cosciente della sottile linea che non dovevo oltrepassare descrivendo la storia di questa amicizia. Una umanizzazione del cavallo avrebbe dato vita a qualcosa che non era nel nostro intento, avremmo creato una specie di supereroe a quattro zampe. Non volevamo un altro Furia. Volevamo che il pubblico considerasse quel cavallo come un partner del protagonista, ma solo nel modo in cui un cowboy del 1890 considerava il proprio cavallo un amico. Niente di più».

L'operazione è riuscita solo in parte, o forse non è riuscita affatto: la pellicola mostra troppo spesso qualche eccesso di retorica. Ma Hidalgo, come The Passion, rappresenta ottimamente, l'America un po' fondamentalista, un po' troppo sciovinista, un po' buia di questo inizio secolo.

f.g.



World Social Forum 2004 - Mumbai

45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole per raccontare un evento che non ha precedenti.

con l'Unità il manifesto

manifesto di liberazione

DPA

in edicola

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

rock

I MUSE OGGI A TORINO POI TORNANO A GIUGNO

È a Torino, stasera al Pala Mazda, l'unica data italiana del tour europeo dei Muse, la rock-band inglese il cui ultimo album «Absolution» è in cima alle classifiche di tutto il mondo e da 18 settimane nella hit parade italiana. I Muse, gruppo dal rock intenso e agguerrito, dopo il tutto esaurito del loro tour italiano di fine ottobre, torneranno nella penisola per tre date estive: il 12 giugno a Roma (Centrale del Tennis), il 13 a Bologna (Spazio Made in Bo) e a fine giugno in concerto a Bergamo (Lazzaretto).

lirica

POVERA «BEATRICE» DI BELLINI: A MILANO VINCONO GLI INTERPRETI MA NON L'OPERA

Rubens Tedeschi

Tutto arriva a chi sa attendere, compresi gli applausi alla «Beatrice di Tenda», l'opera di Bellini che a Venezia, nella burrascosa serata del 16 marzo 1833, riscosse, a detta dell'autore, un «solenne fiasco». Il catanese non si rassegnò: «Io l'amo al pari delle altre mie figlie, spero di trovar marito anche per essa». In effetti, l'opera si riprese a fatica, e circolò per qualche decina d'anni senza ottenere - salvo rare eccezioni - grandi consensi di pubblico e di critica. Come nota Lanza Tomasi, «malgrado l'ammontamento (belliniano) di evitare affinità con la «Bolena», la «Beatrice» resta in quell'ambito di teatro romantico senza sorprese e fondato sulla replica di alcune convenzioni elegiache e patetiche, il che è meno di quanto si possa aspettare da Vincenzo

Bellini», due anni dopo «Norma» e due anni prima dei «Puritani». Ora, dalla serata scaligera all'Arcimboldi, arriva un'apparente smentita: un successo clamoroso, con un pubblico entusiasta che non lascia passare un'aria e un assieme senza vibranti approvazioni, interrompendo persino a metà il toccante addio alla vita che (proprio come nella donizettiana «Bolena») conclude l'opera. Rivincita della calunniata Beatrice? Paradossalmente no. Se è lecito interpretare un successo, i milanesi hanno reso un ardente omaggio agli interpreti più che all'opera, rimasta in posizione arretrata fra i capolavori del musicista. Questi si difese rigettando la colpa sul libretto di Felice Romani, mentre il letterato denunciava le

«distrazioni amorose» del compositore. Malignità d'epoca. In realtà fu proprio Bellini a imporre al riluttante poeta la torbida vicenda di Beatrice, vedova del condottiero Facino Cane, risposata all'ultimo dei Visconti, Francesco Maria. Con i suoi domini e il suo denaro, la donna rafforzò il potere del secondo marito, insidiato da potenti nemici. La gratitudine durò poco. Filippo, invaghito di Agnese del Maino, si sbarazzò della sposa accusandola di adulterio col musicista Orombello e facendola decapitare a Binasco nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1418. Bellini confidò nella musica e nella grande arte del soprano Giuditta Pasta per compensare la tragica della storica vicenda. Allora non bastò. Oggi la parte scritta per la celebre protagonista offre a un'al-

tra interprete d'eccezione la possibilità di rinnovare i miracoli canori diventati rari. Il merito del successo va quindi, in primo luogo, a Mariella Devia che dà la sua voce incantevole a Beatrice, superando con uno stile inimitabile gli ardui virtuosismi destinati a compensare qualche debolezza di invenzione. Cantante grandissima, la Devia è la punta di diamante di un'eccellente compagnia in cui emergono il limpidissimo Orombello di José Bros, assieme ad Antony Michaels-Moore nei panni del feroce Duca, Maria Pia Piscitelli (Agnese), il coro e l'orchestra diretti con gagliardo impeto da Renato Palumbo. L'allestimento di Pier'Alli riprende, con qualche infelice aggiornamento, quello del 1993. Coloroso per tutti, come s'è detto, il successo.

Patty contro tutti. Anche contro se stessa

Presenta il suo cd «Nic Unic», dilaga malamente contro Del Noce, bolla l'elettronica e i cantautori

Silvia Boschero

Scatenata Patty, signora del «chi se ne frega» con la «erre» moscia. Chi la conosce non si sorprende: arriva eterea ed eternamente giovane con i lunghi capelli biondissimi un po' cotonati, si siede e spiazzando tutti spara a zero: su Del Noce, i cantautori, la musica che non vende, Sanremo, la televisione, il Cet di Mogol. Poi annuncia, con la sua aria meravigliosamente ed eternamente annoiata, oltre al disco nuovo, un fiume di progetti: due colonne sonore (una per un film di Roberto Faenza e l'altra per una pellicola autobiografica di cui lei stessa sarà protagonista), un live con gli Avion Travel sulla musica napoletana da cui uscirà un altro disco e uno spettacolo televisivo, *The fool*. Uno show così complicato, bello e dove «si ride dall'inizio alla fine (che è quello di cui la gente ha bisogno), che quello lì della Rai... come si chiama? Ah sì, Del Noce, ecco lui me lo ha bocciato senza dirmi niente, ma tanto ora lo butteranno fuori». E poi lo apostrofa ripetutamente con una parolina che vorrebbe insultare dei gusti sessuali e che invece offende solo l'intelligenza di chi la pronuncia. *The fool*, un «one-woman» show, sarebbe dovuto andare in onda in prima serata il giovedì a partire da febbraio, ma a quanto dice Patty, Del Noce lo ha accantonato senza neppure comunicarlo alla diretta interessata: «Saccà invece è un gran signore, dalla grande sensibilità; mi ha detto: questo programma sarà la perla della televisione per il prossimo autunno, co-



Patty Pravo

me minimo...». E se poi la Rai non lo prende chi se ne frega: «Non ho niente contro Mediaset e mi pagherebbero anche di più». È difficile seguirla, perché Patty è lei ed è immediatamente il suo opposto, sfuggente, complicata, un carattere come sempre. E anche se il disco si intitola *Nic Unic*, che sta per Nicoletta Unica, le trasformazioni del personaggio sono continue: «La musica elettronica? Gli darei fuoco, non se ne può più, per me si dovrebbe suonare tutto acustico» e poi nel nuovo cd c'è un pezzo tecnologico pompatissimo alla Subsonica (*Siamo sicuri che*), e la spruzzata di

effetti sintetici è il filo conduttore di tutto il resto. Poi però c'è anche un brano (*Tristezza moderna*), registrato assieme alla band folk più itinerante d'Italia, la Bandabardò, a riequilibrare, ma a spiazzare ulteriormente tra balle musette e flamenico. I busker toscani non sono gli unici «giovannotti» di cui si è attorniti stavolta Nicoletta Strambelli dopo quasi quarant'anni di carriera: tutto il disco è frutto del lavoro di un team (arte visiva compresa) composto da giovani «sconosciuti ma talentosi». Perché? Perché tanti «vecchi» non hanno più nulla da dire, tanto meno i cantautori: «Mi

sono stufata dei soliti due o tre autori di canzoni, che tra l'altro sono nati scrivendo cose proprio per me. Ora i cantautori se la menano un po' troppo e la gente che se la mena non mi fa impazzire». Un disco iniziato a registrare negli studi londinesi di Phil Palmer, poi interrotto e terminato in Italia. Dieci brani originali e una cover di un classico come *Love letters*, bella «perché pulita, straordinariamente semplice». Ma soprattutto, il Patty-pensiero, terrore di discografici e manager. Un esempio: perché non si vendono dischi? «Perché la canzone italiana non è più la canzonetta di un tempo, e

soprattutto perché la gente non conosce più l'abc della musica. Manco sanno leggere lo spartito. Basterebbe prendersi una settimana di studio e comprarsi un bel metronomo di legno, altro che andare in posti come il Cet di Mogol!». Idee chiare anche su Sanremo: «Noi, la serata iniziale dopo il secondo cantante ho cambiato canale, anche perché tra un cantante e l'altro si poteva anche fare una cena tanto tempo trascorrevano. Per intero ho visto solo l'ultima puntata e anche lì non ho capito niente della musica. E poi avrebbero dovuto riservare la gara solo ai giovani... che c'entravano quei quattro o cin-

que più vecchi? Queste sono le paure degli italiani, c'è pur bisogno di ricambio! Quel che avrebbero dovuto fare è cercare gente brava, altro che andare da Mogol». Il disco, ovviamente avrà la sua bella promozione televisiva, anche se «In tv c'è poco da scegliere». In tour invece Patty suonerà quasi esclusivamente pezzi dal nuovo album *Nic-Unic*, anche perché dei vecchi, purtroppo per i nostalgici, a lei non importa niente: «Giuro un medley di pezzi: ad esempio la *Bambola* versione tango assieme a *Ragazzo triste* trasformata con ventriloquia. Ci divertiamo così. Ma volete dirmi a me che me ne frega?».

Mozart e Händel si incrociano in Emilia Romagna

Paolo Petazzi

Gli smarrimenti amorosi del folle Orlando e dei protagonisti di «Cosi fan tutte» si intrecciano in queste settimane in alcuni teatri dell'Emilia Romagna: il capolavoro mozartiano è stato mirabilmente diretto da Claudio Abbado a Ferrara, Modena e Reggio Emilia, dove giungerà presto «Orlando» di Händel nell'allestimento presentato con grande successo al Teatro Alighieri di Ravenna. C'è anche una curiosa coincidenza: il benefico mago Zoroastro, un personaggio che non troviamo in Ariosto, vuol guarire Orlando da ogni turbamento amoroso accompagnandolo in un percorso di dolorosa follia e, pur con le dovute distinzioni, può farci pensare alle inquietanti intenzioni pedagogiche di Don Alfonso nei confronti dei due stolidi militari di «Cosi fan tutte», mentre la pastorella Dorinda (innamorata di Medoro, e da lui abbandonata) ha forse qualcosa del realismo di Despina («Amor è quel vento che gira il cervello»), pur non essendo intrigante, e introduce comunque nell'«Orlando» di Händel una nota di elegante comicità, una tinta di lieve sorriso in un contesto di ardenti passioni, di vani inseguimenti e di perdita del senno. In questo capolavoro composto a Londra nel 1733 la distribuzione di recitativi, ariosi e arie (prevalentemente con il da capo) si rivela molto sapiente e talvolta non convenzionale; ma conta soprattutto la qualità altissima della musica, che non conosce quasi alcun cedimento. La scena della pazzia di Orlando alla fine del secondo atto, quando questi crede di attraversare le acque dello Stige e si getta in una grotta che esplose, è risolta da Händel rompendo le regole e la calibrata forma dell'aria con il «da capo», con esiti che a Ravenna sono parsi di straordinaria intensità anche per la forza delle soluzioni scenico-registiche. L'allestimento di Robert Carsen con scene e costumi di Antony McDonald ha più di dieci anni; ma non li dimostra; ha girato con successo in diversi teatri, soprattutto francesi, ma giunge in Italia solo ora, per merito dei teatri di Ravenna e di Reggio Emilia. I costumi sono suggestivamente atemporali, di evocativa semplicità; le scene talvolta si limitano a un fondale dove mutano luci e colori; ma spesso articolano lo spazio con l'inserimento dai due lati o dall'alto di paratie triangolari, con esiti stilizzatissimi di rara bellezza ed estremamente funzionali. Si creano così gli spazi adatti per una regia (ripresa con cura da Jean-Philippe Delavault) che riesce a evitare la staticità delle arie senza alcuna forzatura, definendo i personaggi con gesti di grande efficacia e naturalezza. La qualità della realizzazione teatrale faceva passare in secondo piano qualche limite di una compagnia di canto non tutta omogenea, dove si difendevano egregiamente Sonia Prima (Orlando) e con disinvoltura Giacinta Nicotra (Dorinda) e Annelly Peebo (Medoro), e gli altri apparivano dignitosi. Un punto di forza era la buona prova della Accademia Bizantina sotto la sensibile guida di Ottavio Dantone

Un Wagner riletto in chiave contemporanea ha sorpreso i londinesi. Le figlie del Reno nuotano nello scandalo Parmalat

«L'oro del Reno»? Chiedete a Tanzi...

Alfio Bernabei

LONDRA Lo scandalo della Parmalat è finito nel programma de *L'oro del Reno* di Richard Wagner, insieme al nome dell'ex responsabile della società fallita Calisto Tanzi, paragonato ad un «Alberico di oggi». La Parmalat e Tanzi sono citati come esempio della contemporaneità del significato di un'opera ispirata dalla mitologia del XIII secolo, ma resa attualissima nella straordinaria messa in scena in abiti moderni accolta trionfalmente all'English National Opera di Londra. «Se volete capire gli scandali della Parmalat e della Enron tutto quello che dovete fare è di andare a vedere quest'opera di Wagner» ha titolato su sei colonne il settimanale *Observer*. Il nome di Tanzi appare nel programma dello spettacolo come «il fondatore e capo esecutivo della compagnia italiana Parmalat che ha lasciato un buco di sette milioni di sterline». Tanzi e Ken Lay della Enron, si legge sul programma, «hanno frodato gli azionisti architettando i loro piani di corruzione per procurarsi oro e potere». Infatti, più che di note scritte come accompagnamento allo spettacolo, il pubblico si è trovato tra le mani un'analisi del capitalismo corrotto scritta dall'economista e commentatore politico Will Hutton, autore di un recente volume sugli effetti della globalizzazione. «Questi due uomini sono i nostri Alberico di oggi», scrive Hutton «forse non hanno dovuto rinunciare all'amore per assicurarsi l'anello onde eserci-



son hanno preso alla lettera la genesi della composizione che nacque nella mente di Wagner mentre si trovava in una stanza d'albergo di La Spezia nel settembre del 1853: «Improvvisamente mi sono sentito come se stessi affondando tra il flusso delle acque», scrisse il compositore, «Lo scorrere del suono si è formato nella mia mente come musica, l'accordo di un mi bemolle maggiore». Da qui la struttura musicale di parte dell'opera, che scrisse in pochissimo tempo, anche se venne messa in scena molti anni più tardi. All'epoca di Wagner non si tirava di certo la catena, ma ironicamente appena un anno fa un centro di ricerca americano ha potuto constatare che l'acqua nei water scorre effettivamente col suono di un mi bemolle. Con un sobbalzo in materia di aggiornamenti si è così arrivati a dare a questa parte della tetralogia wagneriana del Ring una lettura in cui colossi moderni come la Enron o la Parmalat, pilotati da dirigenti

corrotti mai contenti delle loro ricchezze, esemplificano la mercificazione di valori e di sentimenti trascinati dalla corrente del consumismo che finisce per inquinare l'esistenza. La poesia mitica della natura, connotata in quest'opera dal significato della purezza e della ricchezza che scorrono nelle acque del Reno, viene infettata al punto che in un rendimento simbolico, poco prima del calare del sipario, mentre le figlie del Reno derubate si lamentano e gli dei dopo una conferenza stampa tra i flash dei fotografi si apprestano ad attraversare il ponte verso il Valhalla, l'acqua stessa che è fonte di vita si ribella: dal rubinetto del bagno rimasto sul palcoscenico esce liquido contaminato, probabilmente dalle feci di una cultura del consumismo che divora senza ritegno. Accoglienza estatica da parte di un pubblico che deve essersi trovato un po' perplesso, ma che sicuramente è uscito dal teatro meglio informato, anche sulla Parmalat. L'orchestra era sotto la direzione di Paul Daniel.

Recita il programma dell'opera: «Tanzi e Ken Lay della Enron ...sono i nostri Alberico di oggi»

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

INVITA ALL' INCONTRO

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

NE PARLANO: **Silvano Andriani, Andrea Margheri, Alfredo Reichlin**
CONCLUSIONI DI: **Sergio Cofferati**
PRESIEDE: **Eugenio Riccomini**

GIOVEDÌ 25 MARZO 2004, h.15
sede Unipol assicurazioni
sala Cinzio Zambelli
via Stalingrado 45 - Bologna

è un iniziativa Editoriale Il Ponte
via Manara 5, 20122 Milano

scelti per voi

RETTE 4 21,00
DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier - con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Italia 1952. 85 minuti. Commedia.

La7 21,30
ATTRAZIONE FATALE
Regia di Adrian Lyne - con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa 1987. 120 minuti. Thriller.



Raitre 21,00
WILL HUNTING - GENIO RIBELLE
Regia di Gus Van Sant - con Robin Williams, Matt Damon. Usa 1998. 100 minuti. Drammatico.

Raitre 1,30
LA MUSICA DI RAITRE
Regia televisiva di Patrizia Carmine - presenta Piero Gelli.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimbles, Pupazzi animati...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "La Grande guerra..."

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges...

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 20.40 CALCIO. COPPA UEFA. Ottavi di finali...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis. "La prova finale" 21.00 DON CAMILLO. Film commedia...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SMALLVILLE. Telemis. "Il gioco di Caino e Abele" 21.00 CALCIO. COPPA UEFA.

20.15 SPORT 7. News 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli...

CARTOON NETWORK
15.00 2 CANI STUPIDI. Cartoni 15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 15.45 TAZMANIA. Cartoni

EUROSPORT
10.30 M2A. Rubrica di sport. (R) 11.00 BILIARDO. MASTERS IRLANDESI. Dublino, Irlanda. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 LIBERI SCHIAVI. Documentario 15.00 VITA DA VETERINARIO. Doc. 16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. ALLIEVI E MAESTRI

SKY CINEMA 1
15.35 UN GIOCO PER DUE. Film comm. (USA, 2001). Con Vivica A. Fox, Morris Chestnut...

SKY CINEMA 3
14.05 I DUE CARABINIERI. Film comm. (Italia, 1984). Con Carlo Verdone, Enrico Montesano...

SKY CINEMA AUTORE
14.10 IF YOU ONLY KNEW. Film commedia (USA/Germania, 2000). Con Johnathon Schaech...

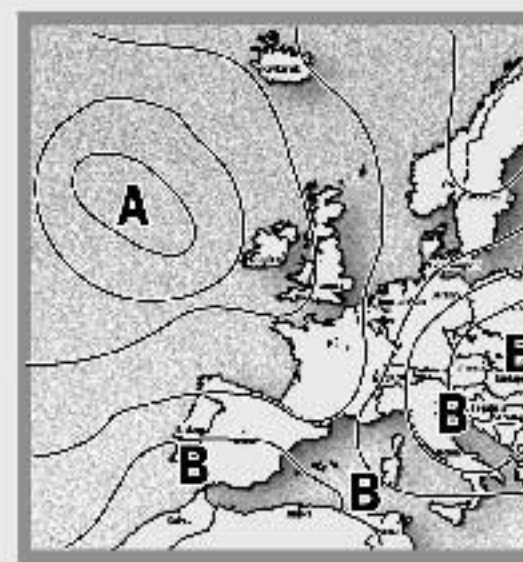
12.00 AZZURRO. Musicale. (R) 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 14.05 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore centro-orientale. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con isolate piogge più frequenti sulle zone appenniniche.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche, più intense sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con locali addensamenti su Toscana settentrionale, Umbria, Marche ed Abruzzo...



LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria centrata su Balcani.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

La saggezza?
L'arte di distaccarsi.
L'insensato si infatua
il saggio si distacca

ex libris

E.M. Cioran

la finestra sul cortile

LE MILLE LUCI DELLA PIANURA

Romolo Bugaro

È una bella notte di marzo. Cielo terso, grappoli di stelle. Dopo un inverno lungo, estenuante, calamitoso, è finalmente arrivato il cambio di stagione. Non sei nel tuo appartamento in città. Sei in casa d'amici, sulla cima panoramica d'un colle. Dalla finestra vedi il reticolo delle luci della pianura che si perdono verso la linea invisibile della costa.

Le luci sono ferme, stabili, ma nascondono miriadi di movimenti. Sono il riverbero - purificato dalla distanza - di strade percorse da automobili veloci, di paesi e città affollati di gente che va e viene. Riconosci la traccia brillante dell'autostrada che porta alla Riviera. È venerdì sera e la maggior parte delle discoteche sono aperte. Non importa la bassa stagione, il freddo che non se n'è ancora andato. La riviera funziona dodici mesi l'anno, non stop. Immagini le macchine dei ragazzi che viaggiano verso il Palais, il Cube, il Lizard. Alcuni di loro guidano Audi e

Golf di modello recente, lucide come specchi. Hanno videotelefonini Umts e lettori stereo multifunzione. Hanno lavorato tutta la settimana nei loro magazzini, nelle loro rappresentanze, e adesso vanno a divertirsi un po'. Le ragazze, sedute accanto a loro, guardano distrattamente fuori dal finestrino. Piloti e passeggeri non parlano granché, o meglio non parlano affatto. Viaggiano in silenzio. Tutto comincia e finisce nella musica che esce dallo stereo, nel ronzio del motore a iniezione elettronica. Fra mezz'ora saranno in discoteca, faranno il loro giro in mezzo alla gente, e poi - verso l'una, l'una e mezzo - torneranno a casa, assonnati, senza scambiare una parola.

Altri ragazzi guidano macchine meno pulite, dai portelloni posteriori decorati d'adesivi. Prima di partire hanno bevuto un paio di Ceres, o di amari, o entrambe le cose. Sono tre o quattro, a bordo. Tutti sui vent'anni. Ascoltano gli Audioslave e ridono



di niente. Se li fermasse la polizia stradale, il controllo durerebbe un bel po'. Loro ci pensano e non ci pensano. La polizia stradale esiste, ma si trova su un altro piano di realtà. Non li riguarda. Non si tratta di gusto della sfida, di ribellione. È una specie di scollamento, invece. Una distanza che cresce fra loro e il mondo.

Più avanti ci sono le luci delle cittadine disseminate nella pianura. Sono luoghi tranquilli e operosi, dove la gente lavora sodo per dieci ore al giorno. Di sera è tutto chiuso, ma la gente non dorme. La gente si aggira all'interno delle case, inquieta, frenetica, incapace di prendere sonno. Ci sono anche molte luci isolate, sparse un po' ovunque sulla distesa della pianura. Sono ville o capannoni industriali presidiati da potenti fotoelettriche, per scoraggiare ladri e devastatori. Le luci isolate sono barriere, muri di cinta, ponti levatoi. Sono lance puntate contro il mondo.

Questo è ciò che vedi attraverso la finestra. Nonostante tutto, è un bellissimo spettacolo. Le luci, da lontano, sono bellissime. Ti fanno pensare ad altri luoghi, altri paesaggi. Ti trasmettono una specie di felicità.

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita
del tesoro degli italiani
in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita
del tesoro degli italiani
in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Oreste Pivetta

DIZIONARI

Le parole di Auschwitz

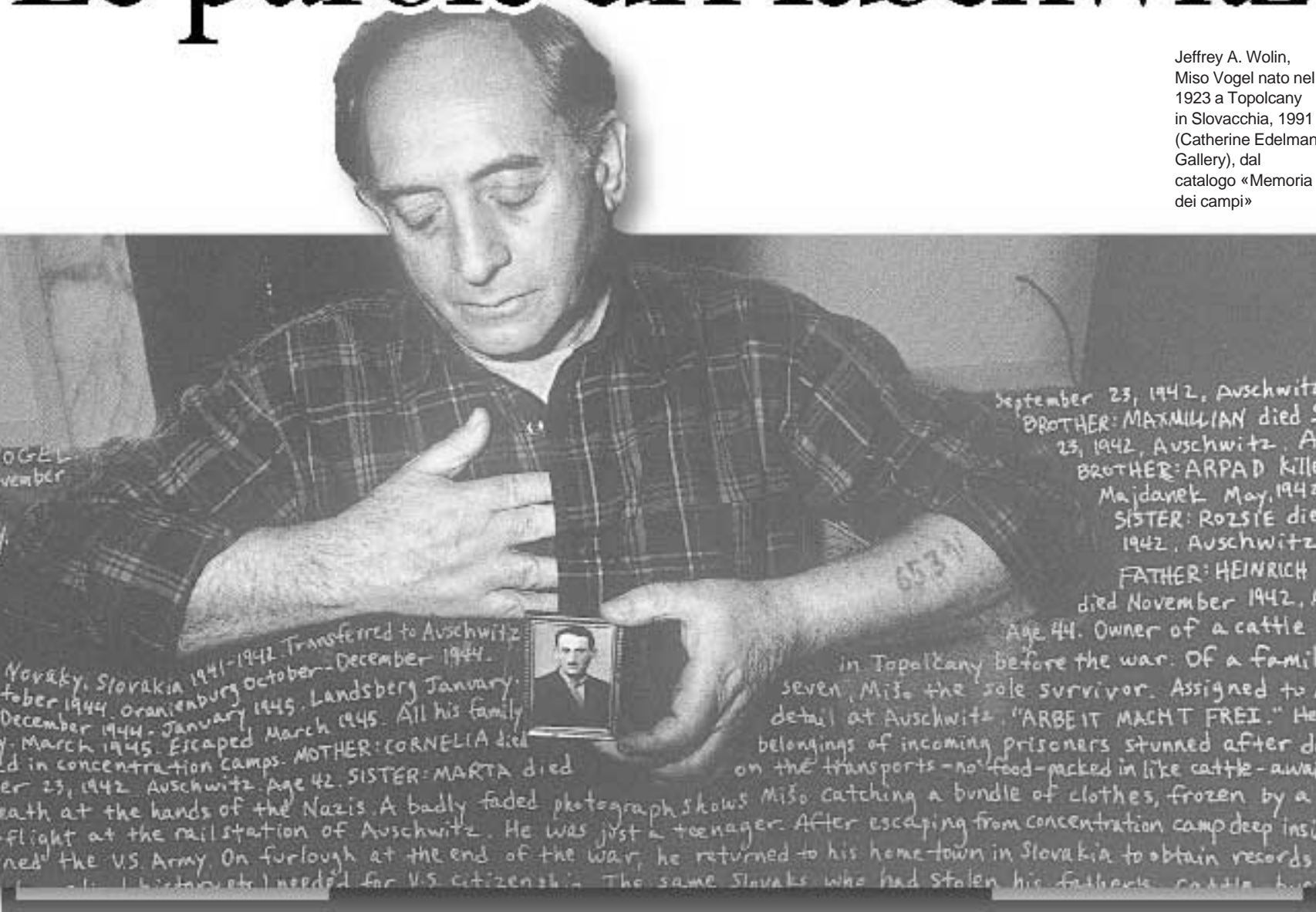
Zyklon B è l'ultima parola. Il principale composto a base di cianuro utilizzato per immettere vapori velenosi nelle camere a gas dei campi di sterminio nazisti. Formato da acido cianidrico (acido prussico, HCN) incorporato a farina fossile (diatomite) o a una base silicea diluita con uno stabilizzante, a volte mescolato con una sostanza irritante. Non si sceglie a caso lo Zyklon B. Lasciar morir di fame la gente chiede molto tempo. Le fucilazioni chiedono molte spese e troppi esecutori. Il monossido di carbonio si spedisce con difficoltà dopo la preparazione e per produrlo nel luogo dello sterminio c'è bisogno di carburante diesel, che continuando la guerra potrebbe scarseggiare. Da certi studi è invece risultato che l'acido cianidrico non può essere rilevato e si disperde nell'atmosfera e poi si può far conto su forniture costanti da parte delle fiorenti industrie chimiche tedesche, come la I.G. Farben, che controlla la fabbrica di antiparassitari Degesch, e la Tesch und Stabenow, che produce cianuro...

Presenta altri vantaggi lo Zyklon B. Nessuno deve sparare guardando negli occhi. Non si stabilisce relazione tra chi uccide e le sue vittime. Che entrano in uno stanzone come se fosse andare alla doccia. Si diffonde il profumo di mandorle amare. Bisogna calcolare le dosi. Anche lo sterminio chiede le sue economie...

Pare di ascoltare le voci di un dialogo surreale. Invece sicuramente così si parlarono più di un chimico e qualche manager della soluzione finale. Ad Auschwitz furono inviate tonnellate di Zyklon B, in fustini di latta, abbastanza robusti per resistere a una pressione di cinque atmosfere. Due soci della Tesch und Stabenow e un dirigente della Degesch furono processati nel dopoguerra, accusati per complicità nel genocidio. Si difesero sostenendo che lo Zyklon B era solo un antiparassitario. Era evidente la sproporzione tra la quantità del gas e il numero dei pidocchi di Auschwitz. I due soci della Tesch und Stabenow furono condannati a morte e impiccati. Piuttosto qualcuno congetturò, senza prove, che i nazisti avessero scelto lo Zyklon B anche per la sua sostanza di banale antiparassitario: i nazisti consideravano gli ebrei, gli zingari o i comunisti nulla più che insetti. Il gas li confermava nel giudizio.

Zyklon B è l'ultima parola del *Dizionario dell'Olocausto*, mille pagine che Einaudi manda in libreria questa settimana. È la traduzione (con una necessaria integrazione) del dizionario curato da Walter Laqueur, lavoro collettivo di cento autori, apparso nel 1998 negli Stati Uniti. Di questa versione è stato coordinatore Alberto Cavaglion.

Laqueur spiega d'aver preferito concentrarsi «sugli argomenti piuttosto che sulle personalità e sulla geografia dello sterminio di massa». Cavaglion conferma «la scelta tematica»: «Anche per la traduzione italiana si è voluto affidare a poche voci di servizio l'individuazione dei personaggi e dei luoghi principali, lasciando che le loro storie confluissero nelle voci maggiori». Insomma è un dizionario di brevi saggi più che di sintetiche definizioni o informazioni, di lettura più che di consultazione (o non solo di consultazione), con risultati stilistici a volte emozionante ed efficace (e sorprende l'emozione in quella che è per definizione una raccolta di voca-



Jeffrey A. Wolin, Miso Vogel nato nel 1923 a Topolcany in Slovacchia, 1991 (Catherine Edelman Gallery), dal catalogo «Memoria dei campi»

mente latitanti». Alcuni titoli: *Mauthausen bivacco della morte* di Bruno Vasari (forse il primo: risale al 1945); *Vestito da omo* di Andrea Gaggero; *Ricordi della casa dei morti* di Luciana Nissim; *Il fumo di Birkenau* di Liana Millu; *Questo povero corpo* di Giuliana Tedeschi; *Le donne di Ravensbruck* di Lidia Beccaria Rolfi con Anna Bruzzone...

Il cinema aggiunge ricordi e mosse nuove commoventi: Hollywood ha i suoi meriti e tutti hanno visto Spielberg e *Schindler's List*, un melodramma senza banalità, didascalico ma di invenzioni narrative che colpiscono, onesto utile e generoso.

Molto insomma di quel passato tenebroso non si è perso e si è ritrovato. Alberto Cavaglion mette in guardia dalla «religione del ricordo fine a se stesso, dalla celebrazione retorica che è una seconda morte». Persino quel 27 gennaio «giorno della memoria» rischia di diventare l'occasione solo per mostrare lapidi, lacrime e fiori. Invece è venuto, ricorrendo la liberazione di Auschwitz, per andare avanti, supponendo che la storia sia maestra di vita. Auschwitz: un posto in Polonia, chiamato Oswiecim, che è la sintesi di tutto, una fine del mondo che perde anche Dio: «Dio non ha più nulla da dare», scrisse Hans Jonas (tra le pagine più belle del dizionario è il saggio di Michael Berenbaum sulle «risposte teologiche e filosofiche»). Auschwitz sta anche sulla copertina: una foto, scattata nel 1979, da Raymond Depardon, sotto la neve, surreale ordine geometrico perfetto di reticolati, baracche, strade. Corrisponde al racconto che ne fa Raul Hilberg alla voce «Auschwitz»: una macchina ordinata, una impresa laboriosa. I.G. Farben (ancora), la Zentralbauleitung delle SS (Direzione centrale per l'edilizia), l'ufficio costruzioni delle ferrovie tedesche, la Krupp, uno stuolo di aziende, tutti con i loro piani, i loro progetti, chi per la viabilità, chi per i raccordi ferroviari, chi per gli ampliamenti, altri per le camere a gas, altri per i forni crematori, che vanno modificati, aggiornati, aumentati di numero per far fronte a una domanda che cresce. La centrale elettrica dell'Aeg (ma sarà la stessa delle nostre lavatrici?). Le aziende personali delle SS. La Oberschlesische Hydrierwerke (Industria di ossigenazione dell'Alta Slesia). La Weichsel Metall-Union. La Erdol-Raffinerie (che teneva il proprio cantiere a un po' lontano e, per comodità, si gestiva le proprie camere a gas e il forno crematorio). Medici sperimentatori, ingegneri e architetti... Raul Hilberg descrive con meticolosa freddezza, somma e ordina, senz'enfasi ricostruisce quello che doveva apparire ai suoi inventori un meraviglioso, ma sempre perfettibile, ingranaggio industriale, applicando economie di scala e le teorie più moderne sull'organizzazione del lavoro, le tecnologie più avanzate, un'intensa rete di sinergie e di collaborazioni, per cui tanti dovevano sapere tutto. Un distretto industriale, si direbbe oggi in linguaggio italiano. Chissà se il bilancio finale sarà stato soddisfacente: un milione di cadaveri.

Questo bellissimo *Dizionario* scopre fin dal titolo un paradosso. Lo racconta nelle prime righe Laqueur: la tragedia è stata tale che non si sa neppure che nome darle, inadeguato «olocausto», che ebbe fortuna grazie a un telefilm americano e che sta per sacrificio religioso; «esclusivamente interno al mondo ebraico Shoah», secondo Alberto Cavaglion (anche Shoah deve la sua fortuna a un film, di Claude Lanzmann). Olocausto è d'uso comune nel mondo anglosassone. Anna-Vera Sullam Calimani alla ricerca del «nome» ha addirittura dedicato un libro, *I nomi dello sterminio* (pubblicato da Einaudi). Cavaglion non si nega la difficoltà di dare un titolo al dizionario e confessa che l'opzione più giusta rimane quella, molto saggia e pertinente, di Raul Hilberg per la sua monumentale storia della persecuzione razzista: *The Destruction of the European Jews*, la distruzione degli ebrei d'Europa, un titolo di cronaca per sei milioni di morti.

Arriva anche in Italia a cura di Alberto Cavaglion edito da Einaudi il Dizionario dell'Olocausto dopo la prima edizione negli Stati Uniti nel 1998: un bilancio di quanto si è detto e scritto e si ricorda a proposito di una tragedia e di sei milioni di morti...

Walter Laqueur: i documenti non raccontano tutto

A distanza di oltre mezzo secolo occorre una buona dose di immediatezza e di immaginazione da parte delle nuove generazioni per cominciare anche solo a capire che cosa successe agli ebrei d'Europa durante la seconda guerra mondiale. I documenti non riescono a raccontare tutto; non hanno odore, non muoiono di fame e di freddo, non hanno paura. Viene spontaneo chiedere come mai furono così pochi a rendersi conto del disastro imminente, perché non furono più numerosi coloro che cercarono di fuggire in tempo, perché non ci fu maggiore resistenza. Sono domande legittime da parte della generazione più giovane, cresciuta in società civili e relativamente libere, ed è necessario compiere uno sforzo enorme per capire un mondo lontano nel tempo e nello spazio. Al giorno d'oggi anche gli studenti delle scuole superiori conoscono, almeno in linea generale, Hitler e il nazismo. Ma all'inizio del 1938 anche i più grandi studiosi e uomini di stato non prevedero il massacro di milioni di persone. Molti ebrei lasciarono la Germania e l'Austria soprattutto per evitare la rovina economica e l'ostracismo sociale, perché erano trattati come dei paria, ma non si rendevano conto che stavano sfuggendo a una morte certa. E se anche ne fossero stati consapevoli, nel mondo non c'erano paesi disposti ad accoglierli - o,

nel caso della Palestina, a concedere il permesso di soggiorno. Persino durante la prima fase della guerra non esisteva alcuna ragione valida per temere di finire in una camera a gas o in un campo di sterminio. Fino al 1941 l'emigrazione dall'Europa occupata dai nazisti continuò, anche se su scala ridotta; e sebbene gli ebrei fossero costretti a soffrire la fame e a subire maltrattamenti, ne erano stati uccisi ancora pochi e non si erano verificati massacri sistematici. Ma perché gli ebrei non opposero maggiore resistenza? In prevalenza la popolazione ebraica non era costituita da uomini e donne validi, preparati da un addestramento militare. Anche i giovani venivano decimati dalla fame e dalle malattie... Milioni di soldati russi furono fatti prigionieri e poi uccisi dai tedeschi: erano dei combattenti, eppure la maggior parte di essi non oppose alcuna resistenza... è antistorico, per non dire immorale e indegno, giudicare il comportamento di persone che negli anni Quaranta si trovavano in situazioni di estremo pericolo, per sé e per le loro famiglie, da un punto di vista attuale e con il beneficio del senno di poi...

(tratto dall'introduzione al «Dizionario dell'Olocausto», Einaudi, pagg. XXXII - 933, euro 85)

boli: la voce Zyklon B è solo un esempio). Cavaglion con gli altri autori italiani s'è impegnato all'integrazione, all'approfondimento per numerosi voci come antisemitismo, educazione, arte, memorialistica, resistenza, correggendo la sottovalutazione da parte della cultura anglosassone di ciò che avvenne in Italia, cioè «della portata dello sterminio compiuto dai tedeschi nella penisola italiana spesso con la diretta complicità degli italiani». Dei fascisti... Riequilibrare insomma quello che poteva apparire un giudizio storico definitivo, evitando l'effetto opposto: troppa Italia che avrebbe alterato le proporzioni della tragedia.

Si legge nella introduzione una indicativa valutazione di Laqueur: «In Europa, alcuni go-

verni (quelli dei Paesi Bassi e della Norvegia, per esempio) trattarono con severità i collaborazionisti; altrove (come in Austria e in Italia) l'epurazione fu sporadica o persino farsesca...». Fu davvero così? Cavaglion risponde che lo sprezzo o quasi di Laqueur si capisce per quella sottovalutazione, di cui siamo stati talvolta responsabili, pagando i ritardi della nostra storiografia (e della nostra cultura in generale, filosofica o letteraria, rispetto ad esempio ai temi della «risposta teologica» o dell'arte), che per lo più fino a un ventennio fa ha letto l'antisemitismo, la questione razziale, la deportazione, lo sterminio dentro un quadro politico d'altri riferimenti: fascismo e antifascismo, persecuzione e lotta di liberazione... come se tutto scorresse in un fiume solo e

se la questione degli ebrei non avesse una propria specificità italiana e una propria identità. Ne è una prova la poca fortuna all'inizio persino di un libro come *Se questo è un uomo*, poca fortuna prima editoriale e poi di critica: solo romanzi di venti o trent'anni dopo aprirono per Levi la strada del riconoscimento letterario (*La chiave a stella*, premio Viareggio e premio Strega nel 1978). La morte di Levi (nel 1987) fu per noi quello che altrove rappresentò il processo Eichmann (iniziato nel 1960): prendere coscienza dell'olocausto e riandare alla storia. Da allora, da un ventennio quindi per quanto ci riguarda, lo studio e la ricerca sono stati più forti, le pubblicazioni si sono moltiplicate. Sono tornate le testimonianze delle vittime, dopo il silenzio

della liberazione, dopo la fatica e persino il dolore di dire, di fronte al proprio ricordo e alla incredulità di chi ascolta. «La gente - ha scritto dei reduci dal lager Elsa Morante - voleva rimuoverli dalle proprie giornate come dalle famiglie normali si rimuove la presenza dei pazzi o dei morti». Capito anche a Elie Wiesel di attendere vent'anni prima di raccontare Auschwitz. Spiega Cavaglion: «Per molti anni in Italia la memoria della Shoah è stata salvaguardata dai poeti, Saba, Quasimodo, Pasolini, e dai testimoni scrittori. In ambedue i casi, i versi dei poeti ma anche diari inediti, autobiografie, manoscritti trasmessi agli eredi... hanno assolto a una evidente funzione di supplenza, sostituendosi a una storiografia e a una critica letteraria lunga-

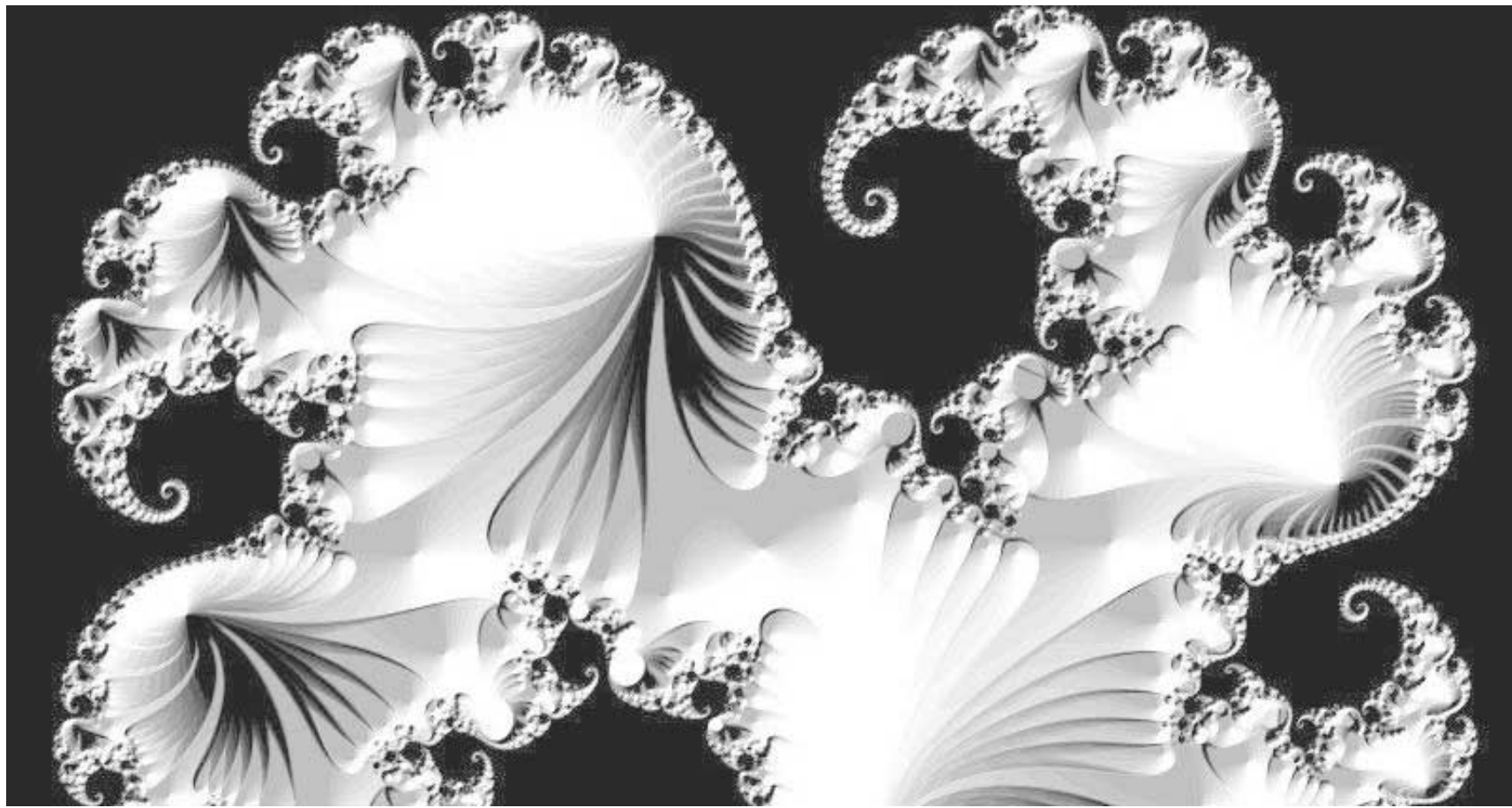
Michele Emmer

Nella prima parte del film di Roberto Benigni *La vita è bella*, prima che il protagonista Guido Orefice ed il suo bambino siano chiusi in un campo di concentramento, uno dei personaggi che accompagna Benigni è Bustric, ovvero Sergio Bini. Nato come illusionista e divenuto un raffinato uomo di spettacolo, Bustric ha preparato per l'ottava edizione del convegno *Matematica e cultura* un mini spettacolo centrato sulla matematica. Diceva Bertrand Russel che in matematica si parla di cose che non si sa che cosa siano e che non si sa se quello che si dice sia vero. Un bello spunto per uno spettacolo teatrale! E di teatro si parlerà al convegno (26-28 marzo; <http://www.mat.uniroma1.it/veneziamat2004>) con Apostolos Doxiadis che presenterà la sua ultima opera teatrale dedicata al logico matematico Godel. Doxiadis è autore di uno dei libri più intensi dedicati a storie di matematici *Zio Petros e la congettura di Goldbach* (Bompiani), il romanzo di un fallimento di un matematico che per tutta la vita cerca di dimostrare la congettura di Goldbach e non ci riesce. L'editore inglese del libro ha messo in palio un milione di dollari per chi riesce a dimostrare la congettura che riguarda i numeri interi.

Poteva sembrare una moda quella di parlare dei matematici, una moda che invece sta continuando, che non sembra essere un fenomeno passeggero. Dopo il grande successo a teatro arriverà sugli schermi l'anno prossimo il film tratto dalla commedia di David Auburn *Proof*. Protagonista Anthony Hopkins, regia di John Madden, sceneggiatura di Rebecca Miller. Scelto Hopkins per essere un grande attore, non per essere stato il famoso *Hannibal the Cannibal*, padre di tutti i «pazzi da legare» del cinema.

Si annuncia un altro film per il 2004, basato sul libro *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi). Un film predestinato al successo; parla di un bambino di quindici anni, che soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo. Un libro (e un film) molto *politically*, commovente, costruito con molta abilità a tavolino per colpire.

Di matematica applicata si parlerà a «Venezia 2004». Se nell'edizione del 2003 hanno parlato i matematici protagonisti della simulazione della chiglia e delle vele della barca Svizzera *Alinghi*,



Un'elaborazione grafica al computer di una geometria frattale

È tutto il mondo che dà i numeri

Arte, musica, medicina: a Venezia tre giorni con «Matematica e cultura»

vincitrice della Coppa America, quest'anno si parlerà della previsione degli eventi meteorologici e del recupero della nave *Prestige* che tanti danni ha procurato all'ambiente. E di guerra, come quasi nelle edizioni di ogni anno, un tema che è sempre di attualità. Di guerre vecchie e nuove.

Da anni sono profondi i legami tra la matematica e la medicina. A Venezia si parlerà di due delle grandi sfide dell'umanità: il cancro e la diffusione dell'Aids. Come la simulazione matematica può aiutare a cercare di affrontare e risolvere almeno parzialmente queste emergenze.

Ha scritto Leibniz che la musica è il piacere che l'anima umana trae dal contare senza avere coscienza di stare contando. E dai tempi di Pitagora che la natura della musica fu considerata matematica. Nel suo libro *La matematica nel-*

Frattali, natura e architettura a Madrid

I rapporti tra matematica e architettura sono uno dei temi delle giornate veneziane di Matematica e Cultura 2004 di cui parliamo qui accanto e che prendono il via domani a Venezia. Ma di questi rapporti, o meglio, dell'importanza di una particolare branca della matematica, la teoria dei frattali, sul disegno e il progetto dell'architettura e più in generale dell'ambiente in cui viviamo si discuterà anche a Madrid. Da oggi, infatti, nella capitale spagnola si tiene Ffractara, prima conferenza internazionale sui Fondamenti frattali per il disegno dell'Architettura e dell'Ambiente del 21° secolo. Ospite della conferenza (che apre oggi e si conclude sabato) sarà proprio l'ottantenne Benoit Mandelbrot, matematico e padre di questo ramo della matematica. I frattali sono entità geometriche caratterizzate da una struttura che si ripete identica a se stessa in scala sempre minore. Le tecniche applicative di questa teoria, introdotte da Mandelbrot nel 1967 e formalizzate negli anni successivi, hanno trovato largo uso nella generazione automatica di immagini attraverso la computer graphic, anche se negli ultimi anni sono state scalzate da altre tecniche di generazione di immagini digitali. La conferenza di Madrid, a cui partecipano architetti, ingegneri, matematici e fisici di diverse parti del mondo, ha lo scopo di rilanciare e aggiornare una teoria che sembra accumulare strutture naturali, architettoniche e dello stesso pensiero umano.

la civiltà occidentale Morris Kline ha osservato che «durante i molti anni trascorsi dall'età di Pitagora all'ottocento matematici e musicisti greci, romani, arabi ed europei cercarono di comprendere la natura dei suoni musicali e di estendere la relazione tra matematica e musica. Sistemi di scale e teorie dell'armonia e del contrappunto furono sezionati e costruiti. Il culmine di questa lunga serie di investigazioni da un punto di vista matematico fu segnato dall'opera del matematico Fourier il quale dimostrò che tutti i suoni vocali e strumentali, semplici e complessi, sono descrivibili completamente in termini matematici.

Alla musica e alla matematica sono dedicati i concerti di Lauren Weiss, flautista (*Mathematica* di Ed Campion) e di Claudio Ambrosini (*Il suono e il suo dopo* con il violoncellista Carlo Teodoro).

All'arte e la matematica è dedicata

una sezione con un omaggio a Jackson Pollock. I legami tra la pittura «casuale» di Pollock e la teoria dei frattali nonché gli archetipi Junghiani. E dato che il convegno si svolge a Venezia dove si trova la collezione Guggenheim, uno dei luoghi in cui si conservano molte delle opere dell'artista americano, ci sarà una visita al museo. Altra mostra quella dedicata ad uno dei grandi maestri della pittura italiana, Armando Pizzinato, che a Venezia vive (Galleria Venezia Viva). E di architettura, della simulazione delle architetture islamiche, della nuova architettura virtuale basata sulle trasformazioni topologiche.

Non dimenticando che a Venezia si svolgono i convegni della serie *Matematica e cultura*. Venezia, un universo a parte, un'isola in mezzo alla laguna, con la ferita del ponte che la collega alla terraferma. Un universo di acqua, di luce, di colori, di riflessi, di immagini, di specchi. Di quella luce che hanno catturato Carpaccio, Bellini, Tiziano e Canaletto. Acqua, luce, riflessi, un piccolo universo: metafora della città, il vetro, l'arte del vetro. Non poteva mancare tra le mostre una «piccola» mostra (piccola per dimensioni) di quegli oggetti straordinari che sono le murrine. Piccole, piccolissime, i primi elementi, gli elementi base della fantasia creatrice dei veneziani. Una fantasia fatta di luci, di colori, grazie a quell'aria e a quell'acqua che conoscono solo i veneziani.

Sembra proprio che i convegni su *Matematica e cultura* siano arrivati al momento giusto per soddisfare una esigenza molto diffusa: il fascino dei numeri. D'altra parte non

potrebbe essere altrimenti, che come ha scritto Peter Greenaway a proposito del suo cinema: «1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 - una storia con un principio, un centro, una fine e un senso della progressione - che culmina con un finale a due cifre - uno scopo realizzato, un epilogo raggiunto».

Come ogni anno in occasione del convegno verrà pubblicato il libro *Matematica e cultura 2004* (Springer Italia) che contiene gli argomenti del convegno 2003: tra gli altri i fumetti, l'effetto Droste e l'animazione nell'opera del grafico olandese Maurits Cornelis Escher, l'architetto Catalano Gaudi e la costruzione della Sagrada Família a Barcellona, la vittoria della barca Svizzera *Alinghi*, il cinema, il teatro. Una parte è dedicata al codice Amadi all'archivio di Stato di Venezia, uno dei più importanti codici del Cinquecento per la criptazione dei messaggi.

Scrittrice e studiosa oxfordiana: le idee di una pensatrice originale che mescolava i generi

Iris Murdoch, la filosofia da vivere

Luisa Muraro

Iris Murdoch (1919-1999) si è dedicata alla filosofia fino al termine della sua vita. Dopo averla studiata tra Oxford e Cambridge, dopo averla insegnata per quindici anni, collega, amica, critica dei grandi nomi della filosofia britannica e continentale del suo tempo, ha continuato a dare battaglia sul senso della filosofia - che lei intese come una filosofia da vivere - pubblicando un buon numero di saggi (la cui versione italiana è prossima ad apparire presso Il Saggiatore) ed è morta senza aver potuto completare il suo ultimo progetto, uno studio su Heidegger.

Nonostante tutto questo, nel suo paese come in Italia e in tutto il mondo, lei è conosciuta soprattutto per i suoi romanzi, ben ventisei romanzi (ultimi editi in Italia *Il mare, il mare*, Rizzoli 2003, *La campana*, Rizzoli 2004). La costante e spartita dedizione ai due tipi di scrittura, insieme all'eccellenza dimostrata in entrambi, è il segreto della straordinaria personalità di questa pensatrice. Va detto che Iris Murdoch ha scritto molto sui rapporti tra filosofia e arte, la letteratura specialmente. *Il fuoco e il sole*. Perché Platone condannò gli artisti, è il testo di lei più celebre su questo tema. Non solo. Gli scambi tra filosofia e letteratura, nell'opera di lei, sono manifesti: nei romanzi risuonano i temi filosofici che le stanno a cuore, e nei saggi è frequente il riferimento alla vita degli esseri umani nella complessità e concretezza dei contesti e delle personalità - alla filo-



Un ritratto di Iris Murdoch realizzato da Tom Phillips

«Concepire l'infinito»

*Nel percorso di letture e idee «Concepire l'infinito», proposto a partire da oggi 25 marzo 2004 dalle biblioteche di Roma, ecco due importanti appuntamenti con l'opera di Iris Murdoch, la scrittrice nata a Dublino nel 1919 e scomparsa ad Oxford nel 1999. Domani al British Council in via Quattro Fontane 20 alle ore 17,30, «Concepire l'infinito in Iris Murdoch». Con Luisa Muraro e Annarosa Buttarelli. Presenta Paul Docherty, direttore del British Council. Coordina Giampaolo Rossi, del Consiglio di Amministrazione Biblioteche del Comune di Roma. Martedì 25 maggio invece, alla Casa internazionale delle donne, Chiostro del 600 via San Francesco di Sales 1, ore 20, letture dai romanzi della Murdoch *Il mare, il mare* (Rizzoli, 2003, traduzione di Fabrizio Ascari) e *La campana* (Rizzoli 2004, traduzione di Maria Sepa). Con Anna Bonaiuto. Presenta Gabriella Fiori. Queste due iniziative sono parte di un programma che a partire dalla poetessa Emily Dickinson attraversa l'opera di potesse, narratrici, filosofe, e saggiste, come Ingeborg Bachmann, Cristina Campo, Iris Murdoch, Flannery O'Connor, Anna Maria Ortese, Virginia Woolf, Maria Zambrano, con letture dibattiti e proiezioni nelle scuole, nelle biblioteche, in centri studi e diverse istituzioni culturali della capitale. Pubblichiamo qui accanto lo scritto di Luisa Muraro su Iris Murdoch, tratto dal catalogo «Concepire l'infinito», a cura di Maria Pia Mazziozzi ed Elisabetta Segni.*

safia analitica inglese, come anche all'esistenzialismo, lei ha sempre rimproverato la visione superficiale e riduttiva della persona umana. Quello che ci manca, nascosto o ignorato da lei stessa, è un'idea dell'economia simbolica che sottende la sua opera.

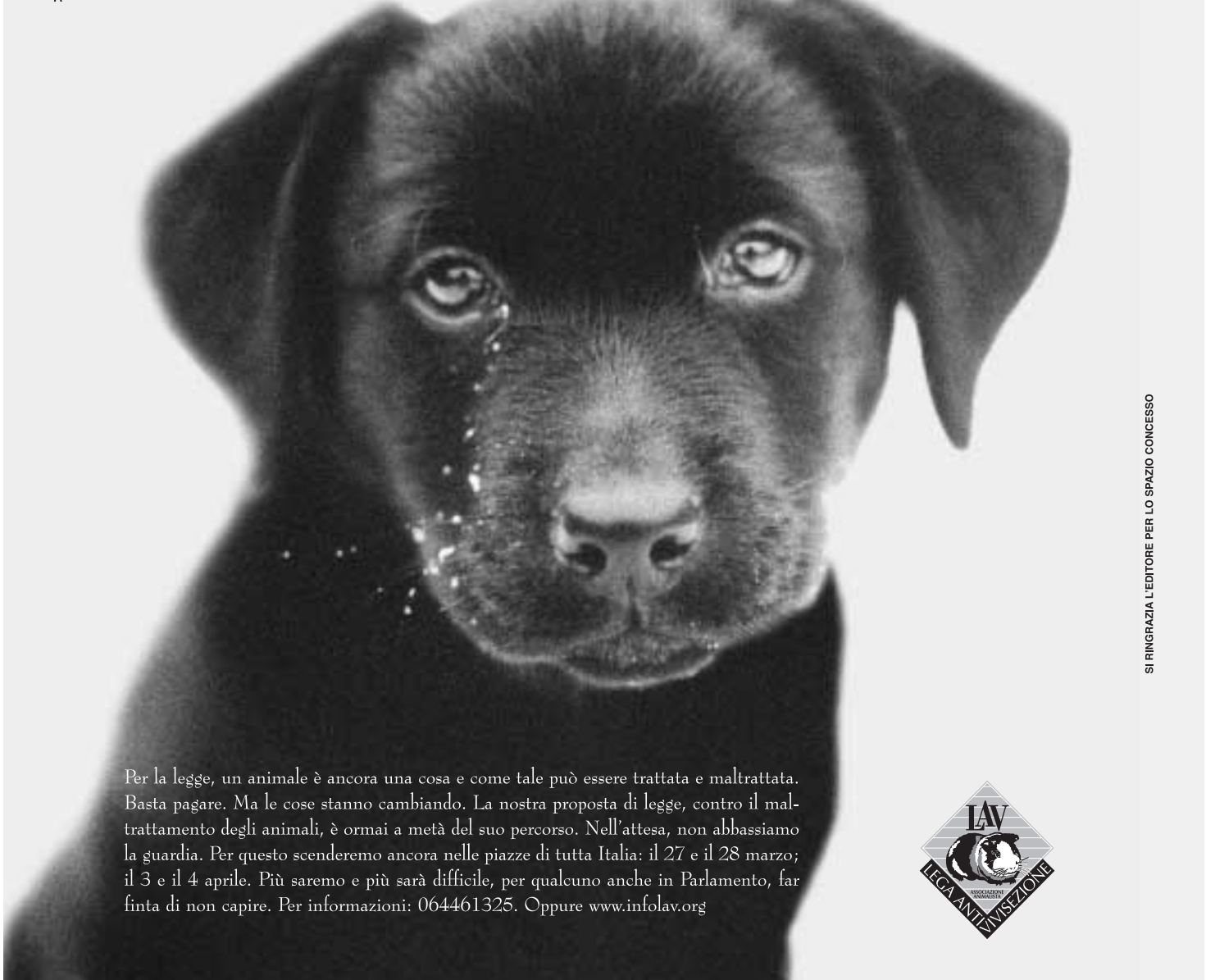
Scrittura filosofica e scrittura ragionante si intrecciano in un segreto disegno che tuttavia traspare se lo colleghiamo a un terzo tipo di scrittura, che la occupò non meno delle altre, la scrittura autobiografica. Per lei si è parlato di una scrittura compulsiva; io preferisco parlare di una «scrittura continua», quasi una pratica di vita, chiamata, chi lo sa, ad operare una decantazione interiore? E a verificare, dal vivo, il

potere di attrazione del bene, sul quale lei scommette appellandosi al pensiero di Platone ritrovato attraverso la lettura di Simone Weil.

Il linguaggio filosofico di Iris Murdoch sa arrestarsi davanti all'esperienza umana che fa dire «ma non è così!», non importa chi lo dice, chiunque si trovi urtato dalle conclusioni del filosofo. Questo gesto d'interrompere il ragionamento che pretende di arrivare alla conclusione, non è un'abdicazione al lavoro filosofico, ma, al contrario, è un tratto che caratterizza la sua idea della filosofia e della letteratura, non chiuse all'interno di una coerenza e di una forma, ma disposte a restare nell'incompletezza e aperte ad altro.

Per la legge è una cosa. Ma allora perché soffrire?

DORLANE



Per la legge, un animale è ancora una cosa e come tale può essere trattata e maltrattata. Basta pagare. Ma le cose stanno cambiando. La nostra proposta di legge, contro il maltrattamento degli animali, è ormai a metà del suo percorso. Nell'attesa, non abbassiamo la guardia. Per questo scenderemo ancora nelle piazze di tutta Italia: il 27 e il 28 marzo; il 3 e il 4 aprile. Più saremo e più sarà difficile, per qualcuno anche in Parlamento, far finta di non capire. Per informazioni: 064461325. Oppure www.infolav.org



eventi editoriali

«ALZATEVI, ANDIAMO!»: PARTE IL 18 MAGGIO IL TOUR MONDIALE DEL NUOVO LIBRO DI GIOVANNI PAOLO II

Roberto Monteforte

Grand Hotel Exelsior di Roma. Pubblico delle grandi occasioni. Tutte le maggiori testate mondiali della carta stampata e della televisione. Questo lo scenario scelto dalla Mondadori per il grande annuncio: l'acquisizione dei diritti mondiali dell'ultimo libro autografo di Giovanni Paolo II. Il titolo scelto personalmente dal pontefice è *Alzatevi, andiamo!*. Sono le parole di Gesù a Pietro e agli altri apostoli nel Getsemani tratte dal Vangelo di Marco con le quali conclude il suo libro. Karol Wojtyła in 200 pagine raccoglie le riflessioni sulla sua esperienza di vescovo, dalla fine degli anni '50 in Polonia sino ad oggi, vescovo di Roma e della chiesa universale. Sarà nelle principali librerie di tutto il mondo il prossimo 18 maggio. Una data non casuale: è il giorno dell'84si-

mo compleanno del Papa.

Lo hanno spiegato ai giornalisti i vertici della casa editrice di Segrate, il vicepresidente ed amministratore delegato, Maurizio Costa e il responsabile della divisione libri, Gian Arturo Ferrari, con loro il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. «Sarà il suo regalo al mondo» ha commentato il portavoce della Santa Sede. Ed è stato proprio Navarro a comunicare con una telefonata all'ingegnere Costa la decisione del Papa di cedere alla Mondadori i diritti per la pubblicazione del libro. Così è partita la trattativa, brevissima, tra la casa editrice di Segrate e la Libreria Editrice Vaticana (che detiene i diritti di autore del Papa). È durata solo un quindicina di giorni: l'accordo è stato siglato appena otto giorni fa. Provvederà la

casa editrice vaticana a fornire alla Mondadori la traduzione in tedesco, inglese, francese e spagnolo dell'opera di Wojtyła. Sulla decisione ha giocato l'esperienza, ritenuta positiva, già avuta con la Mondadori nel 1994 per il libro-intervista di Karol Wojtyła a Vittorio Messori *Varcare la soglia della speranza*. Un'opera che ha venduto 20 milioni di copie ed ha avuto ben 50 diverse edizioni nel mondo. Un evento editoriale eccezionale che la Mondadori si augura di «ripetere e migliorare ancora». La prima tiratura in Italia di *Alzatevi, andiamo!*, viene assicurata, sarà di 280 mila copie. Saranno gli stessi «agenti» che hanno curato la cessione dei diritti di *Varcare la soglia della speranza* in tutto il mondo ad occuparsi di quelli del nuovo libro del Papa. Le trattative con le maggiori

case editrici presenti sul mercato internazionale inizieranno oggi stesso. Da qui la decisione di dare già ieri l'annuncio dell'iniziativa editoriale.

È probabile che non sarà l'ultima. «Sarà ultimo in ordine di tempo, ma vista la sua facilità nello scrivere non mi sento di dire che sarà l'ultimo libro» assicura il direttore della Sala Stampa Vaticana che si è anche soffermato sui contenuti della nuova opera del Papa. «È un libro di ricordi e di riflessioni su Wojtyła vescovo» ha detto Navarro, citando le parole con cui lo stesso Papa spiega i motivi della sua nuova fatica letteraria che lo ha impegnato tra marzo e agosto del 2003. «È una profonda sintesi di elementi biografici e riflessioni che questi elementi suggerivano al Papa» e contiene molti aspetti «non conosciuti» ha aggiunto,

sottolineando come tra questi ci siano episodi «raccontati anche con un certo humor, tipico di Giovanni Paolo II». Nei ricordi di Wojtyła vi è anche la cronaca del «duro confronto, anche aspro» avuto quotidianamente con il potere comunista.

Un'operazione editoriale importante, quindi, che ha anche un suo significativo risvolto commerciale. Ma su questo la Mondadori ha preferito glissare. La sola cosa sicura è che i proventi della vendita del libro che andranno al Papa saranno devoluti in beneficenza. «Andranno ad un fondo per le opere di carità del Papa: sarà lui - ha detto Navarro - a scegliere quando e come, e in che modo utilizzarli». Un altro particolare: dall'esclusiva «mondiale» è esclusa la Polonia. Sarà Giovanni Paolo II a decidere come sarà pubblicato.

Che bello show l'Italia del restauro

Dal Nord al Sud ecco la mappa degli interventi e delle cure sul nostro patrimonio artistico

Stefano Miliani

in sintesi

Con il passato che ci ritroviamo l'Italia è terra votata al restauro permanente, certo non c'è da star mai fermi. Il patrimonio archeologico, artistico e architettonico è, come si sa (anche se la vera quantificazione è aleatoria), sterminato. Per cui richiede cure continue. Richiederebbe soprattutto, come vanno sostenendo da anni e anni i tecnici, una manutenzione permanente. Comunque sia, il restauro italiano gode di un'ottima reputazione internazionale, ma ciò non lo esenta dalle magagne e dai problemi. Che ci sono e sui quali fa il punto l'undicesimo Salone del restauro di Ferrara: si tiene da oggi a domenica, richiama 268 espositori, organizza convegni, incontri tecnici e dieci mostre tematiche



(www.salonedelrestauro.com, orario 9.30-18.30, ingresso a 10 e 5 euro, tel. 051 6646832). Il Salone fa il punto sullo stato delle cose. Su quali problemi? La carenza di fondi in qualche caso è drammatica: all'Opificio delle pietre dure di Firenze, ha denunciato recentemente la soprintendente Cristina Acidini, i tagli ai finanziamenti hanno sfiorato il 40%, con serie conseguenze. Ma un problema decisivo è quello della formazione dei restauratori: mentre proliferano i corsi di restauro, le scuole di alta formazione statale offrono corsi molto duri e qualità eccellente, ma un titolo di studio inferiore a quello universitario che pure offre percorsi più teorici e meno tecnici. Cosa sceglierà, uno studente? Sarà uno degli argomenti centrali del Salone.

ro del Ghiberti - spiega la soprintendente Cristina Acidini - Abbiamo messo a punto nuove tecnologie sufficienti per completare il lavoro sui rilievi delle ultime due formelle ancora da restaurare e per i telai delle porte. Ce ne vorrà per almeno altri tre anni». Si tratta, spiega, di recuperare lo strato d'oro sul rilievo bronzeo. Le Porte andranno nel Museo dell'opera del Duomo. Sempre l'Opificio lavora alla «Madonna del cardellino» di Raffaello, opera in buono stato, e una Croce dalla chiesa di Ognissanti attribuita all'ambito di Giotto. «Era sporca e offuscata, ora che la pulitura ne chiarisce la raffinatezza si capisce che è opera largamente autografa - afferma Cristina Acidini - Ma andiamo lentamente perché non abbiamo sostegni e lavoriamo solo con il nostro personale».

Pisa: puliamo la Torre

La Torre, si sa, è stata salvata dal rischio di crollo. Ma c'era solo da intervenire sulla struttura: «Stiamo concludendo la mappatura del degrado a partire dall'alto, procediamo con la pulitura e la revisione della superficie», fa sapere Caterina Bon Valsassina, direttore dell'Icr al quale è stato affidato il lavoro.

Roma: Raffaello e il Foro

Nella capitale, oltre al restauro di alcune porzioni delle Mura aureliane, che dipendono dal Comune, tra i tanti cantieri la soprintendenza archeologica attualmente è impegnata al Foro Romano (colle Palatino) sulla Domus Tiberiana, nell'area della Magna Mater, al consolidamento della Basilica di Massenzio, nella chiesa di Santa Maria Antiqua (dove, ad esempio, restaura le superfici dipinte).

La Galleria Borghese ha messo sotto cura la Deposizione di Raffaello: capolavoro eseguito per la famiglia Baglioni nel 1507, tra la tavola in legno e la superficie pittorica ha rivelato zone di micro-vuoti, mentre la vernice protettiva applicata una trentina d'anni fa si è ossidata e offusca il colore. L'intervento, appena iniziato, durerà sette mesi e viene eseguito in loco. A Villa Rivaldi, nel ninfeo, l'Icr ha aperto un cantiere pilota, di studi su affreschi del '500 che stanno emergendo sotto uno strato di pittura più tardo, mentre nella Villa Farnesina, dopo il recupero completato della Loggia di Amore e Psiche, sempre l'Icr lavora in ambienti cinquecenteschi decorati dal Sodoma, dal Peruzzi e allievi. Nell'area romana, si restaurano i giardini monumentali dell'imponente Palazzo Farnese a Caprarola, mentre per quelli di Villa d'Este a Tivoli c'è la manutenzione straordinaria.

Teatri del sud

Nel meridione è partita (dal foyer) la ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari, mentre per la facciata del San Carlo di Napoli è iniziata quella (di dimensioni ovviamente ben più modeste) del gruppo scultoreo ottocentesco di Antonio Niccolini, una ricomposizione che si basa su incisioni, foto storiche e computer grafica.

L'8 marzo scorso all'Accademia di Scienze e Lettere hanno infiorato la testa del David di Michelangelo con una corona di mimose per la festa della donna. Un David femminile, ma era anche un modo per ricordare che una delle sculture più ammirate del globo è attualmente sottoposta a pulitura. Naturalmente non è l'unica opera d'arte, in Italia, affidata a restauratori o restauratrici. Gli interventi in corso, quelli di restauro vero e proprio e quelli di manutenzione, sono centinaia. E quelli per opere meno conosciute hanno importanza pari a quelli per i capolavori più blasonati. Detto ciò, ecco una rapida, sintetica, molto parziale, ma veritiera panoramica su cosa è in cura oggi, in un tour suddiviso per città. E con un'osservazione: quando si tratta di opere famose, oggi si cerca di intervenire senza toglierle del tutto alla vista del pubblico. Anche il restauro a volte fa show.

Torino: la Venaria Reale

Quello del complesso sabauda della Venaria Reale, a nord di Torino, è uno dei cantieri più vasti del mondo: 950 mila metri quadri di superficie, 200 milioni e passa di euro come investimento. Il progetto è iniziato nel '97, comprende una Reggia (di Diana) costruita nel 1660, da allora modificata incessantemente, e il centro storico di Venaria.

Milano: Pietà, Savoldo

La drammatica Pietà Rondanini di Michelangelo al Castello Sforzesco volge al termine. Nel senso che la pulitura della scultura, sempre rimasta in vista, sarà completata tra un mese e mezzo. Le immagini a raggi ultravioletti, fa sapere il direttore Ermanno Arslan, avevano rivelato che non c'erano problemi nella struttura ma che la polvere e altre sostanze si erano annidate in più zone, un fenomeno causato da calchi antichi.

La Pinacoteca di Brera sta curando una pala d'altare cinquecentesca imponente di notevole importanza: quella di Pesaro, a opera di Gerolamo Savoldo. Il supporto del dipinto, dice la soprintendente Antonella Fiorio, presentava preoccupanti sconclusioni e la superficie pittorica era estremamente alterata e ossidata. Aggiunge: «Siamo a metà del guado, fra un anno finiremo, e notiamo che i visitatori sono molto interessati a vedere il laboratorio che abbiamo montato in sala, intorno all'opera».

Il cavaliere veneziano

Giovanni Morigi, specialista del bronzo, restaura la possente statua equestre del Colleoni, capitano di ventura, eseguita dal Verrocchio e completata da Alessandro Leopardi nel 1496.

Assisi: 120mila frammenti

Ad Assisi c'è uno dei cantieri più complicati del mondo: si tratta di ricomporre la fetta di affreschi crollati della Basilica superiore di San Francesco dopo il terremoto del '97 e

non ancora rimessa insieme. La zona adiacente alla controfacciata. «Dopo gli affreschi ricomposti e ricollocati (erano 100 mila frammenti), quelli attribuiti a Giotto o al Maestro di Isacco, resta metà del lavoro - spiega Giuseppe Basile, dell'Istituto centrale del restauro di Roma, direttore dei lavori - Si tratta della vela con San Matteo, del quale abbiamo recuperato la bocca, e l'angelo, di Cimabue, che si è sfarinata in 120 mila frammenti, molti appe-

na visibili. Poi c'è il cielo stellato, ma questo non credo sarà un problema troppo grosso. Entro il 2005 decideremo se avremo elementi sufficienti per ricollocare queste immagini o se dovremo musealizzarle».

Firenze: Gentile, il Ghiberti

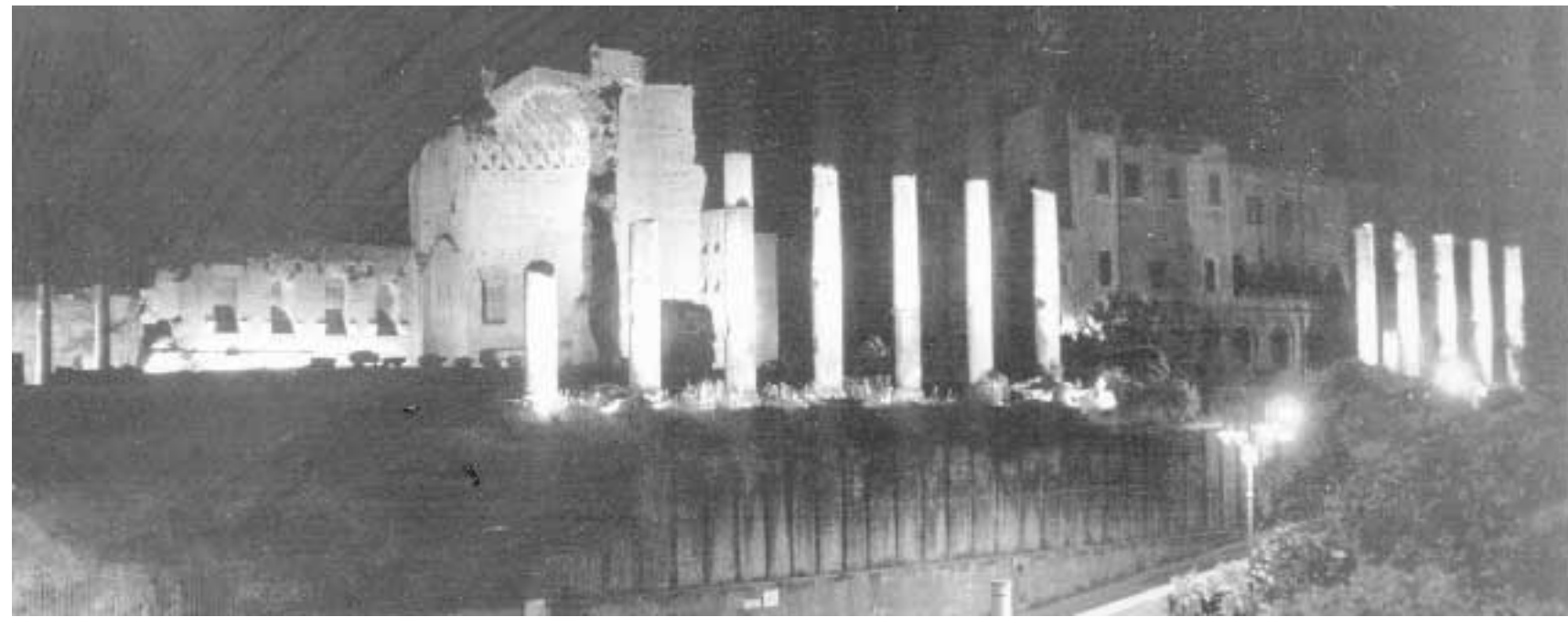
Agli Uffizi stanno restaurando la grande Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano. «Si procede a una cauta pulitura - dice il direttore dei lavori Alessandro Cecchi - per-

ché il pittore ha impegnato lamine d'oro e d'argento, ha unito l'oreficeria a una pittura che risente di colle e altri materiali applicati probabilmente nell'800». Il restauro di questa sorta di manifesto del Gotico internazionale sarà completato entro la fine dell'anno.

All'Accademia continua il lavoro, in Galleria, per togliere le patine sulla superficie di marmo del David. La seconda fase è partita, gli esami hanno confermato la presenza di

lesioni alle caviglie del giovane eroe di cui una tac affidata all'università di Bologna valuterà la gravità. Intorno a questo intervento fioccano le polemiche, a cominciare da quel scoppio sui criteri di pulitura (la prima restauratrice Agnese Parronchi si è dimessa). A maggio il lavoro sarà finito.

L'Opificio delle pietre dure ha per le mani, tra le tante opere, dei veri capisaldi. «Lavoriamo da anni alle porte in bronzo del Battiste-



In alto la «Madonna del Cardellino» di Raffaello (foto Opificio delle pietre dure di Firenze), qui sopra l'area archeologica del Palatino a Roma

Con i Kennedy, Malcolm X e Martin Luther King, Cassius Clay è stato un protagonista della stagione dei movimenti americani per il riscatto delle minoranze

Muhammad Ali, il sogno dei diritti e la forza dei pugni

Gianluca Garelli
Paolo Piacenza

«Nessun vietcong mi ha mai chiamato negro». Così Muhammad Ali - Cassius Clay, «l'Eccellso», come si definiva lui stesso, rispose ai cronisti che gli chiedevano del suo rifiuto di prendere la divisa dei G e di andare a dare il suo contributo alla guerra contro i «rossi» in Vietnam. Una frase che sintetizza l'uomo, aggressivo e carismatico, pieno di personalità e tremendamente intelligente, virtù, quest'ultima, non indispensabile nel mondo della boxe. Ma anche una frase che racconta un'epoca, gli anni Sessanta a stelle e strisce, contrassegnati da figure come John F. Kennedy, Robert F. Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King: personaggi molto diversi, anche opposti, eppure legati da un sogno comune, quello dei «diritti». Una stagione eccezionale, piena di speranze e vitalità, come pure di illusioni.

Comprensibile quindi che Adidas abbia

scelto di scommettere, per la sua pubblicità televisiva più recente, sulla forza espressiva di un match inventato dalla magia digitale tra un Muhammad Ali strafottente e ventottenne (le immagini originali sono quelle dell'incontro vinto il 26 ottobre 1970 contro Jerry Quarry) e sua figlia Laila. Comprensibile che l'immagine scossa dal Parkinson del campione nero sia ancora oggi un simbolo, per l'America delle minoranze.

Quando iniziava l'era Kennedy, nel 1960, Clay, appena diciottenne, sei anni dopo aver indossato per la prima volta i guantoni nella palestra del poliziotto Joe Martin, conquista la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma, categoria massimi leggeri. Quindi fa irruzione nel mondo del professionismo, dove inanella una impressionante serie di vittorie, che lo conducono, il 25 febbraio 1964, a Miami Beach, per incrociare i guantoni con Sonny Liston, campione del mondo in carica che si dice sostenuto dalla mafia. Cassius se ne sbarazza in sole sette riprese, in un match che per molti ha dell'incredibile, e conquista così la sua prima

con «l'Unità»

Con la risicata elezione alla presidenza di John F. Kennedy si apre negli Stati Uniti degli anni Sessanta la stagione delle lotte per i diritti civili. A caratterizzarla è il sogno dell'uguaglianza di tutti i cittadini statunitensi, indipendentemente dalla loro razza, dal colore della loro pelle, dal loro sesso, dalla loro appartenenza politica. A segnalarla sono quattro eccezionali figure: il presidente Kennedy, Martin Luther King, Malcolm X, Bob Kennedy. Diversi, anche opposti, ma accomunati dal sogno dei diritti. E dal destino, che li vede tutti vittime di omicidi politici. A questi quattro campioni di quella stagione, ma anche a personaggi come i «fratelli di Soledad» o a Muhammad Ali, è dedicato il volume 21 di «Giorni di Storia», dal titolo «Il sogno dei diritti», in vendita da domani con l'Unità, a 3,50 euro in più rispetto al prezzo del giornale.

corona mondiale. I sospetti di combine non risparmiarono nemmeno la rivincita: Liston va al tappeto dopo appena un minuto del primo round. Le accuse di accordi nascosti scuotono la coscienza di Clay e accelerano un profondo cambiamento nel giovane campione. Si è da poco avvicinato alle teorie di Malcolm X e al movimento dei Black Muslims: incomincia a leggere il Corano. Il giorno dopo aver conquistato la corona mondiale annuncia la sua intenzione di cambiare il proprio nome. Da quel momento non sarebbe più stato Cassius Clay (nome imposto ai suoi avi dai negri che li avevano rapiti dall'Africa), bensì Muhammad Ali, e avrebbe combattuto anzitutto per difendere l'orgoglio della gente di colore, per «farla crescere», per farle «prendere coscienza». Ali vuole insomma diventare il punto di riferimento per tutti gli afroamericani, il simbolo del loro riscatto. E anche per questo che - se si eccettua il suo allenatore personale Angelo, di origine calabrese - Ali si circonda solo di persone di colore, e rifiuta orgogliosamente e con disprezzo ogni commistione etnica e culturale

con i bianchi. È celebre il gesto di rabbia, con il quale Ali getta il suo oro olimpico nelle acque del fiume Ohio, per protestare platealmente contro un intollerabile episodio di razzismo. Per molti, d'altra parte, l'orgoglio e la spavalderia del campione è un segno di insopportabile vanità. Per la sua gente invece, per i fratelli neri meno fortunati di lui, è il segnale affascinante e spettacolare della concreta possibilità di un riscatto. Otto volte, fino al 1967, Ali difende il suo titolo mondiale. Riformato una prima volta dal servizio militare, Ali è costretto a lasciare il titolo per il successivo arruolamento e il rifiuto esplicito di partire per il Vietnam in servizio di leva. Oltre al titolo, il rifiuto gli costa la condanna a cinque anni di reclusione. Solo nel 1970 la Corte suprema individua alcune irregolarità nel procedimento intentato contro di lui, mentre un cambiamento della legge sulla obiezione di coscienza gli permette di tornare a combattere sul ring. Disabituito al clima agonistico, al rientro, Ali è sconfitto ai punti da Joe Frazier (8 marzo 1971). Ma dopo essersi preso una sonora rivincita su Frazier,

Ali riconquista anche il titolo mondiale dei massimi, sottraendolo a George Foreman in un mitico incontro svoltosi in Africa, nella città di Kinshasa, in Zaire. «Vivo in America, ma la casa dell'uomo nero è l'Africa. Sono stato schiavo come tutta la mia gente e adesso torno a casa per combattere tra i miei fratelli» dichiara Ali alla vigilia del match. Che è un evento della storia della boxe, un durissimo scontro di otto riprese durante le quali Ali adotta, smentendo i suoi proclami aggressivi, una tattica apparentemente folle da incassatore puro, per poi scatenarsi e mettere Foreman al tappeto. Il titolo, lo perde nel 1978, e poi ancora (dopo averlo riconquistato battendo Leon Spinks) nel 1981 contro Larry Holmes, all'undicesima ripresa. Ma la sua forza di simbolo, quella, Ali non l'ha mai persa. Nel 1996, accendendo la Fiamma Olimpica ai Giochi di Atlanta mentre la malattia lo scuoteva in diretta mondiale ha fatto scrivere fiumi di inchiostro. «L'Eccellso» campione dell'età dei diritti è malato ma è vivo. Come i sogni di quella stagione irripetibile.

Segue dalla prima

Gasparri è così euforico da scambiare se stesso per Schumacher e Montecitorio per una pista da Formula 1, autoproclamandosi vincitore del Gran Premio della Camera. Il ridicolo non ha mai fine. Il prezzo del voto favorevole della Lega Nord? L'accelerazione al Senato della prima approvazione della riforma istituzionale voluta da Bossi e dai suoi fazzoletti verdi, che trasformerà l'Italia in un pressoché ingovernabile spezzatino regionale e municipale. Cioè, vada pure in discarica il Paese, tanto noi ci siamo portati a casa una cosiddetta legge di sistema che: 1) rafforza ancor più la posizione egemone di Mediaset e di Publitalia smagrendo di poco il contestatissimo Sic; 2) dissangua ulteriormente la carta stampata col drenaggio privilegiato delle telepromozioni che, per riguardo alla famiglia Berlusconi, non verranno (soltanto per loro, ovviamente) conteggiate negli affollamenti pubblicitari; 3) stringe ancor più la ca-

Legge Tv: Mediaset pigliatutto

Il nuovo testo della Gasparri mantiene intera tutta la sua incostituzionalità, come hanno più volte ribadito giuristi autorevoli

VITTORIO EMILIANI

tena che già tiene avvinta una Rai indebolita ai partiti e soprattutto al governo, con un prossimo Consiglio di Amministrazione designato per sette noni dalla Commissione di Vigilanza e per due dal proprietario unico della Rai SpA, cioè dal ministro dell'Economia, uno dei quali sarà poi il presidente. Per contro è una giornata amara, immagino, per il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il quale aveva indicato tre punti-chiave da correggere incisivamente nella prima versione della Gasparri rimandata alle Camere, e cioè: inaridimento delle fonti pubblicitarie di cui si alimenta in particolare la "libera stampa" e quindi il pluralismo dell'informazione, pluralismo (diceva Ciampi) col quale non sono in linea alcune par-

ti della legge; ridimensionamento del Sistema Integrato delle Comunicazioni enormemente dilatato (sino a 32 miliardi di euro, secondo il Sole-24 Ore, con un suntuoso 20 per cento per Publitalia-Mediaset) e quindi col rischio di posizioni dominanti; compatibilità della legge con la sentenza n. 466 della Corte Costituzionale, quella che aveva stabilito che il 31 dicembre 2003, irrevocabilmente, Rete 4 sarebbe dovuta andare sul satellite

(non morire, come ha ripetuto a giaculatoria Emilio Fede). Praticamente nessuna di queste tre nette obiezioni è stata accolta veramente nel nuovo testo che ora Ciampi non potrà non firmare e che comunque mantiene intera tutta la sua incostituzionalità, come hanno più volte ribadito giuristi autorevoli. Si è già detto delle telepromozioni cucite su misura per Mediaset: le rendono circa 330 milioni di euro all'anno e saranno

considerate pubblicità per la Rai ma non per la Tv del presidente. Il Sic è leggermente smagrito: da 32 a 25 miliardi di euro, sostiene Federico Confalonieri, da 32 a 22 afferma addirittura il più zelante Romani. In realtà una stima attendibile lo dà a 27-28 miliardi di euro il cui 20 per cento fa pur sempre la bella cifra di 5,4-5,6 miliardi di euro, cioè sugli 11.000 miliardi di vecchie lire. Il doppio abbondante dell'intero bilancio della Rai, con la

quale comunque il gigante privato spartiva già gran parte della torta pubblicitaria. D'ora in avanti se ne taglierà una fetta gigantesca da solo. Del resto, i profitti di Mediaset sono volati a 370 milioni di euro e in questi anni di sacrifici al governo Silvio Berlusconi, secondo Forbes, ha più che raddoppiato la propria ricchezza personale. C'è il terzo punto: lo sviluppo del digitale terrestre, fattore di nuovo pluralismo, ma in realtà pretesto per salvare Rete 4 dall'andata sul satellite (come aveva sancito la Consulta). Tocca all'Authority per le Comunicazioni accertarne lo sviluppo reale e assumere decisioni in merito, anche sanzionatorie. Sarà. Essa dovrà verificare la fruizione reale della nuova tecnologia o limitarsi a constatare l'accesso po-

tenziale alla stessa? Se sarà quest'ultimo il criterio (come in parte è già stato anticipato), la beffa si può già considerare consumata. Fare gli Italiani è un mestiere difficile, diceva Ennio Flaiano. Nel terzo millennio, nell'era berlusconiana è diventato difficilissimo. E però, poiché non vogliamo dimetterci da Italiani, bisogna continuare a battersi per una democrazia parlamentare piena che somigli a quelle dei Paesi che con noi fondarono l'Europa e non a quella dell'"amico Putin" verso il quale Berlusconi e i suoi guardano invece con grande interesse. Economico anzitutto: proprio ieri il direttore finanziario di Mediaset, Marco Giordani, ha annunciato che l'azienda del capo del governo guarda alle televisioni dell'Est e della Turchia per eventuali acquisizioni. «Guardiamo a Paesi dove possiamo guadagnare molti soldi», ha precisato prontamente onde evitare malintesi. Pensate dove sarebbe arrivato Berlusconi, se non avesse dovuto sacrificarsi per il bene dell'Italia.

Ma com'è potuto accadere che per quarantotto ore, e a prescindere dalla stessa opera di disinformazione attuata dal governo spagnolo, la responsabilità dell'Eta negli attentati di Madrid venisse considerata altamente probabile, se non pressoché certa? Pure se si trattava - e fin dal primo istante - di un'attribuzione assai poco plausibile; di più: del tutto ingustificata. Bene, se per due lunghi giorni, gran parte dei commentatori e degli analisti, degli ispanisti e degli scienziati della politica hanno "creduto" al coinvolgimento dell'Eta, è successo innanzitutto perché si continua ostinatamente a non considerare il terrorismo per ciò che è: ovvero un soggetto politico, dotato di un suo progetto politico e di una sua razionalità politica. Eccola qui, la ragione di quel colossale abbaglio. Se il terrorismo venisse considerato e analizzato come "partito", che agisce (illegittimamente) nell'arena pubblica e che persegue un proprio autonomo programma (politico-criminale), forse se ne potrebbero meglio comprendere le mosse, individuare i moventi e gli attori, decifrare le strategie. Perché, dunque, gli attentati di Madrid "non potevano essere" dell'Eta? E perché, nonostante tutto (e a contraddire parzialmente questa prima affermazione), quegli attentati, invece, "potevano essere" in qualche modo dell'Eta? Consideriamo la prima domanda. Il terrorismo come l'abbiamo conosciuto, quello separatista (basco, irlandese, bretone, corso...) e quello ideologico-rivoluzionario (Br, Raf, Action Directe...), anche nelle sue manifestazioni estreme e "irregolari", persegue una politica: e quella politica è sempre cosa diversa dalla guerra, anche quando ricorra a

Un terrorismo senza classe e senza terra

LUIGI MANCONI

strumenti bellici. Ora, l'intero repertorio di azioni dell'Eta si manifesta tutto - ma proprio tutto - attraverso atti terroristici, ma non attraverso operazioni di guerra aperta. E a distinguere le due modalità è i due scenari - guerra e terrorismo - è precisamente (anche se non esclusivamente) il carattere indiscriminato o, all'opposto, selettivo dell'azione condotta. Il terrorismo ideologico-rivoluzionario e anche quello separatista - pur se con alcune eccezioni - individua il proprio nemico, ne focalizza l'identità, ne circonda la portata, ne motiva la riduzione a bersaglio, ne evidenzia le responsabilità (vere o presunte, s'intende). Questo riguarda in primo luogo le Br e ha riguardato, in passato, le formazioni affini di altri paesi europei, ma riguarda anche, a ben vedere, l'Ira irlandese e l'Eta basca. Le stesse azioni non selettive (rare, peraltro) di queste due ultime organizzazioni venivano "spiegate", comunque, da una qualche argomentazione razionale e politica: in una situazione di scontro aperto, il nemico veniva individuato in una etnia ostile, in una comunità religiosa diversa, in una popolazione vissuta come sistema di dominio. Ma è col terrorismo islamista che la situazione precipita e il quadro cambia totalmente. È con il terrorismo islamista che fa la sua apparizione, per la prima volta nella storia, un terrorismo senza classe e senza terra.

È questo che fa la differenza. Ed è una differenza enorme. Siamo in presenza di un terrorismo che non fa riferimento a un territorio da liberare, a un popolo da emancipare, a una classe da far prevalere su un'altra. Un terrorismo senza

radici riconoscibili e senza fondamenti identificabili, se non quelli che rimandano a una fede religiosa: ovvero a un corpus mobile e interpretabile, soggetto a letture variabili e controverse. Un terrorismo che travalica i confini e i conti-

nenti e che si diffonde orizzontalmente, occultandosi all'interno dei flussi migratori, spesso sotterranei, sempre in ombra. Un terrorismo, ancora, che si affida a una identità salda ma sfuggente e che si concentra in un soggetto solido

ma polverizzato. L'inafferrabilità di questo terrorismo rende anche meno "afferrabile" (prevedibile, controllabile e, dunque, tutelabile) il suo bersaglio. Sempre più esteso, sempre più esposto, sempre più vulnerabile. Diventa inevitabile, pertanto, che questo terrorismo, i cui contorni sono così giganteschi, assuma come obiettivo un nemico indiscriminato: e, via via, "il mondo intero". Questo, e solo questo, "spiega" perché bersaglio possono diventare gli inermi treni dei pendolari. Questo "spiega" perché gli attentati di Madrid "dovevano" essere di Al Qaeda. E, tuttavia, il discorso non si chiude qui. Qualche dubbio sulla responsabilità di quel massacro poteva pur esserci. Il fatto è che il terrorismo che conosciamo, quello ideologico-rivoluzionario e quello separatista, non resta indifferente al terrorismo islamista. Ne viene condizionato in profondità. Tant'è vero che anche le Br italiane, così distanti, sotto tutti i punti di vista, dal terrorismo islamista, lo guarda con interesse e gli si "avvicina". Basti ricordare qual è stato il giudizio delle Brigate Rosse-Per la Costruzione del Partito Comunista Combattente sull'attentato contro le Twin Towers: esso, secondo le Br, "ha rappresentato un concreto elemento di contrasto della strategia imperialista, ne ha dimostrato la vulnerabilità, l'ha costretta a modificare i piani e i passaggi (...). L'intera catena imperialista si è

dovuta misurare con le implicazioni possibili del rapporto di sfruttamento e oppressione che ha istituito e approfondito, con quelle della sua costante azione di aggressione, che si attrezzava e si apprestava ad intensificare con i progetti di scudo antimissilistico rilanciati da Bush, con quelli di riarmo e di costruzione di una forza di rapido intervento europeo (...). Se confrontiamo questo giudizio con la precedente letteratura brigatista, lo scarso ideologico balza agli occhi. Contrariamente a quanto si crede, le prime Br avevano guardato sempre con prudenza al terrorismo separatista, etnico, irredentista. Lo avevano visto con favore, seguito con attenzione, considerato nelle sue "potenzialità" e nei suoi "limiti", ma rimanendo distanti. E, infatti, mancavano - a quel terrorismo - natura e consapevolezza "di classe", mentre risultavano confusi i programmi e gli obiettivi, le alleanze e i fini ultimi. Tutte carenze che - nel caso del terrorismo islamista, di ispirazione religioso-fondamentalista - appaiono ingigantite; e destinate a tradursi in una devastante paranoia bellicista. Così sintetizzabile: tanto più forte, dirompente, distruttivo è l'effetto militare dell'attentato (il numero dei morti), tanto maggiore è - secondo gli attentatori - il suo risultato. E il suo successo. Che si esaurisce in sé: è autonomo e autoreferenziale. La logica è, di conseguenza, solo ed esclusivamente bellica. La politica, la più estrema, ne viene letteralmente espulsa. Resta solo la guerra. Questo accade in Al Qaeda. Questo, dobbiamo dirlo, rappresenta una tentazione anche per il terrorismo ideologico-rivoluzionario e per quello separatista. C'è poco da stare allegri, insomma.



Senza Furio Colombo interrompere l'abbonamento

Andrea Cuscela

Vice-Presidente Circostrizione Asti Ovest Ds

In questi giorni sto leggendo di strane manovre che sono ordite nei confronti di Furio Colombo, vostro grandissimo direttore.

Con la presente, voglio sostenere la figura di Furio Colombo e da abbonato da circa 2 anni voglio comunicarvi che nei momenti in cui il direttore Furio Colombo venisse allontanato dalla direzione del quotidiano interrompere il mio abbonamento con lo stesso.

Mi spiace dover comunicare a gente onesta e lavoratrice questo messaggio, ma se l'Unità è rinata lo deve principalmente a Furio Colombo, non a Fassino, non a D'Alema non a un certo tipo di dirigenza che l'ha già fatta morire una volta.

Rimettere al centro la politica

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds Milano

Ho provato lo stesso sdegno e la stessa indignazione di tanti di fronte all'aggressione da stadio a cui siamo stati sottoposti sabato pomeriggio. Nutro una grande solidarietà personale e politica nei confronti di Piero Fassino, la cui posizione è stata, nei giorni precedenti la manifestazione, messa ingiustamente all'indice da più parti con argomentazioni strumentali.

E per quel che riguarda gli schiaffi e gli spintoni presi quelli li ho giustamente "condivisi" con altri perfino materialmente. Detto tutto questo non capisco perché siamo - pure noi - alimentando un'utile rissa a sinistra. A che serve? A che giova, oggi, sviluppare un estenuante conflitto giocato su interpretazioni e sospetti reciproci? Sarebbe, piuttosto, più utile verificare quale tipo di proposta politica possa prendere corpo dopo la straordinaria - santo cielo, non pretendo che lo facciano Bondi o Schifani ma almeno noi ripetiamolo: straordinaria - manifestazione contro la guerra di sabato.

Infatti dopo il successo di Zapatero e la cocciuta presa di posizione del leader spagnolo, novità politiche di cui è impossibile non tenere conto, possiamo lavorare perché la parola d'ordine di una svolta radicale in Iraq e di converso di un eventuale ritiro al 30 di giugno delle truppe, veda un ampio arco di forze che la sostengano.

E che, dunque, a partire da essa, si sviluppi tutta la nostra iniziativa.

Applicare un simile ragionamento vuol dire minimizzare l'episodio di sabato? Assolutamente no, significa attribuire - come giustamente si tenta da giorni di fare anche dalle colonne di questo giornale - a quanto avvenuto il giusto significato, ribadendo, ovviamente, che di fronte a qualsiasi atto di squadristo più o meno consapevole, l'unica risposta da dare è quella chiara

cara unità...

e ferma di chi non si lascerà intimidire e difenderà sempre il diritto a manifestare il proprio punto di vista nei confronti delle forme di intolleranza e violenza.

Ciò detto, però, è possibile rimettere al centro, perfino in queste giornate, la politica? Me lo chiedo sommessamente al cospetto di quel che leggo. Abbiamo bisogno, come ci dice con grande intelligenza Pietro Ingrao, di uno scatto che faccia crescere il movimento pacifista, o almeno buona parte di esso, che dia maggiore spinta al ruolo delle forze socialiste presenti in Europa e nel Mondo, che ci dia la possibilità di scommettere sul nostro ruolo in una fase tanto delicata e difficile. Possiamo e dobbiamo essere ancora una volta tra quelli che lavorano in prima fila perché la spinta mondiale alla pace incontri il tema del "potere", divenga processo politico effettivo, costringa la giunta texana a ripensare drasticamente le proprie strategie imperiali e ponga le basi per una più efficace azione di repressione del terrorismo.

Evitiamo dunque di offrire altre sponde a chi, affamato di piccoli consensi elettorali, vorrebbe trascinarci in un infinito dibattito su quanto si è sviluppato dalle parti di via Cavour e torniamo rapidamente ad esercitare la funzione che ci compete.

La meraviglia che mi meraviglia

Bruno Ugolini

Caro Direttore, permetti anche a me una piccola riflessione sui fatti di sabato, visto che ho partecipato a migliaia di cortei sindacali e di sinistra negli ultimi 40 anni. Ho letto con meraviglia la meraviglia del mio amico Sansonetti. La stampa ha sempre fatto così: ha sempre messo in evidenza l'incidente, lo scontro, a scapito della manifestazione più o meno grandiosa. È la solita storia dell'uomo che morde il cane e che così fa più notizia. Erano pochissimi i contestatori? È vero? Ecco una ragione di più per dissuaderli, almeno nell'avvenire, anche con la forza, a partecipare a tali incontri. Non per le loro idee, ma per i loro gesti e per il risultato che provocano. I loro "dettagli" rovinano fragorosamente l'immagine complessiva e potente di una manifestazione come quella pacifista. Lo stesso danno che hanno fatto negli anni settanta alcuni loro lontanissimi parenti. Hanno contribuito a spegnere un movimento imponente. È vero, in ogni modo, che Lama non c'entra nulla con Fassino. Il primo andava nella tana del lupo (su insistenza dell'allora segretario della Camera del lavoro romana e in disaccordo con gente come Giancarlo Pajetta). Sabato Fassino andava in una tana della sinistra. Quasi da solo. Bastava che avesse intorno tre

o quattro mila persone, un servizio d'ordine di massa e i ragazzotti disobbedienti sarebbero rimasti impotenti. Sono nostalgico d'altri tempi? Quando gli Autonomi potevano solo gridare inermi "Via via la nuova polizia!" di fronte alle masse nerborute dei comunisti di Berlinguer? Può essere. Il fatto è che io mi sento (ancora) parte degli eredi principali del più grande partito di sinistra, i Diesse. È come se avessero sputato in un occhio anche a me. Ho sbagliato in qualcosa? Certo ho (il mio partito ha) comunicato male, tra mille contorcimenti, la tesi zapateriana. Ma lo sputo nell'occhio rimane ed io non sono per alzare le mani.

Pace e libertà si tengono insieme

Abdon Alinovi

Esprimo il mio sdegno e condanna per la violenza e l'aggressione di un gruppo facinoroso che ha tentato di stravolgere il senso della più grande manifestazione di popolo che si sia avuta nel mondo per la pace. Al signor Caruso - che aveva per tempo minacciato "ceffoni" ed oggi parla di "dissenso" voglio dire che qualunque forma di violenza finisce per legittimare il manganello ed altre forme di violenza, sia privata come quella degli squadristi fascisti, sia quella della repressione di stato che migliaia e migliaia di donne e di uomini della mia generazione hanno provato, anche con il carcere, negli anni '40, '50, '60 lottando pacificamente per la pace, la libertà, il lavoro. È stato il movimento di popolo di quegli anni che ha ottenuto l'abolizione delle leggi fasciste di ordine pubblico e la possibilità di dispiegare il potenziale della volontà popolare. E vergognoso ed ipocrita nascondere le aggressioni dietro l'etichetta della "disobbedienza" che è stata sempre civile e si è sempre fatta banditrice della non violenza ed, anzi, l'ha consapevolmente subita, per affermare una giusta causa. La mia solidarietà va agli aggrediti e prima di tutto a Fassino che è stato sempre nel movimento di massa per la pace e per la libertà. Detto questo, l'esaltante prova data dal nostro popolo con la manifestazione del 20 non è offuscata nell'anima popolare dal brutto episodio. Non posso fare a meno però di ricordare all'Anzi, di cui sono stato componente dell'esecutivo con Matteo Matteotti e Tommaso Morlino, che quella del Campidoglio è stata un'iniziativa sbagliata, equivoca e priva di ogni seria motivazione, tanto più dopo la terribile esperienza e lezione del popolo spagnolo. Sarebbe bene che tutti ricordassimo che i Parri, i Longo, i Nenni, i Pertini, gli Amendola, i Sereni, i Pajetta, i Dozza ma anche i Sindaci di Firenze, i Fabiani, i La Pira, i Gabbuggiani ci hanno insegnato che i tricolori, i gonfaloni prendono la testa

dei movimenti di popolo, soprattutto per la pace ed in un momento come questo, con il mondo intero che si muove contro la guerra ed il terrorismo. L'unità non si fa con i Pera ed altri servitori del nababbo, che stanno dando l'assalto in Senato alla Costituzione della Repubblica e vogliono persino zittire il Parlamento.

Spero ardentemente che le istituzioni locali - lo dico a Domenici, ma anche a Bassolino - sappiano coinvolgere il movimento "Arcobaleno" nella lotta per impedire forme nuove di dispotismo: pace e libertà si tengono insieme.

Una manifestazione non è un risiko

Lino Paganelli

Caro Piero Sansonetti, ho letto ieri il tuo articolo, lettera, e penso che sia profondamente sbagliato. Non entro nel merito del punto politico, la presenza "dei nostri militari in Iraq" sul quale anche tu sorvoli. Mi interessa parlare di altri "militari", quelli che secondo te dovevano elaborare le strategie per la gestione della manifestazione di sabato scorso a Roma. E non sto parlando delle forze dell'ordine. Ma veramente pensi che sia positivo organizzare una manifestazione per la pace disegnando per giorni e giorni scenari da "risiko"?

Sono alcuni anni che chi scende in piazza vive questa forma di partecipazione alla vita politica come un momento di testimonianza delle proprie idee e l'unico obiettivo che si dà è quello di essere in tanti e possibilmente diversi, come provenienza culturale, a condividere un'idea.

Dal tuo articolo invece viene fuori un modo di pensare che a me sembra vecchio, che mi fa tornare indietro di alcuni decenni, quando finita una manifestazione si cercava di capire quanti erano i feriti di questo o quel servizio d'ordine. io preferisco quelle manifestazioni in cui alla fine ci si ritrova per prendere un caffè o mangiare una pizza, penso quindi che non sia sbagliato, per una forza politica quale i ds, presenti per le vie di Roma con migliaia di persone, pretendere di esserci, coerentemente con le proprie posizioni contro la guerra in Iraq, con il proprio segretario e i suoi dirigenti, senza dover subire continue aggressioni come è successo sabato scorso. Una cosa è la diversità di opinioni altra è l'intolleranza.

Quella manifestazione, caro Sansonetti, sarebbe stata molto più povera senza i Ds. Qualche centinaio di provocatori hanno messo "la freccia nell'arco di coloro che vogliono colpire il movimento pacifista". e questo non mi pare un dettaglio. D'accordo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Da parte di nazisti o fascisti non si fece assolutamente nulla per ottenere l'autodenuncia o la consegna dei partigiani

La strage distrugge alla base le idee dei revisionisti di un fascismo italiano lontano dal "cono d'ombra" del nazionalsocialismo

La lunga notte delle Ardeatine

Segue dalla prima

Un revisionismo che si propone di separare nettamente l'avventura fascista italiana da quella nazionalsocialista tedesca, di attribuire alla dittatura mussoliniana i caratteri di un regime che, se non fosse entrato in guerra, avrebbe potuto governare discretamente e in maniera positiva per gli italiani, di mettere da parte il prezzo altissimo pagato dal paese e dai suoi abitanti nella seconda guerra mondiale. Così a proposito delle Fosse Ardeatine - non la strage maggiore compiuta dagli occupanti nazisti e dai loro alleati fascisti in Italia ma certo la più grande commessa in una capitale come Roma per giunta dichiarata solo nominalmente "città aperta" su richiesta del papa Pio XII - di quel che avvenne si è parlato poco e male e invece si discute accanitamente sull'azione di guerra compiuta dai Gap romani che attaccò

con bombe ed esplosivi una colonna del battaglione di polizia Bozen associato alle Ss che sfilava per via Rasella nel centro della capitale. Per l'esplosione del carico di dinamite predisposto dai sedici partigiani impegnati nell'azione morirono dodici soldati e un tredicesimo qualche ora più tardi per le ferite riportate. Inoltre l'esplosione provocò la morte di un ragazzo di undici anni, Piero Zuccheretti, che passava per caso in quella via e di una donna non identificata. Altre cinque donne vennero raggiunte e uccise dal fuoco disordinato dei soldati tedeschi in preda al panico per la forte esplosione. E, sulla base di quel che scrisse allora il quotidiano della Santa Sede "l'Osservatore Romano" che parlò di "trentadue vittime da una parte; trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto" si diffuse la vera e propria leggenda, oggi ripresa dai revisionisti, per cui gli occupanti

avrebbero chiesto - tramite l'affissione di manifesti o comunicati radio - la consegna o l'autodenuncia dei partigiani come condizione in grado di evitare la rappresaglia. In realtà passarono poche ore tra l'azione partigiana e la strage e da parte degli occupanti nazisti o fascisti non si fece assolutamente nulla per ottenere l'autodenuncia o la consegna dei partigiani. L'attenzione si spostò già allora dalla strage compiuta dai nazisti e dai fascisti di Salò ai partigiani che con la loro azione avrebbero in qualche modo provocato o addirittura legittimato la reazione tedesca. Senza tener presente elementi fondamentali della vicenda. In primo luogo la mancata punizione dei responsabili della strage giacché le condanne pronunciate subito dopo la guerra contro i responsabili dell'occupazione e del massacro non vennero eseguite e dopo po-

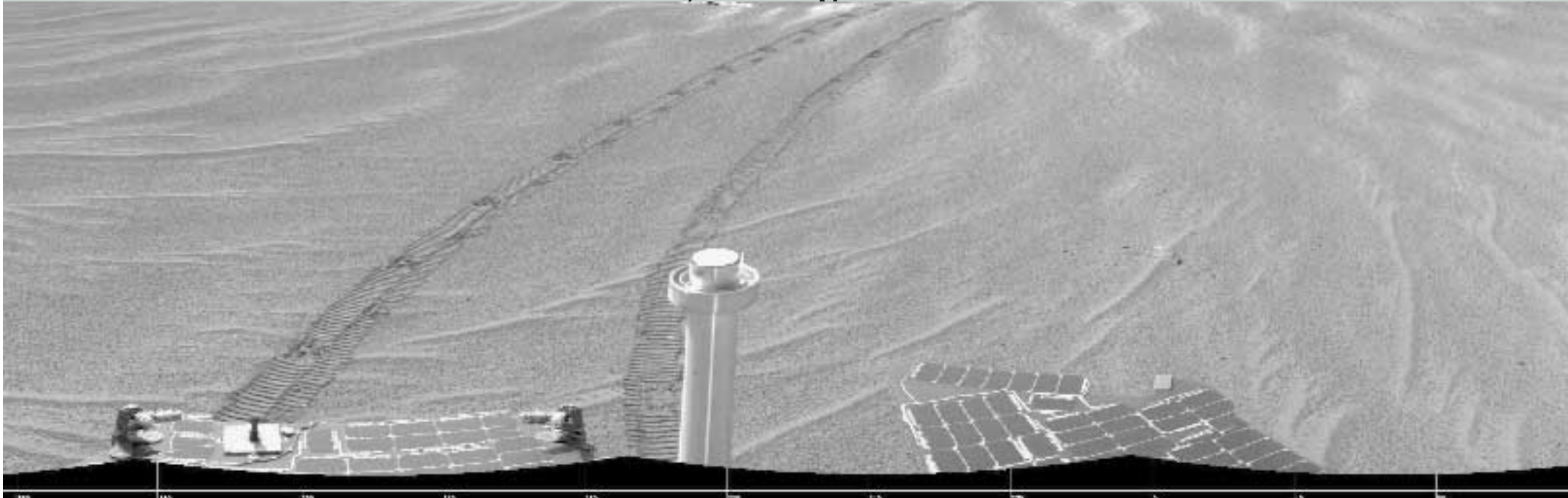
chi anni tutti ritornarono in libertà. Herbert Kappler, condannato all'ergastolo per aver aggiunto dieci detenuti ancora oltre la misura del dieci per una fissata, a quanto pare, a Hitler in persona, venne liberato nel 1976 con la probabile complicità degli apparati di sicurezza italiani e un altro dei responsabili, Erich Priebke, è stato arrestato soltanto nel 1994 ed è attualmente agli arresti domiciliari. Quindi le modalità particolarmente barbare ed efferate del massacro. Come ha ricordato Alessandro Portelli, autore di una ricostruzione straordinaria di quell'avvenimento, i prigionieri furono introdotti in gruppi di cinque dentro la cavea illuminata dalle torce, fatti inginocchiare e uccisi con un colpo di pistola alla nuca secondo una successione di esecuzioni che si protrasse per molte ore e che fece ammucchiare i cadaveri l'uno sopra all'altro mentre alcu-

ni dei prigionieri non erano ancora morti e furono sottoposti a una lunga, terribile agonia. Qualche giorno dopo gli assassini fecero crollare i soffitti delle cave in modo da nascondere i cadaveri. Inoltre carichi di spazzatura furono collocati in prossimità delle cave per evitare che si sentissero odori sospetti per chi passava da quella località. Così di quella strage, annunciata dalla radio e presente con poche righe nelle pagine dei giornali ufficiali, gli stessi esecutori fecero in modo che non si potesse vedere nulla e che la sua memoria potesse sparire letteralmente almeno fino alla fine dell'occupazione nazista e fascista. Si tratta di un ricordo terribile e difficile da sopportare. Nella città capitale della cristianità si consuma, a un anno dalla sconfitta finale del fascismo, un crimine orrendo che è insieme politico e razziale, che mette insieme resistenti di ogni tendenza e classe sociale, ebrei, alcuni prelevati per caso dal-

le carceri romane, e lo si fa come se si trattasse di un vero e proprio macello da compiere in poche ore e da nascondere agli occhi della popolazione romana. È una prova particolarmente chiara della barbarie del fascismo tedesco come di quello italiano che se ne fa complice e alleato. Distrugge alla base le idee espresse dai revisionisti di un fascismo italiano lontano dal "cono d'ombra" del nazionalsocialismo, mette in crisi i tardi apologeti di Mussolini, presenti ormai anche in alcune università, che ogni tanto gli attribuiscono di non avere responsabilità nel delitto Matteotti o di non avere sulla coscienza la persecuzione degli oppositori. E perciò si fa di tutto per non parlare delle Fosse Ardeatine se non come risposta all'azione partigiana, per non ricordare le modalità barbare del massacro, il tentativo per fortuna fallito di distruggere persino le prove del massacro, sotto i soffitti crollati e i mucchi di spazzatura.

NICOLA TRANFAGLIA

la foto del giorno



Cartolina da Marte: l'immagine del cratere Eagle, l'azione erosiva del vento e... le impronte lasciate dal veicolo esplorativo Opportunity

dalla prima

Vi chiediamo più generosità

I mezzi non possono essere diversi dai fini. La sacrosanta opposizione a Berlusconi non può che farsi con i mezzi democratici. Punto. La democrazia secondo la formulazione di Eduard Bernstein, fondatore della moderna socialdemocrazia, è un valore in sé. Punto. Ho letto le lettere che giungono all'Unità e mi riconosco in molte di esse. Dietro la loro presa di distanza, netta, da ogni forma di violenza, c'è qualcosa in più che le attraversa. I lettori, le compagne e i compagni che hanno scritto non si sentono rispettati. E ti devo dire che anch'io, come militante e dirigente dei Ds, spesso provo lo stesso sentimento. In questi anni tantissimi militanti, donne e uomini, hanno speso se stessi per far risalire la china ai Ds e al centrosinistra. E lo hanno fatto fuori dai riflettori. Sono stati e saranno anni duri. Noi siamo consapevoli di questo lavoro, come lo siamo di quello degli altri, a partire da quello dell'Unità. Talvolta non siamo altrettanto certi che l'Unità lo sia. Da qui la mancanza di rispetto che avvertiamo.

La democrazia alleva anche i suoi eccessi e quindi anche una brutta bestia come il populismo, l'altra sua faccia, che spunta in particolare nei momenti di crisi. E quello che attraversiamo è uno di questi. Penso che sia importante saper riconoscere il populismo per poterlo combattere. Il populismo, in tutte le sue forme, cui è spesso legato il cinismo, alimenta le paure più profonde, stimola le identificazioni più crasse, risolve tutto in una strumentalizzazione continua dei sentimenti popolari. Il populismo in questi anni ha oltrepassato i confini tradizionali della destra. C'è un berlusconismo senza Berlusconi. La personalizzazione estrema, l'irrisoluzione delle regole e dell'affidabilità sono i moderni ingredienti dell'antipolitica.

La cultura democratica rifiuta invece i tratti populistici e la costruzione quotidiana delle proposte e dei rapporti sociali è l'unica via strada. La costruzione del consenso, in democrazia, passa attraverso questo faticoso lavoro. Può apparire non esaltante, specialmente a chi, per sentirsi vivo, ha bisogno non già di forti valori, ma di continue esaltazioni. È però un cammino adeguato perché la libertà non riguarda solo chi appartiene a ceti sociali forti.

Ci vogliono davvero tantissime intelligenze, talenti e generosità perché il maggior numero di donne e uomini possano esprimere se stessi. E quanta povera arroganza da parte di chi pretende di parlare a nome di tutti! I partiti, che ovviamente devono essere criticati se non lo fanno, svolgono proprio questa funzione: di far contare più persone possibili, a prescindere dalla classe sociale. Certamente è più mediatico un giorno dire una cosa altisonante, tre mesi dopo dirne un'altra opposta. Ma, appunto, è più mediatico. Può dare consenso un giorno, può costruire leadership anche per anni, ma certamente non costruisce una robusta cultura politica di governo.

La responsabilità, il lavoro sono premesse indispensabili perché si possa parlare di classi dirigenti. E anche il coraggio, contro chi pensa solo a galleggiare in modo amolare, appartiene a queste premesse. I Ds, oggi, sono questo. Vanno rispettati. Ma non solo. Vanno anche sostenuti da chi fa autorevolmente opinione. Dall'Unità, che noi amiamo, ci aspettiamo più generosità. Le compagne e i compagni più giovani si aspettano da noi, tutti, responsabilità e idee grandi per cui battersi.

Anna Serafini

dalla prima

Le passioni di un giornale libero

Due aspetti - certo in questo caso - sono legati. Ti do un piccolo retroscena. Io, che non ero al giornale ma vi sono andato subito, sono stato colpito sia dall'assurdità dell'evento che dal modo fermo e pacato con cui Fassino ha risposto subito. La sua prima dichiarazione è stata (cito da Adn Kronos e dall'Ansa): «La manifestazione è enorme, come tutti hanno visto. Chi vuole dividere è solo una piccola minoranza». Quella risposta significava non dare né cornice né piedistallo agli stupidi che stavano tentando di rovinare un immenso evento. C'era una istintiva messa in prospettiva: dei nani cercano di cambiare un gigantesco evento e il suo significato, e non ci riescono. Con questo spirito, questa comprensione dei fatti, ho cambiato, quel giorno, la prima parte del mio editoriale. In parte lo riporto qui di seguito. Può essere utile.

«Roma, marcia della pace. Due milioni contro la guerra. Due incidenti minori contro Fassino, contro alcuni Ds, che erano nel corteo. Fassino è stato criticato con foga per essersi fatto vedere in Campidoglio, dove c'erano anche alcuni berlusconiani, giovedì scorso, accanto ai gonfaloni dei Comuni Italiani. I suoi contestatori hanno fatto saltare di gioia gli amici della guerra, e autorizzato alcuni a dire - sia pure in malafede, dato l'immenso spirito di pace di tutto il corteo - che "i pacifisti si azzuffano". Attaccando Fassino, una scheggia nervosa del corteo si è presa una bella soddisfazione bipartisan. Come dire: piuttosto che farla passare liscia al segretario Ds, meglio fare felici Fini, Vito e Schifani. Per alcuni, evidentemente il mondo è piccolo piccolo e punteggiato di piccole imprese imbarazzanti.

Restano gli altri due milioni di manifestanti. Ad essi, e a tutti coloro che - anche senza marciare - vogliono liberarsi dall'incubo e dalla celebrazione della guerra, è dedicato l'articolo che segue». Esaminiamo queste righe. In un giornale si è informati o disinformati, si dà o no una interpretazione sensata. A distanza di giorni, confermo la correttezza della informazione (con la naturale,

inevitabile partecipazione dalla parte di chi subisce una provocazione ingiusta) e la messa in prospettiva che dice: primo, l'evento era grande e importante. Secondo: era giusto mettere i disturbatori nel cerchietto piccolo che si sarebbe disegnato intorno a una fotografia-documento. Senza il confronto con l'immenso paesaggio di pace, si sarebbe perso il senso del gesto demente. Il giudizio è chiaro. Non è pretesa di asettica cronaca giornalistica. È giudizio politico. Non conosco alcun giornale, amico o no, che abbia usato l'editoriale della domenica per parlare dell'ingiusta offesa fatta a Fassino, data con modalità che ne rappresentano l'insensatezza. Unica eccezione, Eugenio Scalfari, che ha fatto (sia pure con un post-scriptum invece che con una introduzione) non il titolo di finta solidarietà che in realtà mette alla gogna, ma il giudizio che qualifica l'evento per quello che è, squallido e minore. Perché non può togliere senso né all'enormità del corteo né alla presenza in esso di Fassino. Forse potrà essere utile ricordare che il giorno successivo l'Unità ha pubblicato una ampia intervista con il segretario Ds sull'evento.

L'interpretazione e le accuse politiche verso chi può avere provocato quella vicenda sono venute più tardi, nella serata di domenica. Appaiono integralmente sul giornale e sono in prima pagina. Ma sono un altro capitolo della vicenda, diverso dall'evento narrato e stigmatizzato. E infatti gli eventi - e i rapporti tra forze politiche dell'Ulivo - si stanno evolvendo con il passare dei giorni e l'avvicinarsi della campagna elettorale. In due programmi Tv (Ballarò e Porta a Porta) di appena due giorni dopo c'è stato un vistoso scambio di segni di pace fra accusati (definiti in Porta a Porta "amici, compagni") e accusatori di quanto accaduto sabato. Solo l'Unità resta fuori da un legame ritrovato (e, per parte nostra, mai perduto)? La parola generosità - che è bella - evoca un senso più profondo: stare dalla stessa parte in caso di emergenza e nel momento in cui nessun altro presta attenzione. E allora - Anna - permettimi di rivendicare con orgoglio il caso della ignobile Commissione Telekom-Serbia. Da soli, e nel silenzio di tutti, siamo intervenuti subito e per primi con tutta la forza della nostra indignazione. Da soli abbiamo denunciato fin da agosto, l'uso disonesto dei telegiornali, da soli

abbiamo chiesto che i Ds abbandonassero la commissione farsa molto prima che ciò accadesse, da soli abbiamo ricostruito fatti, sbugiardato commissari, anticipato rivelazioni, pubblicato verbali, trovato materiali che gli altri giornali, o imbarazzati o disinteressati, o in contraddizione con se stessi avrebbero pubblicato poco, male e tardi, da soli ci siamo presi le querele per i giudizi espressi. Non so se è generosità. Ma è buon giornalismo. E - politicamente - è intervento immediato là dove il danno e l'insulto che si voleva recare erano davvero gravissimi. È ciò che abbiamo fatto con passione e fatica in tre anni. Portando un giornale morto, da zero a settantamila copie. Non è un vanto. A noi sembrava un dovere. Dalla vicinanza e partecipazione che ci hai dimostrato in tante occasioni, e dal legame che si è creato con i lettori, e che chiunque può constatare alle Feste dell'Unità, non è stato svolto tanto male.

Vengo al rispetto. Noi siamo un giornale che ha un suo tratto netto e opinioni che a volte irritano. Ma non c'è evento Ds che non sia seguito, narrato, illustrato e spesso accompagnato da quei libri «Edizioni Unità» che - come saprai - vendono moltissimo. Vorrei ricordarti una osservazione

che durante un dibattito, in una trasmissione Sky di Pierluigi Diaco (è l'unico che invita i direttori de l'Unità), ha proposto Piero Ostellino: «Non so se voi siete un giornale di sinistra. Ma certo voi fate appello a tanta gente che, senza di voi, forse non sarebbe a sinistra». Se l'osservazione di Ostellino è giusta, per chi credi che voteranno le nostre decine di migliaia di lettori che si trasformano - ci dice la Swg - in centinaia di migliaia di contatti? Anche perché moltissime sezioni Ds appendono ancora il giornale ai muri esterni, come ai tempi in cui c'era più disciplina. Noi siamo sicuri che voteranno Ds. Siamo sicuri di lavorare per questo. E non siamo candidati. Cattivi giornalisti, allora? Speriamo di no. In passato - prima che ci chiedessero di ridare vita a questo giornale - vivevamo bene in grandi giornali dove, quando i lettori condividevano e approvano e quando contribuisci a dar vita e respiro alle pagine, ricevi congratulazioni. Pazienza per le congratulazioni. Ma i voti certo arriveranno. Hai fatto caso che siamo cresciuti insieme, Ds, Unità e risultati delle elezioni amministrative? Vorrei affrontare questo argomento anche in un altro senso, per parlare del modo di comunicare de l'Unità. C'è un valore più grande della libertà, del resto teorizzata dal tuo giustamente amato Bernstein,

quale ingrediente indispensabile della sinistra moderna? Un giornale libero è come un bambino delle celebri scuole di Reggio Emilia di cui tu parli spesso: interviene sempre, dice la sua su tutto perché si esprime libero, e non c'è un preside che lo bacchetta. Un giornale libero concepisce le persone che lo leggono (e decidono, comprendendo, di sostenerlo), altrettanto libere altrettanto forti. Ti domando: c'è, verso gli altri, un rispetto più grande (cito James Hillman) del pensare che coloro che ti leggono sono come te, con un orizzonte altrettanto grande, una visione altrettanto ricca, un senso di avventura altrettanto pieno come quello che ciascuno di noi, quando è un po' troppo orgoglioso, attribuisce a se stesso? Con amicizia,

Furio Colombo

ai lettori

Motivi di spazio hanno impedito ieri la pubblicazione della rubrica delle lettere "Cara Unità": la stessa sorte tocca oggi alla rubrica di Lidia Ravera "Di qualcosa di sinistra". Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>PubliKompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 24 marzo è stata di 136.701 copie</p>		



**Finalmente
insieme
per l'Europa.**

www.unitinellulivo.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	La signora della porta accanto
386 posti	13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	21 Grammi
150 posti	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Terra di confine - Open Range
	20,10-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda, fratello orso
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Una scatenata dozzina
	15,40-17,50-20,00-22,10 (E 6,20)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00 (E 6,20)
Sala 4	Terra di confine - Open Range
	19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,30 (E 6,20)
Sala 6	L'amore è eterno finché dura
	17,40-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 7	Che ne sarà di noi
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 9	Gothika
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 10	L'amore ritorna
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)
	Le regole dell'attrazione
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Tutto può succedere
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	La sorgente del fiume
120 posti	15,00 (E 5,16)
	Laurel Canyon
	18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Segui le ombre
	18,45-20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Una scatenata dozzina
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Koda, fratello orso
	15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,00-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Laurel Canyon

Il confronto tra una madre hippie e i figli perbenisti alla scoperta del sesso

Hanno aspettato due anni per portare sui nostri schermi dall'America *Laurel Canyon*, opera seconda della regista e sceneggiatrice indipendente Lisa Cholodenko. Ma i film non sono come il vino, ed invecchiando non migliorano! Questa pellicola drammatica ma leggera ci racconta una Frances McDormand vestita di panni hippy con prole perbenista da «convertire», due ragazzi da condurre verso i sacri riti di iniziazione sessuale, e una riflessione pseudo-esistenziale ai confini del confronto generazionale e culturale. A parte una citazione-omaggio assolutamente gratuito a *Il laureato* di Mike Nichols - ma la McDormand, nonostante sia brava, non può competere con la mitica Mrs Robinson - c'è poco altro da notare.



Gothika

thriller

Di Mathieu Kassovitz con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

«La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Berry, padlana del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de *Il sesto senso*, ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

Le regole dell'attrazione

drammatico

Di Roger Avary con James Van Der Beek, Shannyn Sossamon, Kip Pardue

Un approfittatore un po' cinico e incapace d'amare, una bella verginella in attesa dell'amore della vita, e l'ex di lei, scopertosi omosessuale, sono i tre vertici del triangolo amoroso di questo film tratto dall'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis. Gradevole, divertente e a volte clinico come il suo protagonista. Ironico, spietato, molto forte in alcune scene, senza perdere mai di vista l'elemento di osservazione sociologica e psicologica. La morale? Non c'è solo un punto di vista freddo come una fotografia.

La sorgente del fiume

drammatico

Di Theo Angelopoulos con Vasilis Kolovos, Giorgos Armenis, Alexandra Aidi, Nikos Poursanidis

Molto bello ma anche molto duro da digerire, l'ultimo lavoro dell'autore immenso e stilisticamente straordinario Theo Angelopoulos, ci racconta la storia della sua Grecia dal 1919 alla fine della seconda guerra mondiale e alla guerra civile che ne è seguita, attraverso una storia d'amore e l'universo affascinante e particolare di una comunità di musicisti. Emozioni forti e grande intensità espressiva. Anche un film politico, impegnato e impegnativo. Assolutamente da vedere e ricordare.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE

Via Casione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'amore ritorna
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	I fiumi di porpora
	20,40-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Che ne sarà di noi
	20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Non ti muovere
	20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Terra di confine - Open Range
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	La mia vita senza me
	17,15-21,30 (E 6,50)
	L'amore ritorna
	19,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	L'amore è eterno finché dura
	21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Le petite Lili
	21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Sta' zitto... Non rompere
	21,15 (E 3,10)

SESTRI Ponente

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Zaffiro	Riposo

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Chiuso
------------	---------------

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Gothika
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La sorgente del fiume
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Una scatenata dozzina
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Koda, fratello orso
	15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
	Che ne sarà di noi
	20,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	...E alla fine arriva Polly
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Respiro
	15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Non ti muovere
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Non ti muovere
444 posti	15,30-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly
175 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Koda, fratello orso
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	---------------

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	Le cinque variazioni
	20,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti	Riposo
-----------	---------------

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662

Domani ore 21.00 **Confusioni** di A. Ayckbourn regia di P. Pignero

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329

Oggi ore 9.30 e 10.45 **Il mistero delle tre anella** opera di G.P. Alloisio con G.P. Alloisio, R. Alloisio, C. Andolfi, C. De Mattei, musiche di Schubert, Ravel, Caikovskij, Beethoven

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Domani ore 20.30 **Il Tenente di Inishmore** regia di M. Sciacaluga con U. Morosi, R. Alinghieri, A. Comes, G. Sciorlino, P. Tammaro

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348

Oggi ore 21.00 **Neutte a mezzogiorno** regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Domani ore 20.30 **Tosca** opera lirica in tre atti di G. Giacomini e L. Illica regia di L. Ronconi dir. D. Oren con F. Cedolins, F. Casanova, C. Gueffi, D. Varchikov, A. Nardinocchi

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Chiesa di Sant'Agostino: oggi ore 20.30 **Le metamorfosi**

della natura, o della leggerezza di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettuolo, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

Foyer del Teatro della Tosse: oggi ore 15.00 e 20.00 ingresso libero **Le Metamorfosi della Materia** di D. SulevicSala Dino Campana: domani ore 21.00 **Justine e il suo doppio** di C. Pasi con F. Tommasi

TEATRO DUSE

Via Baogalupo - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 **La scuola delle mogli** di Molière regia di J. Lassalle con G. Bosetti, S. Franco, F. Passatore, N. Bignamini, G. Bertan presentato da Compagnia del Teatro Carcano

TEATRO GARAGE

Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731

Oggi ore 21.00 **Le creature d'Iddio** regia di F. Giacomazzi con Studio Associato Attori

TEATRO GUSTAVO MODENA

Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135

Sabato 27 marzo ore 21.00 **Il racconto dell'Iliade** adattamento e lettura dal vivo A. Baricco

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/8393589

Oggi ore 21.00 **Sesso con Luttazzi 2004** con D. Luttazzi

TEMPIETTO

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381

Domenica 28 marzo ore 16.00 **La locandiera** di C. Goldoni

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

